REGINA VIRTVS
I QVATTRO LIBRI
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.
Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare;
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE,
delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempij.
CON PRIVILEGI.
IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

AL MOLTO MAGNIFICO
MIO SIGNOR OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR CONTE GIACOMO
ANGARANNO.

I MERITI amplissimi della uostra infinita cortesia (molto Magnifico Signor mio) sono per li molti singolarissimi beneficij, che con perpetua liberalità già tanti, e tanti anni m'hauete fatto continuamente; in tal modo cresciuti, & di numero, & di grandezza: che s'io non cercassi di rendermiui grato, almeno co'l dimostrarmene sempre ricordeuole; son certissimo, che porterei pericolo di esser notato, e tenuto da tutti per discortese, e per ingrato. E perche fin dalla mia giouanezza mi son grandemente dilettato delle cose di Architettura, onde non solamente ho riuolto con faticoso studio di molt'anni i libri di coloro, che con abbondante felicità d'ingegno hanno arricchito d'eccellentissimi precetti questa scientia nobilissima: ma mi son trasferito ancora spesse uolte in Roma, & in altri luoghi d'Italia, e fuori; doue con gli occhi proprij ho ueduto, & con le proprie mani misurato i fragmenti di molti edificij antichi: i quali sendo restati in pie di fino à nostri tempi con marauiglioso spettacolo di Barbara crudeltà; rendono anco nelle grandissime ruine loro chiaro, & illustre testimonio della virtù, & della grandezza Romana: in modo che ritrouandomi io grandemente esercitato, & infiammato ne gli ottimi studij di questa qualità di Virtù, & hauendo con gran speranza messo in lei tutti i miei pensieri; mi posi anco all'impresa di scriuer gli auertimenti necessarij, che si deuono osseruare da tutti i belli ingegni, che sono desiderosi di edificar bene, & leggiadramente; & oltra di ciò di mostrar in disegno molte di quelle fabriche, che da me sono state in diuersi luoghi ordinate; & tutti quelli antichi edificij, c'ho fin'hora ueduti: Però (non già per pagar alcuno de gli oblighi infiniti, c'ho contratto con la uostra gentilezza, per laquale uoi sete sopra ogn'altro amato celebrato, & reputato degno d'ogni altissimo grado d'honore; ma per dimostrarui solamente con honorato testimonio delle fatiche mie alcun segno del mio animo grato, & ricordeuole della grandezza del uostro ualore) ui faccio hora un dono di questi due miei primi libri, oue io tratto delle case priuate; ne' quali confesso hauer hauuto i Cieli tanto fauoreuoli, che hauendoli io in molte grandi mie occupationi, che quasi del continuo mi tengono il corpo, e l'animo oppresso, & dopo alcune mie non picciole infirmità, finalmente ridotti à quella perfettione, che per me s'è potuta; & hauendo approuato quel tanto, che in lor si contiene con lunga esperienza, ardisco di dire, d'hauer forse dato tanto di lume alle cose di Architettura in questa parte, che coloro, che dopo me uerranno; potranno con l'esempio mio, esercitando l'acutezza de i lor chiari ingegni; ridurre con molta facilita la magnificenza de gli edificij loro alla uera bellezza, e leggiadria de gli antichi. Pregoui dunque Illustre mio Signore, che uoi, facendo un'atto degno della uostra virtù; uogliate in premio dell'affettion, ch'io ui porto, degnarui di riceuere in dono, & con allegro uolto fauorire questa prima parte dell'opera mia, che fu già con nobil pensiero incominciata sotto i felicissimi auspicij uostri; laquale, come primitie del mio ingegno, ui dedico; & di esser contento, che hora, che con tanto fauor della uostra liberalità ella si ritroua finita; possa anco andare con lieto augurio nella luce del Mondo, da ogni parte illustrata dal chiarissimo lume del nome uostro; poi che io son sicuro, che'l testimonio solo di uoi, che per altezza d'ingegno, è per splendore, e fama di nobilissime virtù sete grandemente chiaro, & illustre; porterà tanta grandezza, e tanta auttorità a questi miei libri che meritamente si sono già fatti uostri, ch'io solamente per questo potrò sperare di uiuer lungamente, & con perpetua lode famoso, & honorato nella memoria di coloro, che dopo noi uerranno: e con questa speranza, pregandoui felice, e lieta uita; faccio fine.

In Venetia il Primo di Nouembre. Del M. D. L X X.

Di V. S.

Deuotiss. Seruitore.

Andrea Palladio.

IL PRIMO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio à i Lettori.

DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi ne i miei primi anni allo studio dell'Architettura: e perche sempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre cose, così nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopo loro sono stati; mi proposi per maestro, e guida Vitruuio: ilquale è solo antico scrittore di quest'arte; & mi misi alla inuestigatione delle reliquie de gli Antichi edificij, lequali mal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne sono rimase: & ritrouandole di molto maggiore osseruatione degne, ch'io nõ mi haueua prima pensato; cominciai à misurare minutissimamẽte con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto diuenni sollecito inuestigatore, nõ vi sapendo conoscer cosa, che cõ ragione, & con bella proportione non fusse fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi son trasferito in diuerse parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fusse il tutto, comprendere, & in disegno ridurlo. La onde veggendo, quanto questo commune vso di fabricare, sia lontano dalle osseruationi da me fatte ne i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battista Albetti, & in altri eccellenti scrittori che dopo Vitruuio sono stati, & da quelle ancho, che di nuouo da me sono state praticate con molta sodisfattione, & laude di quelli, che si sono seruiti dell'opera mia; mi è parso cosa degna di huomo; ilquale non solo à se stesso deue esser nato, ma ad vtilità ancho de gli altri; il dare in luce i disegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in essi m'è parso più degno di considetatione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare ho osseruate, & osseruo: à fine che coloro, i quali leggerãno questi miei libri possino seruirsi di quel tanto di buono che vi sarà, & in quelle cose supplire, nelle quali (come che molte forse ve ne saranno) io hauerò mancato: onde così à poco à poco s'impari à lasciar da parte gli strani abusi, le barbare inuentioni, & le superflue spese, &, (quel lo che più importa) à schifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche si sono vedute. Et à questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quãto ch'io veggo à questi tempi essere assaissimi di questa professione studiosi: di molti de' quali ne' suoi libri fà degna, & honorata memoria Messer Giorgio Vasari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde spero che'l modo di fabricare con vniuersale vtilità si habbia à ridurre, e tosto à quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato; & al quale in questa parte d'Italia par che molto auicinato si sia: conciosia che non solo in Venetia, oue tutte le buone arti fioriscono, & che sola n'è come essempio rimasa della grandezza, & magnificenza de' Romani, si comincia à veder fabriche c'hãno del buono, dapoi che Messer Giacomo Sansouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare à dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi in qua: Ma ancho in molti altri luoghi di minor nome, & massimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobilissimi intelletti, & di ricchezze assai abbondante: & oue prima ho hauuto occasione di praticare quello, che hora à commune vtilità mando in luce, si veggono assaissime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi sono stati studiosissimi di quest'arte, i quali e per nobiltà, e per eccellente dottrina non sono indegni di esser annouerati tra i più illustri; come il Signor Giouan Giorgio Trissino splendore de' tempi nostri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thieni; & il Signor Antenore Pagello Caualier; & oltre à questi, i quali passati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche loro hanno lasciato di se un'eterna memoria; ui è hora il Signor Fabio Monza intelligente di assaissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio de' Camei, & dello scolpire in Cristallo; il Signor Antonio Francesco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte scienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Alemana, poema in uerso Heroico, & in una sua fabrica a' Boschi di Nanto, luogo del Vicentino:

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbono in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osseruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro, douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza insino à qui, ho fatte nell'inuestigare, & nel misurar cō tutta quella diligēza, ch'io potuto maggiore, quel tanto de gli antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & cō questa occasione sotto breuità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile, ho pensato esser molto cōueneuole cominciare dalle case de' Particolari: si perche si deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopo vedēdo hauer mestieri dell'aiuto de gli altri huomini, à cōseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini naturalmēte desiderasse, & amasse, onde di molte case si facessero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città. & in quelle i luoghi, & gli edificij publichi: si ancho, perche tra tutte le parti dell'Architettura; niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à' publici edificij: e breuemēte tratterò delle strade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si esercitauano; de i Tempij, de i Theatri, & de gli Anfitheatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidì communemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho posto per intendere, & praticare quanto prometto, s'egli sarà piacciuto à Dio, ch'io nō m'habbia affaticato in darno; ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & espedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, & di molte (mercè loro) habbiamo cognitione che ne sarebbono peraventura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si trarterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue saranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono osseruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabriche, che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i siti opportuni, & com modi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi essempi antichi, de' quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QVALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.

DEVESI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente cōsiderare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato, & queste sono, l'vtile, ò commodità, la perpetuità, & la bellezza: percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fusse, ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse cōmoda; ouero c'hauendo amendue queste, niuna gratia poi in se contenesse. La commodità si haurà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accommodato, non minore che la dignità si richiegga, ne maggiore che l'vso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti à' luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità si haurà risguardo, quando tutti i muri saranno diritti à piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & haueranno buone, & sofficienti le fondamenta: & oltre à ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie à quello,

à quello, che si vuol fare. Cõsiderate queste cose, nel disegno, e nel Modello; si deue fare diligẽtemente il conto di tutta la spesa, che vi può andare: e fare à tempo prouisione del danaro, e apparecchiar la materia, che parerà far di mestieri; accioche edificãdo, non manchi alcuna cosa, che impedisca il compimento dell'opera, essendo che non picciola lode sia dell'edificatore, e non mediocre vtilità à tutta la fabrica, se con la debita prestezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual segno tirati; egualmẽte calino: onde non facciano quelle fessure, che si sogliono vedere nelle fabriche in diuersi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che si possano hauere, accioche ottimamente l'opera sia dirizzata, secondo il loro consiglio; si prouederà di legnami, di piette, d'arena, di calce, e di metalli: circa lequali prouisioni si haueranno alcune auertẽze, come che per fare le trauamenta de' solari delle Sale, e delle stanze, di tante traui si proueda, che ponendole tutte in opera; resti fra l'vna, e l'altra lo spatio di vna grossezza, e meza di traue: medesimamente circa le pietre; si auertirà, che per fare le erte delle potte, e delle fenestre; non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della sesta. E se nella fabrica anderanno adornamenti di colonne, ò di pilastri; si potranno far le base, i capitelli, e gli architraui di pietta, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si hauerà cõsideratione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: lequali auertenze gioueranno a fare il conto giusto, e sceme1anno gran parte della spesa. E perche di tutte queste parti si dirà minutamente à' luoghi loro; basterà per hora hauer dato questa vniuersale cognitione, e fatto come un'abbozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità, si deue ancho hauer consideratione alla qualità, e bontà della materia; ad elegger la migliore; ci giouerà molto la esperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auisati; potremo facilmente determinare ciò che a' bisogni nostri sia acconcio, & espediente. E benche Vitruuio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti scrittori habbiano dato quegli auuertimenti, che si debbono hauere nell'elegger essa materia; io nondimeno acciò che niente in questi miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, restringendomi à i più necessarij.

DE I LEGNAMI Cap. II.

LEGNAMI (come ha Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) si deono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore, e sodezza, che nella Primauera, e nella Estate per le frondi, e per li frutti era sparso: e si taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è attisimo; a quel tempo è consumato: onde non vengono poi da tignole, ò da tarli offesi. Si deono tagliare solamente fino al mezo della midolla, e cosi lasciarli fin che si secchino: percioche stillando; vscirà fuori quell'humore, che sarà atto alla putrefattione. Tagliati, si riporranno in luogo, oue non vengano caldissimi Soli, nè impetuosi venti, nè pioggie: e quelli masimamente deono essere tenuti al copetto, che da se stessi nascono: & accioche non si fendano, & egualmẽte si secchino; si vngeranno di sterco di bue. Non si deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezodì: nè si deono lauorare, essendo di rugiada bagnati, ò molto secchi; percioche quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lauoro: Nè auanti tre anni saranno ben secchi per vso de' palchi, e delle potte, e delle fenestre. Bisogna che i padroni, che vogliono fabricare; s'informino bene da i periti, della natura de i legnami, e qual legno à qual cosa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona instruttione, & altri dotti huomini, che ne han scritto copiosamẽte.

DELLE PIETRE. Cap. III.

ELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de gli huomini; le naturali si cauano dalle petraie, e sono ò per far la calce, ò per fare i muri: di quelle, che si tolgono per far la calce; si dirà più di sotto: Quelle delle quali si fanno i muri, ò sono marmi, e piette dure, che si dicono ancho pietre viue; ouero sono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue si lauoreranno subito cauate: perche sarà più facile il lauorarle all'hora, che se per alcun tempo fussero state all'aere, essendo che tutte le pietre, quanto più stanno cauate, tanto più diuengono dure: e si potranno metter subito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, masimamente se la natura, e soficienza loro ci sarà incognita, come quando si cauassero in luogo, oue per adietro non ne fossero state cauate; si deono cauare la Estate, e tenere allo scoperto, nè si porranno anzi due anni in opera: si cauano la Estate, accioche non essendo elle auezze a' venti, alle pioggie, & al ghiaccio; à poco à poco s'induriscano, & diuengano atte à resistere à simili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo si lasciano,

acciochè scelte quelle, che saranno state offese; siano poste nelle fondamenta, e l'altre non guaste, come approuate; si pongano sopra la terra nelle fabriche: perche lungamente si manterranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmēte per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa, bianchiccia, e domabile: si lascierà del tutto la terra ghiarosa, e sabbioniccia. Si cauerà la terra nell'Autunno, e si macererà nel Verno, e si formeranno poi i quadrelli commodamente la Primauera. Ma se la necessità strignesse à formargli il Verno, ò la Estate; si copriranno il Verno di secca arena, e la Estate di paglia. Formati deonsi seccare per molto tempo, & è meglio seccargli all'ombra, acciochè non solamente nella superficie, ma ancho nelle parti di mezo, siano egualmente secchi: il che non si fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificij da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo seruire: onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori che de i piccioli, e priuati. Quelli che alquanto grossi si fanno; si deono forare in più luoghi, acciò che meglio si secchino, e cuocano.

DELL'ARENA. Cap. IIII.

SI RITROVA sabbia, ouero Arena di tre sorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, ò bianca, ò rossa, ò carboncino, che è vna sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne' monti, e si caua in Toscana. Si caua ancho in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fa prestissimo presa, e rende gli edificij fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si troua sotto la balza, onde l'acqua scende: perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e deue negreggiare, & essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al lito, & è più grossa. L'Arena di caua perche è grassa; è più tenace: ma si fende facilmente: e però si vsa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buonissima per le intonicature, ò vogliam dire per la finalmatura di fuori. Quella di mare, perche tosto si secca, e presto si bagna, e si disfà per lo salso; è meno atta à sostenere i pesi. Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: e che posta sopra candida veste non la macchierà, nè vi lascierà terra. Cattiua sarà quella, che nell'acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo sarà stata all'Aria, al Sole alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà assai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arboscelli, e fichi seluatichi, che sono di grandissimo danno alle fabriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, ò si cauano da i monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde sarà miglior quella, che sarà fatta di pietra durissima, soda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono ancho certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali sarà molto buona all'intonicature de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno all'aere scoperto, & nell'acque: percioche presto fa presa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa, & humida caua più tosto che di secca, e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce bonissima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più si vsa nelle intonicature de' muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi si cuoce più, e manco presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in hore sessanta. Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però acciò che non si abbruci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola: e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padoana; perche subito bagnata; bisogna metterla in opera: altrimenti si consuma, & abbrucia: onde non fa presa, e diuiene del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la sabbia mescolare; che pigliandosi arena di caua; si pongano tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.

DE I METALLI. Cap. VI.

I METALLI, che nelle fabriche si adoperano; sono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro serue per fare i chiodi, i cardini, i carenacci, co' quali si chiudono le porte: per fare le porte istesse, le ferrate, e simili lauori. In niun luogo egli si ritroua, e caua puro: ma cauato si purga co'l fuoco: conciosia che egli si lique faccia in modo, che si può fondere: e così auanti che si raffreddi; se gli leuano le feccie: ma dapoi ch'è purgato, e raffreddato; si accende bene, e diuenta molle, e si lascia dal martello maneggiare, e stendere. Ma non può già facilmente fondersi, se non è di nuouo messo in fornaci fatte per questo effetto: se infocato, & acceso non si lauora, e restrigne à colpi di martello; si cottompe, e consuma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa, si vederanno le sue uene continouate, e diritte, & non interrotte: e se le teste della massa saranno nette, e senza feccie: perche le dette uene dimostretãno che'l ferro sia senza groppi, e senza sfogli; e per le teste si conoscerà, quale egli sia nel mezo: ma se sarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, se i lati saranno diritti; diremo ch'egli sia vgualmente buono, hauendo potuto ugualmente resistere à i colpi de i martelli.

Di piombo si cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: si fanno le fistu le, ò canaletti che diciamo da condutte le acque: e si affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle ette delle porte, e delle finestre. Si ritroua di tre sorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra questi due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro così si chiama, non perche sia ueramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedeto tal nome. Il bianco è più perfetto, e più pretioso del negro: Il cineraccio tiene tra quelli due vn luogo di mezo. Si caua il piombo ò in masse grandi, le quali si ritrouano da per se senza altro; ò si cauano di lui masse picciole, che lucono con certa negrezza: ò si trouano le sue sottilissime sfoglie attaccate ne i sassi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni sorte di piombo facilmente si fonde: perche con l'ardore del fuoco si liquefà prima che si accenda: ma posto in fornaci ardentissime non conserua la sua specie, e non dura: perche una parte si muta in litargirio, un'altra in Molibdena. Di queste sorti di piombo, il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarsi molto, & è pesante, e grieue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peso tiene il luogo di mezo.

Di Rame si cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente si chiamano: i quali nella pietra di sotto, & in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte di ordine, & gli arpesi, che si pongono per tenire vnite, e congiunte insieme due pietre a paro; & di questi chiodi, & arpesi ci seruimo, accioche tutto l'edificio, il quale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti, e legati insieme; venga ad essere come di vn pezzo solo, e così molto più forte, e durabile. Si fanno ancho chiodi & arpesi di ferro, ma essi li feceto per lo più di rame, perche meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non rugginisca. Ne fecero ancho le lettere per le inscrittioni, che si pongono nel fregio de gli edificij, e si legge che di questo metallo erano le cento porte celebri di Babilonia, e nell'Isole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color rosso tendente al giallo, & è ben forato, cioè pieno di buchi: perche questo è segno ch'egli sia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefà, onde si può fondere: ma in ardentissime fornaci posto non tolera le forze delle fiamme, ma si consuma à fatto. Egli benche sia duro si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarsi ancho in sottili sfoglie. Si conserua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non si rugginisca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo uerde rame, massimamente se tocca cose acri, e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, ò piombo, ò ottone che ancor esso è rame, ma colorito con la terra cadmia; si fa vn misto detto uolgarmente Bronzo: del quale spessissime volte gli Architetti si seruono: percioche se ne fanno base, colonne, capitelli, statue, & altre cose simili. Si ueggiono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna sola ha il capitello: e le fece fare Augusto del metallo, ch'era nelli speroni delle naui ch'egli conquistò in Egitto contra M. Antonio. Ne sono ancho restate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheone: quella di Santo Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Cosmo, e Damiano, che fu il Tempio di Castore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo: & quella, che si vede in Santa Agnese fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, su la via Numentana. Ma la più bella di tutte queste è quella

di Santa

di Santa Maria Ritonda: nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo che quando fù destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio: in vna dellequali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io ho sin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che à fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' quali la pteparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QVALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fondamenta. Cap. VII.

E FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: laquale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere; sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche appottano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficultà emendare: onde l'Architetto deue poneiui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsar l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il sasso, toso, e scaranto: ilquale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'atte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenere ogni grande edificio, così in terra, come ne i fiumi. Ma se la Natura non somministterà le fondamenta; farà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, ò molle, e paludoso. S'el terren sara sodo, e fermo; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno. laquale cauatione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotterranei. A conoscer questa sodezza; giouerà l'osseruanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili: e si conoscerà ancho dalle herbe, che vi nasceranno, se esse saranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle catte de' tamburi messi per terra, se à quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso; si dourà auettire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra; si osseruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabricherà ne' fiumi; l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili: percioche l'acqua co'l continouo suo corso, e con le piene varia continouamente il suo letto: però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabrichera. Ma se si ha da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto ancho in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie sorti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia; altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di toso. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, com'ella sia sufficiente a sostenete l'edificio, e quanto profondi. Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate: i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali si spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de gli altri: & deono esset battuti con colpi più tosto spessi, che graui, acciochè meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche: perche se si faranno le fondamenta a' muri di mezo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre

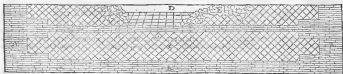
sopra

sopra per trauerso; spesse volte auerrà, che i muri di mezo caleranno à basso: e quelli di fuori per esser sopra i pali; non si moueranno: onde tutti i muri verranno ad aprirsi: il che rende ruinosa la fabrica, & è bruttissimo da vedere. Però si schiferà questo pericolo facendosi massimamente minore spesa nelle palificate: perche secondo la proportione de' muri, così dette palificate di mezo anderanno più sottili di quelle di fuora.

DELLE FONDAMENTA. Cap. VIII.

DEONO essere le fondamenta il doppio più grosse del muro, c'ha da esserui posto sopra: & in questo si douerà hauer risguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio, facendole ancho più larghe ne' terreni mossi, e men sodi, e doue hauessero da sostentare grandissimo carico. Il piano della fossa deue essere vguale: accioche'l peso prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più che nel l'altra, i muri si aprano. Per questa cagione lastricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi siamo soliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e sopra di quelle poi fabricare. Si fanno le fondamenta à scarpa, cioè che tanto più decrescano, quanto più s'inalzano; in modo però, che tanto da vna parte sia lasciato, quanto dall'altra, onde il mezo di quel di sopra caschi à piombo al mezo di quel di sotto: il che si deue osseruare ancho nelle diminutioni de' muri sopra terra: percioche in questo modo la fabrica uiene ad hauere molto maggior fortezza, che facendosi le diminutioni altramente. Si fanno alcuna volta (massimamente ne i terreni paludosi, doue interuengano colonne) per far minore spesa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e sopra quelli poi si fabrica. Sono assai lodeuoli nelle fabriche grandi alcuni spiragli per la grossezza del muro dalle fondamenta fino al tetto, percioche danno esito à' venti, che meno diano noia alla fabrica, scemano la spesa, e sono, di non picciola commodità, se in quelli si faranno scale a lumaca: le quali portino dal fondamento fino al sommo dell'edificio.

DELLE MANIERE DE' MVRI. Cap. IX.

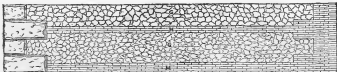
FATTE le fondamenta; resta che trattiamo del muro diritto sopra terra. Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di sasso quadrato: e la sesta la riempiuta. Della reticolata a' nostri tempi non se ne serue alcuno: ma perche Vitruuio dice, che a' suoi tempi communemente si vsaua; ho voluto porre ancho di questa il disegno. Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi e mezo tra auano tre corsi di quadrello; i quali legauano tutta la grossezza del muro.

A, Cantonate fatte di quadrello.
B, Corsi di quadrello che legano tutto il muro.
C, Opera reticolata.
D, Corsi de i quadrelli per la grossezza del muro.
E, Parte di mezo del muro fatta de cementi.

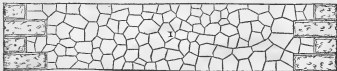
I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificij si debbono fare, che nella parte di dentro, & in quella di fuori siano di quadrello, e nel mezo pieni di cementi insieme co'l copo pesto; e che ogni tre piedi di altezza vi siano tre corsi di quadrelli maggiori di gli altri, che

piglino

piglino tutta la larghezza del muro : & il primo corſo ſia in chiaue, cioè che ſi vegga il lato minore del quadrello, il ſecondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di queſta maniera ſono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Diocletiano, & di tutti gli Edificij antichi che vi ſono.

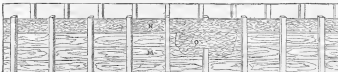
E, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.
F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'vn corſo e l'altro & i quadrelli eſteriori.

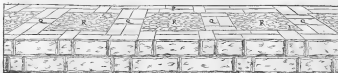
I muri di cementi ſi faranno, che ogni due piedi al meno vi ſiano tre corſi di pietra cotta, e ſiano le piette cotte ordinate al modo detto di ſopra. Coſi in Piemonte ſono le mura di Turino, lequali ſono fatte di cuocoli di fiume tutti ſpezzati nel mezo, e ſono detti cuocoli poſti con la parte ſpezzata in fuori, onde fanno drittiſsimo, e politiſsimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona ſono anch'eſsi di cementi, & ogni tre piedi vi ſono tre corſi di quadrelli; e coſi ſono fatti ancho altri antichi edificij, come ſi potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.

G, Cementi, ò cuocoli di fiume.
H, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.

Di pietre incerte ſi diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre diſuguali di angoli, e lati : & à far queſti muri vſauano vna ſquadra di piombo, la qual piegata ſecondo il luogo, doue doueа eſſer poſta la pietra ; ſeruiua loro nello ſquadrarla : e ciò faceuano, acciochè le pietre cõmetteſſero bene inſieme, e per nõ hauer da prouare più, e più volte ſe la pietra ſtaua bene al luogo, oue eſsi haueuano diſegnato di porla. Di queſta maniera ſi veggono muri à Preneſte ; e le ſtrade antiche ſono in queſto modo laſtricate.

I, Pietre incerte.

Di pietre quadrate muri si veggono in Roma, oue era la piazza, & il Tempio di Augusto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corsi di pietre maggiori.

K, Corsi di pietre minori.
L, Corsi di pietre maggiori.

La maniera riempiuta, che si dice ancho à cassa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poste in coltello tanto spacio, quanto voleuano che fusse grosso il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e così andauano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte à Sirmion sopra il Lago di Garda.

M, Tauole poste in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di questa maniera si possono ancho dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di sasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti tra se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per trauerso, e le casse, che rimangono fra detti trauersi, & muri esteriori sono sei piedi per quadro, e sono empiute di sassi e di terra.

P, Muri di pietra esteriori.
Q, Muri di pietra posti per trauerso.
R, Casse piene di pietre, e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si seruirono gli Antichi, & hora si ueggono i vestigi: dalle quali si comprende che ne i muri di qualunque sorte si siano, debbono farsi alcuni corsi, i quali siano come nerui, che tengano insieme legate l'altre parti; ilche massimamente si osseruera,

C quando

quando si faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la struttura di mezo; non diuentino i muri ruinosi, come è occorso, & si vede in molte mura da quella parte specialmente ch'è riuolta à Tramontana.

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificij di pietra. Cap. X.

PERCHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte si faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conueneuole in questo luogo dire come in tal caso faceuano gli Antichi: perche si vede nell'opere loro essere stata vsata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi à pena si discernono le commessure: il che deue molto auuertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto còprendere; essi prima squadrauano, e lauorauano delle pietre quelle faccie solamente che andauano vna sopra l'altra, lassando l'altre parti roze; e così lauorate le metteuano in opera; onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad esser sopra squadra, cioè grossi, e sodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che cômettessero bene, senza pericolo di rôperli, che se tutte le faccie fussero state lauorate; perche all'hora sarebbono stati gli orli ò à squadra, ò sotto squadra, e così molto deboli, e facili da guastarsi: & in questo modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire rustichi: & essendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre (come ho detto) già messe in opera, quel le faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le rose, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che cômodamente non poteuano farsi, essendo le pietre in opera, faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio sono diuersi edificij antichi; ne' quali si veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij che vi sono furono fatti nel detto modo: il che molto bene conoscera chi auertirà à' colpi de martelli, cioè come le pietre vi fiano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina similmẽte furono fatte, nè altamente s'haurebbono potuto côgiungere così diligentemẽte le pietre, che così bene s'incontrassero le commessure; le quali vanno à trauerso le teste, & altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli Archi che vi si veggono. E s'era qualche edificio molto grâde, come è l'Arena di Verona, l'Anfitheatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa e tempo, che vi sarebbe andato; lauorauano solamẽte l'impofte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il resto lasciauano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza, nô risparmiauano fatica nel lauorarli tutti, e nel fregare, e liscîare fino i canali delle colonne, & polirli diligentemẽte. Però per mio giudicio nô si farãno muri di pietra cotta rustichi, nè meno le Nappe de' Camini: le quali deono esser fatte delicatissime: percioche oltra l'abuso, ne seguirà, che si fingerà spezzato, e diuiso in più parti quello, che naturalmente deue essere intiero: Ma secondo la grandezza, e qualità della fabrica, si farà ò rustica, ò polita; e non quello che gli antichi fecero, necessitati dalla grandezza delle opere, & giudiciosamẽte; faremo noi in vna fabrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.

SI DEVE osseruare, che quanto più i muri ascendono e s'inalzano, tâto più si diminuiscono: però quelli che nascono sopra terra; sarãno più sottili delle fondamẽta la metà, e quelli del secondo solaro più sottili di quelli del primo mezo quadrello, e così si succesiuamente fino al sommo della fabrica: ma cô discretione, acciò che nô siano troppo sottili di sopra. Il mezo de' muri di sopra deue cascare à piombo al mezo di quelli di sotto; onde tutto il muro piglisi forma piramidale. Pur quando si volesse far vna superficie, ò faccia del muro di sopra al diritto d'vna di quello di sotto; dourà ciò farsi dalla parte di dẽtro: perche le trauature de' pauimẽti, i volti, & gli altri sostegni della fabrica nô lascerãno, che'l muro caschi, ò si muoua. Il relascio, che sarà di fuori si coprirà con vn procinto, ò fascia, e cornice, che circôdi tutto l'edificio: il che sarà adornamẽto, e sarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche participano di due lati, e sono per tenerli diritti, e côgiunti insieme deono essere fermissimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia tenuti. Però si deono le fenestre, & l'aprirure allontanare da quelli più che si può, ò almeno lassar tanto di spatio dall'apritura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de' muri semplici; è côueneuole che passiamo à gli ornamẽti, de' quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando sono situate ne' luoghi conueneuoli, e con bella proportione à tutto l'edificio.

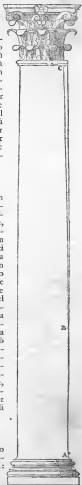
DE' CINQVE ORDINI, CHE VSARONO gli Antichi. Cap. XII

INQVE sono gli ordini de' quali gli Antichi si seruirono, cioè il Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Composito. Questi si deono così nelle fabriche disporre, che'l più sodo sia nella parte più bassa: perche sarà molto più atto à sostentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere basamento più fermo: onde sempre il Dorico si porrà sotto il Ionico: il Ionico sotto il Corinthio; & il Corinthio sotto il Composito. Il Toscano, come rozo, si vsa rare volte sopra terra, fuor che nelle fabriche di vn'ordine solo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandissime, come Anfitheatri, e simili: lequali hauẽdo più ordini questo si ponerà in luogo del Dorico sotto il Ionico. E se si vorrà tralasciare vno di questi ordini, come sarebbe, porre il Corinthio immediate sopra il Dorico; ciò si potrà fare, pur che sempre il più sodo sia nella parte più bassa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente di ciascuno di questi le misure, non tanto secondo che n'insegna Vitruuio, quanto secondo c'ho auuertito ne gli edificij Antichi: ma prima dirò quelle cose, che in vniuersale à tutti si conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE Colonne, de gli Intercolunnij, e de' Pilastri. Cap. XIII.

E COLONNE di ciascun'ordine si deono formare in modo che la parte di sopra sia più sottile di quella di sotto, e nel mezo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'osserua, che quãto le colonne sono più lũghe, tanto meno diminuiscono, essendo che l'altezza da se faccia l'effetto del diminuire per la distanza: però se la colonna sarà alta fino à quindeci piedi; si diuiderà la grossezza da basso in sei parti e meza, e di v. e meza si farà la grossezza di sopra: Se da xv. à xx. si diuiderà la grossezza di sotto in parti vij. e vj. e mezo sarà la grossezza di sopra: similmente di quelle, che saranno da xx. fino à trenta; si diuiderà la grossezza di sotto in parti viij. e vij. di quelle sarà la grossezza di sopra: e così quelle colõne, che sarãno più alte; si diminuirãno secõdo il detto modo per la rata parte, come c'insegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farsi la gõfiezza nel mezo; non habbiamo da lui altro che vna semplice promessa: e perciò diuersi hanno di ciò diuersamente detto. Io sono solito far la sacoma di detta gonfiezza in questo modo. Partisco il fusto della colonna in tre parti eguali, e lascio la terza parte da basso diritta à piombo, à canto l'estremità della quale pongo in taglio vna riga sottile alquanto, lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in suso, e la storco fin che'l capo suo giunga al punto della diminutione di sopra della colonna sotto il collarino; e secondo quella curuatura segno: e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezo, e si rastrema molto garbatamente. E benche io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & espedito di questo, e che riesca meglio; mi son nondimeno maggiormente cõfermato in questa mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à messer Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'ha posta in vna sua opera di Architettura, con la quale ha non poco illustrato questa professione.

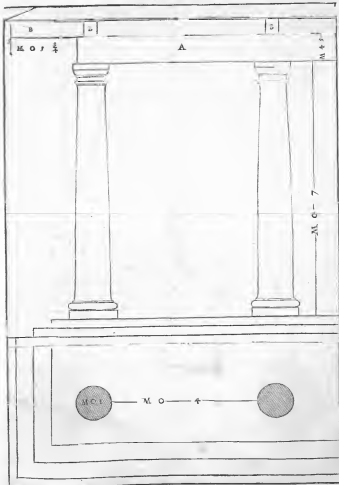
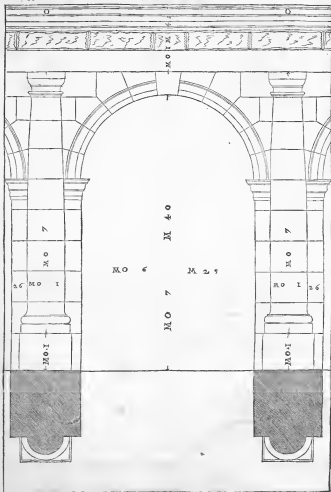
A, B, La terza parte della colonna, che si lascia diritta à piombo.
B, C, I due terzi che si vanno diminuendo.
C, Il punto della diminutione sotto il collarino.

Gli intercolunnij, cioè spatij fra le colonne si possono fare di vn diametro e mezo di colonna, e si toglie il diametro nella parte più bassa della colonna; di due diametri; di due, & vn quarto; di tre, & ancho maggiori:

Ma non gli usarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toscano, nel quale vsandosi lo Architraue di legno; faceuano gli intercolunnij molto larghi; nè minori di vn diametro, e mezo, e di questo spatio si seruirono all'hora massimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolunnij più de gli altri approuarono, che fussero di due diametri di colonna,& vn quarto; e questa dimandarono bella,& elegante maniera d'intercolunnij. Et si deue auertire che tra gli intercolunnij, ouero spatij, e le colonne deue essere proportione, e corrispondenza; percioche se ne gli spatij maggiori si porranno colonne sottili; si leuerà grandissima parte dell'aspetto, essendo che per lo molto aere, che sarà tra i vani, si scemerà molto della loro grossezza; e se per lo contrario nelli spatij stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza, & angustia de gli spatij faranno vn'aspetto gonfio, e senza gratia. E però se gli spatij eccederanno tre diametri; si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come ho osseruato di sotto nell'ordine Toscano. Ma se gli spatij saranno tre diametri; le colonne saranno lunghe sette teste e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e se di due,& vn quarto; le colonne saranno lunghe noue teste, come nel Ionico: e se di due, si faranno le colonne lunghe noue teste e meza, come nel Corinthio: e finalmente se faranno di vn diametro e mezo; saranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali ordini ho hauuto questo risguardo, accioche siano come vn'essempio di tutte queste maniere d'intercolunnij; le quali ci sono insegnate da Vitruuio al cap. sopradetto. Deono essere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn'intercolunnio, il quale si farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio si veggano le porte, e le entrate, che si sogliono mettere nel mezo; e questo quãto à i colonnati semplici. Ma se si faranno le Loggie co i pilastri, così si doueranno disporre, che i pilastri non siano manco grossi del terzo del uano, che sarà tra pilastro, e pilastro: e quelli, che saranno ne i cantoni; andaranno grossi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica uengano ad essere sodi, e forti. E quando haueranno à sostentare grandissimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora si faranno grossi per la metà del vano, come sono quelli del Theatto di Vicenza, e dell'Anfitheatro di Capua; ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Sig. Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna uolta ancho tanto grossi, quãto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è sopra il Monte. Ma nelle fabriche priuate non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono esser quadri: ma per scemare la spesa, e per fare il luogo da passeggiare più largo si faranno manco grossi per fianco di quel lo, che siano in fronte, e per adornare la facciata; si porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilastri, che tolgano suso la cornice, che sarà sopra gli archi della Loggia, e saranno del la grossezza, che richiederanno le loro altezze, secondo ciascun'ordine, come ne i seguenti capitoli & disegni si vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia è teplicare il medesmo più volte) è da sapersi, ch'io nel partire, e nel misurare detti ordini non ho uoluto tor certa, e determinata misura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; sapendo che le misure sono diuerse, come sono diuerse le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partisce, e diuide l'ordine Dorico con una misura cauata dalla grossezza della colonna, laquale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo; mi seruirò ancor io di tal misura in tutti gli ordini, e sarà il Modulo il diametro della colonna da basso diuiso in minuti sessanta, fuor che nel Dorico: nel quale il Modulo sarà per il mezo diametro della colonna, e diuiso in trenta minuti; perche così riesce più commodo ne' compartimenti di detto ordine. Onde potrà ciascuno facendo il Modulo maggiore, e minore secondo la qualità della fabrica seruirsi delle proportioni,& delle sacome disegnate à ciascun'ordine conuenienti.

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. XIIII.

L'ORDINE Toscano, per quãto ne dice Vitruuio, e si uede in effetto, è il più schietto, e semplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in se di quella primiera antichità, e manca di tutti que gli ornamẽti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Questo hebbe origine in Toscana nobilissima parte di Italia, onde anco ra serba il nome. Le colonne cõ basa, e capitello deono esser lunghe sette moduli, e si rastremano di sopra la quarta parte della loro grossezza. Se si faranno di questo ordine colonnati semplici; si potranno fare gli spatij molto grandi: perche gli Architraui si fanno di legno, e però riesce molto commodo per l'uso di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri istrumenti rustichi, & è di picciola spesa: Ma se si faranno porte, ò loggie con gli Archi; si seruaranno le misure poste nel dise-

B
B
B
M O s $\frac{3}{4}$
A
M 4 s
M O 7
M O 1
M O 4

MO I
M 40
MO 7
MO 6
M 25
MO 7
MO 7
MO 1
26
MO 1
26
MO.I
MO.I

nel disegno, nel quale si ueggono disposte, & incatenate le pietre, come pare à me che si dourebbe fare, quando si facesse di pietra: ilche ho auertito ancho nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e questo disponere, e legare insieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi, come si uederà nel mio libro de gli Archi: & in questo ho usato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.
B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestili, che si faranno sotto le colonne di quest' ordine; saranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, il quale si fa à sesta: l'altra si diuide in quattro parti, una si dà al listello, il quale si può ancho fare vn poco manco; & altramente si dimanda Cimbia, & in quest' ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro, ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali: vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma uolgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti. D'vna si fa il listello sotto l'ouolo, e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo centro si fa su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia: la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello risponde su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di proggettura, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure del l'ordine Toscano, come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.
B, Ouolo.
C, Collarino.
D, Astragolo.
E, Viuo della colonna di sopra.
F, Viuo della colonna da basso.
G, Cimbia.
H, Bastone.
I, Orlo.
k, Piedestilo.

Le sacome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

Ma se si faranno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolunnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest' ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: da i quali ho prese le sacome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'ultima tauola di questo capitolo; come ancho quelle dell'imposte de' uolti, e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta,
B, Corona.
C, Gocciolatoio, e gola diritta.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.
G, Cimacio.
H, Abaco. } del Capitello.
I, Gola diritta. } del Capitello.
k, Collarino. } del Capitello.
L, Astragalo.
M, Viuo della colonna sotto il capitello.
N, Viuo della colonna da basso.
O, Cimbia della Colonna.
P, Bastone, e gola. } della Basa.
Q, Orlo. } della Basa.

Al dritto dell'Architraue segnato F, vi è la sacoma d'vn'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q

DELL'ORDINE DORICO. Cap. XV.

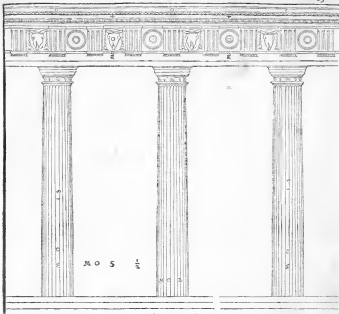
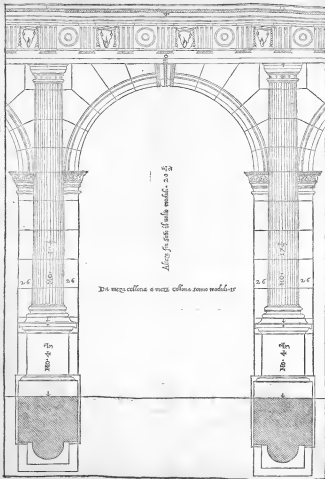
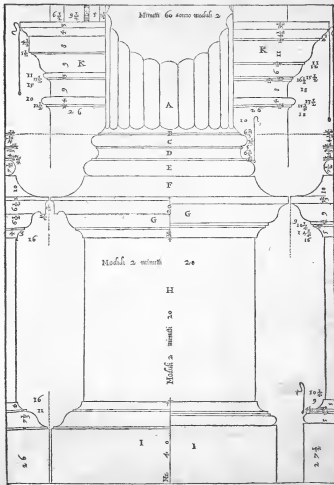
ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Asia. Le colonne se si faranno semplici senza pilastri deono esser lunghe sette teste e meza, ouero otto. Gli intercolunnij sono poco meno di tre diametri di colonna, e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diastilos. Ma se si appoggieranno à i pilastri; si faranno con basa, e capitello lunghe dicesette moduli, & vn terzo; & è da auertire, che (come ho detto di sopra al cap. xiij.) il modulo in quest'ordine solo è mezo il diametro della colonna diuiso in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiso in minuti sessanta.

Ne gli Antichi non si vede Piedestilo à quest'ordine, ma si bene ne' moderni: però volendouelo porre; si farà che'l Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura de gli ornamenti suoi: perche si diuiderà in quattro parti vguali, e la basa co'l suo zocco sarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue essere attaccato l'orlo della basa della colonna. Di questa sorte piedestili si vedono ancho nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di sacome, che si ponno accommodare al Piedestilo di quest'ordine: le quali tutte sono belle, e cauate da gli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'ordine Basa propria: onde in molti edificij si veggono le colonne senza base, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuersi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui si pone la Basa Attica: laquale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si diuide in tre parti vguali: vna si dà al Plinto ò Zocco: l'altre due si diuidono in quattro parti, e d'vna si fa il bastone di sopra: l'altre, che restano si partiscono in due, & vna si dà al bastone di sotto: l'altra al Cauetto co' suoi listelli: perciò che si partirà in sei parti: d'una si farà il listello di sopra: d'un'altra quel di sotto: e quattro resteranno al cauetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna: La Cimbia si fa per la metà del bastone di sopra facendosi diuisa dalla basa, il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della basa. Ma se la basa e parte della colonna saranno di un pezzo; si farà la Cimbia sottile, come si uede nel terzo disegno di quest'ordine, oue sono ancho due maniere d'imposte de gli Archi.

- A, Viuo della colonna.
- B, Cimbia.
- C, Bastone di sopra.
- D, Cauetto co' listelli.
- E, Bastone di sotto.
- F, Plinto, ouero Zocco.
- G, Cimacia.
- H, Dado. } del Piedestilo.
- I, Basa.
- k, Imposte de gli archi.

MO 5 $\frac{1}{2}$
MO 5 $\frac{1}{2}$
MO 5 $\frac{1}{2}$

Alteza fin sotto il volto moduli 20 ½
Da meza collona a meza collona sono moduli 15
26
26
26
26

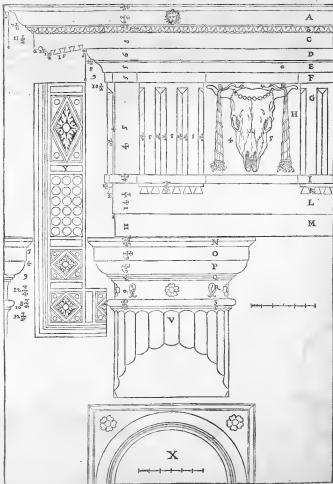
Minuti 60 sonno moduli 2
A
B
C
D
E
F
G
G
K
K
H
I
I
Modidi 2 minuti 20
Modidi 2 minuti 20

Il capitello deue essere alto la metà del diametro della colonna: e si diuide in tre parti: quella di sopra si dà all'Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti: d'una si fa il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti uguali: una si dà à gli anelli, ò quadretti: i quali sono tre uguali: l'altre due restano all'ouolo: il quale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astragolo, o Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al uiuo della colonna da basso. La Cimbia è alta per la metà del Tondino: il suo sporto è à piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fa l'Architraue: il quale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè un modulo. Si diuide in sette parti: d'una si fa la Tenia, ouero benda, e tanto se le dà di sporto: si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & una si dà alle goccie: le quali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette goccie. Dalla Tenia in giuso si diuide il resto in sette parti: tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il Fregio và alto vn modulo e mezo: il Triglifo è largo vn modulo: il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in sei parti: due si danno à' due canali di mezo: vna à' due mezi canali nelle parti di fuori; e l'altre tre fanno gli spatij, che sono tra detti canali. La Metopa, cioè spatio fra Triglifo, e Triglifo deue essere tanto larga quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza: due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello: le altre tre e meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio: & alla Gola riuersa, & diritta. La Corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei goccie, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le goccie vanno rotonde, e rispondono alle goccie sotto la Tenia: le quali vano in forma di campana. La Gola sarà più grossa della corona la ottaua parte: si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano alla Gola: la quale ha di sporto le sette parti e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio: dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de' membri, & facendola vn poco maggiore.

A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Ouolo.
E, Cauetto.
F, Capitello del Triglifo.
G, Triglifo.
H, Metopa.
I, Tenia.
k, Goccie.
L, Prima fascia.
M, Seconda fascia.
Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

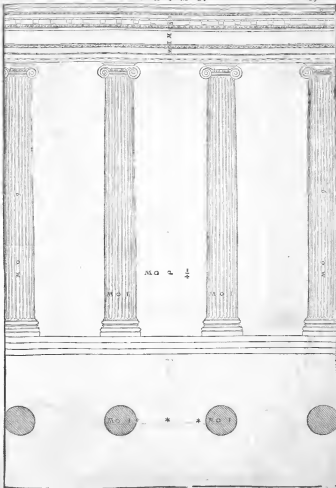
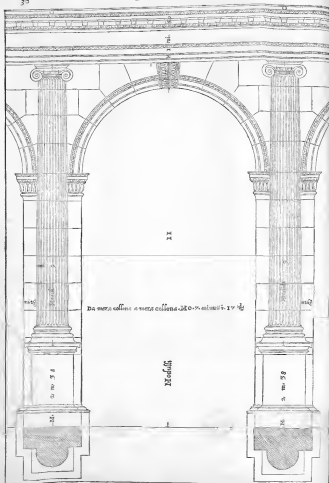
N, Cimacio.
O, Abaco.
P, Ouolo.
Q, Gradetti.
R, Collarino.
S, Astragolo.
T, Cimbia.
V, Viuo della Colonna.
X, Pianta del Capitello: & il Modulo diuiso in trenta minuti.

DELL'OR-

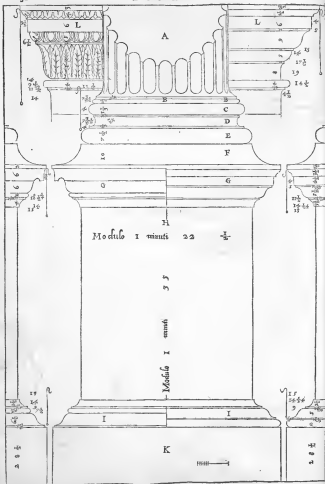
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
V
X
Y

DELL'ORDINE IONICO. Cap. XVI.

L'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli: perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna: nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolunnij di due diametri, & vn quarto: & questa è la più bella, e comoda maniera d'intercolunnij: e da Vitruuio è detta Eustilos. In quello de gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.

MO 2 1/4
MO I
MO I
MO I
MO I
MO 9
MO 9

Da meza collona a meza collona. MO. 7. minuti. 17

Se alle colonne Ioniche si potrà Piedestilo, come nel disegno de gli Archi; egli si farà alto, quanto sarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e si diuiderà in parti sette e meza, di due si farà la Basa, d'vna la Cimacia, e quattro, e meza resteranno al Dado, cioè piano di mezo. La basa dell'ordine Ionico è grossa mezo modulo, e si diuide in tre parti: vna si dà al Zocco, il suo sporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due si diuidono in sette: di tre si fa il bastone, l'altre quattro di nuouo si diuidono in due, & vna si da al cauetto di sopra, e l'altra à quello di sotto: il quale douerà hauere più sporto dell'altro. Gli astragali deono essere la ottaua parte del cauetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del bastone della basa: ma se si farà la basa congiunta con parte della colonna, si farà la Cimbia più sottile, come ho detto ancho nel Dorico. Ha di sporto la Cimbia la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della basa Ionica, secondo Vitruuio: Ma perche in molti edificij Antichi si veggono à quest'ordine base Attiche, & à me più piacciono; sopra il piedestilo ho disegnato l'Attica con quel bastoncino sotto la Cimbia; non restando però di fare il disegno di quella, che ci insegna Vitruuio. I disegni L, sono due sacome differenti per far l'imposte de gli Archi, e di ciascuna vi sono notate le misure per numeri: i quali significano i minuti del Modulo, come si ha fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste imposte alte la metà di più di quel ch'è grosso il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della colonna.
B, Tondino con la Cimbia, e sono membri della colonna.
C, Bastone superiore.
D, Cauetto.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
G, Cimacia à due modi.
H, Dado.
I, Basa à due modi.
k, Orlo della Basa.
(G–k: del Piedestilo.)
L, Imposte de gli Archi.

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
Modulo 1 minuti 22 ½
Modulo 1 minuti 35

Per fare il capitello si diuide il pie de della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queste patti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco: e la metà è l'altezza del capitello con le uolute: onde viene ad esser alto noue parti, e meza. Vna parte e meza si dà all'Abaco co'l suo Cimacio: l'altre otto restano alla Voluta: la quale si fa in questo modo. Dall'estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto si lascia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezo, e si dimanda Catheto: e doue in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e meza superiori, e le tre e meza inferiori, si fa il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto si tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; uie ne à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma vn quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali; in quelle si fanno i punti, oue deue esser messo nel far la Voluta il piede immobile del compasso: e sono, computatoui il centro dell'occhio, tredici centri: e di questi l'ordine che si deue tenere; appare per li numeri posti nel disegno. L'Astragolo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezo, quanto è lo sporto dell'Ouolo: il quale auanza oltra l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, uà al paro del viuo della colonna. L'Astragalo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella pianta, & è naturale che vna cosa tenera, come è finta esser la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è l'Astragolo: e si discosta la Voluta da quel lo sempre vgualmente. Si sogliono fare ne gli angoli de' colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non solo nella fronte, ma ancho in quella parte, che facendosi il capitello, come si suol fare, sarebbe il fianco: onde uengono ad hauere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari: i quali come si facciano; dimostrerò nel mio libro de i Tempij.

A, Abaco.
B, Canale, ouero incauo della Voluta.
C, Ouolo.
D, Tondino sotto l'Ouolo.
E, Cimbia.
F, Viuo della Colonna.
G, Linea detta Catheto.

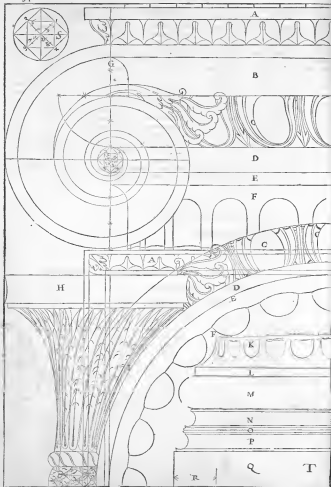
Nella pianta del capitello sono i detti membri contrasegnati con l'istesse lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Basa secondo Vitruuio.

k, Viuo della Colonna.
L, Cimbia.
M, Bastone.
N, Cauetto primo.
O, Tondini.
P, Cauetto secondo.
Q, Orlo.
R, Sporto.

L'Architraue

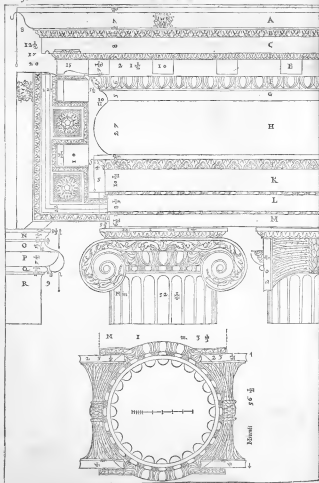
A
B
G
C
D
E
F
C
A
H
D
E
F
K
L
M
N
O
P
Q
T
R

L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna: e si diuide il tutto in parti dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architraue si diuide in parti cinque, e d'vna si fa il suo Cimacio: e il resto si diuide in dodici: tre si danno alla prima fascia, e al suo Astragalo; quattro alla seconda, & all'astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e' tre quarti alla corona, e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conuengono.

A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Cimacio de i modiglioni.
E, Modiglioni.
F, Ouolo.
G, Cauetto.
H, Fregio.
I, Cimacio dell'Architraue.
k, Prima fascia.
L, Seconda fascia.
M, Tertia Fascia.

Membri del Capitello.

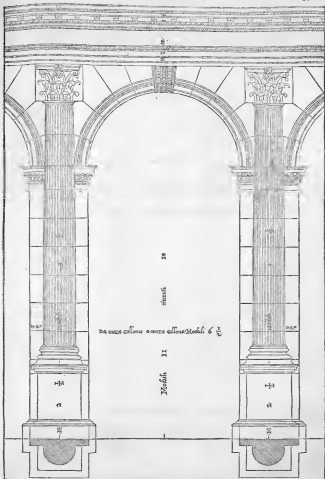
N, Abaco.
O, Incauo della Voluta.
P, Ouolo.
Q, Tondino della Colonna, ouero Astragolo.
R, Viuo della Colonna.

Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.

A
B
C
D
E
F
G
H
K
L
M
N
O
P
Q
R
Minuti

DELL'ORDINE CORINTHIO. Cap. XVII.

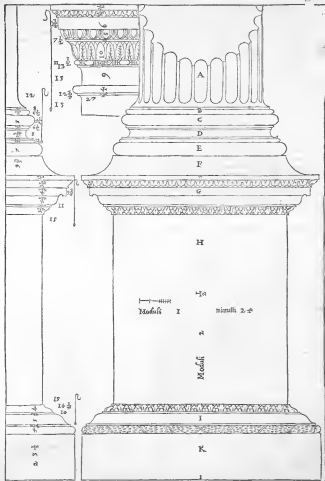
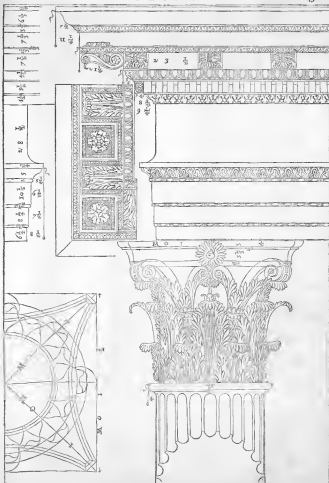
N CORINTHO nobilissima città del Peloponneso fu prima ritrouato l'ordine, che si dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e suelto de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiuntaui la basa, e il capitello sono lunghe moduli noue e mezo. Se si faranno incanellate dourāno hauere ventiquattro canali: i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero spatij tra l'vn canale, e l'altro, saranno per il terzo della larghezza di detti canali. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolunnij sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Riton da in Roma: e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Sistilos. Et in quello de gli Archi; i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezo, compresa la grossezza di esso Arco.

MO 2
MO 1
MO 2
MO 1

Da meza collona a meza collona Moduli 6 $\frac{1}{2}$

Sotto le colonne Corinthie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si diuiderà in otto parti: vna si darà alla Cimacia, due alla sua basa, e cinque resteranno al Dado. La Basa si diuiderà in tre parti: due si daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La basa delle colonne è l'Attica: ma in questo è diuersa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può ancho in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno; oue è segnata ancho la imposta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel ch'è grosso il membretto, cioè il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della Colonna.
B, Cimbia, & Tondino della colonna.
C, Bastone superiore.
D, Cauetto con gli Astragali.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo della Basa attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
G, Cimacia.
H, Dado.
I, Cornice della basa.
k, Orlo della Basa.
(G–k: del piedestilo.)

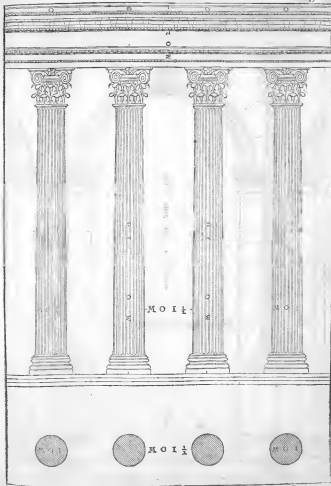
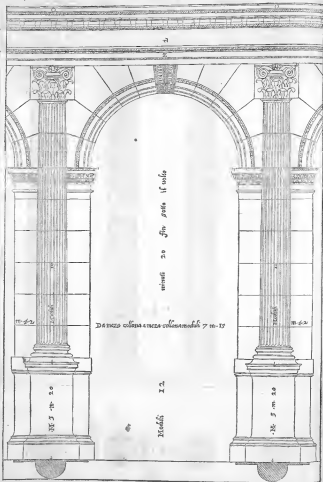
La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.

A
B
C
D
E
F
G
H
Moduli 1
minuti 24
Moduli
I
K

Il capitello Corinthio deue essere alto, quanto è grossa la colonna da basso, e di più la sesta parte: la quale si dà all'Abaco: il resto si diuide in tre parti uguali. La prima si dà alla prima foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuouo si diuide in due, e della parte prossima all'Abaco si fanno i caulicoli con le foglie, che par che gli sostentino: dalle quali essi nascono: e però il fusto d'onde escono, si farà grosso, & essi ne i loro auolgimenti si andaranno à poco à poco assottigliando, e piglieremo in ciò l'essempio dalle piante; le quali sono più grosse doue nascono, che doue finiscono. La campana, cioè il viuo del capitello sotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente sporto; si forma vn quadrato: ciascun lato del quale sia vn modulo e mezo: e si tirano in quello le linee diagonali; e doue s'intersecano, che sarà nel mezo; si pone il pie de immobile del compasso: e verso ciascun angolo del quadrato si segna vn modulo: e doue saranno i punti si tirano le linee, che s'intersechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queste saranno il termine dello sporto, e quanto saranno lunghe; tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero scemità si farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto, onde viene a formarsi vn triangolo, la cui basa è la scemità. Si tira poi una linea dall'estremità delle dette corna, all'estremità dell'Astragalo, ouero tondino della colonna, e si fa che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e questo è il loro sporto. La Rosa deue esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) sono il quinto dell'altezza della colonna: e si diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico: ma in questo v'è differenza, che la cornice si diuide in otto parti e meza: d'vna si fa l'intauolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta e quinta il modiglione, e dell'altre tre e meza la corona, e la Gola. Ha la cornice tanto di sporto, quãto è alta. Le casse delle Rose, che vanno tra i modiglioni; vogliono esser quadre, & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I membri di quest'ordine non sono stati contrasegnati con lettere, come de i passati: perche da quelli si possono questi facilmente conoscere.

DELL'OR-

DELL'ORDINE COMPOSITO. Cap. XVIII.

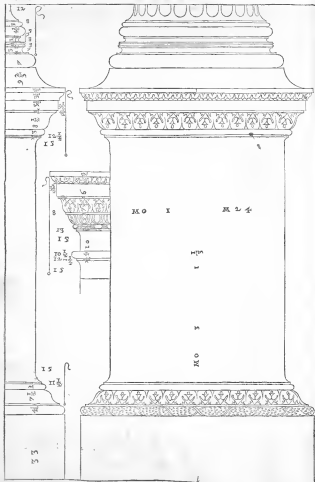
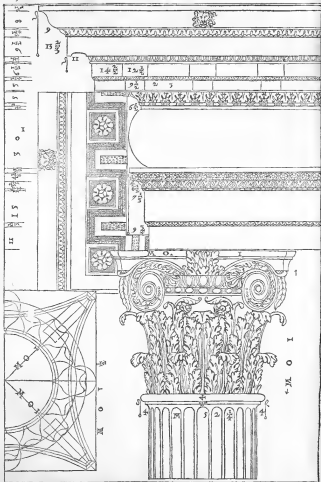
L'ORDINE Composito, il quale vien ancho detto Latino, perche fu inuentione de gli Antichi Romani; è cosi chiamato perche participa di due de' sopradetti ordini, & il più regolato, e più bello è quello, che è composto di Ionico, e di Corinthio. Si fa più suelto del Corinthio, e si può fare simile à quello in tutte le parti, fuor che nel capitello. Le colonne deono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice, gli intercolunnij sono d'vn diametro e mezo, e questa maniera è dimandata da Vitruuio Picnostilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell'Arco, e gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezo.

M O 2
M O I ½
M O I ½
M O I
M O I

Da meza collona a meza collona moduli 7 m. 15
minuti 20 fin sotto il volto
Moduli 12
M. 3 m. 20
M. 3 m. 20
m. 4.2
m. 4.2
Moduli
Moduli

E perche (come ho detto) si deue far quest'ordine più suelto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'una parte si fa la Cimacia, di quella Basa, e cinque e meza restano al Dado. La Basa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna à' suoi Bastoni con la sua Gola.

La Basa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare ancho composta dell'Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta de gli Archi è a canto al piano del Piedestilo: e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.

MO I M 24
MO 5

Il capitello Composito ha quelle istesse misure, che ha il Corinthio: ma è diuerso da quello per la Voluta, Ouolo, e Fusarolo, che sono membri attribuiti al Ionico: & il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte si dà alla prima foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta: la quale si fa in quell'istesso modo, e con quei medesimi punti, co i quali s'è detto, che si fa la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia ch'ella nasca fuori dell'Ouolo appresso il fiore, che si pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è grossa in fronte, quanto è lo smusso, che si fa su le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di sporto delle quattro parti della sua altezza, le tre: e uiene co'l suo sporto al diritto della curuatura dell'Abaco, ò poco più in fuori. Il Fusarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il capitello sotto la Voluta, e sempre si uede. Il Gradetto, che và sotto il Fusarolo, e fa l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fusarolo. Il viuo della campana risponde al diritto del fondo de i canali della colonna. Di questa sorte n'ho ueduto uno in Roma: dal quale ho cauate le dette misure, perche mi è parso molto bello, e benissimo inteso. Si ueggono ancho capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamar Compositi: de' quali si dirà, e si poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello ch'è stato detto di sopra ne gli altri ordini, e per li numeri posti nel disegno si conosce benissimo il loro compartimento.

DE I PIEDESTILI. Cap. XIX.

SIN QVI ho detto, quanto m'è parso bisogneuole de' muri semplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedestili, che à ciascun'ordine si possono attribuire: Ma perche pare che gli antichi non habbiano hauuto questa auertenza di fare vn Piedestilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche se ne habbia perfetta cognitione, e se ne possa l'Architetto seruire secondo le occasioni; è da sapersi che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona: e questi io ho dati all'ordine Dorico, perche se li richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano su'l porto d'Ancona: doue il Piedestilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal sorte piedestili ho messo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la misura dall'altezza della colonna, come si vede à Susa Città posta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Augusto Cesare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmatia: e nell'Anfitheatro di Roma, nell'ordine Ionico, & Corinthio, ne' quali edificij il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne; come io ho fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo; il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho messo nell'ordine Composito. E queste sono bellissime forme di piedestili, e c'hanno bella proportione all'altre parti. E quando Vitruuio nel sesto libro ragionando de i Theatri fa mentione del poggio; è da sapere che'l poggio è il medesimo, che'l piedestilo: ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna se ne vede in Roma nell'Arco di Costantino: oue i piedestili sono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i piedestili antichi si vede essere stato osseruato di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si uederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI. Cap. XX.

HAVENDO io posto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le sacome di ciascuna parte loro, come ho trouato che gli antichi osseruarono; non mi pare fuori di proposito far qui auertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari; ancora si osseruano; accioche gli studiosi di quest'arte nell'opere loro se ne posino guardare, & nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come ancho sono tutte le altre arti) imitatrice della Natura; niuna cosa patisce, che aliena & lontana sia da quello, che essa Natura comporta: onde noi ueggiamo, che quegli antichi Architetti i quali gli Edificij, che di legno si faceuano cominciarono à fare di pietre, instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse, che da piedi, pigliando l'esempio da gli arbori, i quali tutti sono più sottili nella cima, che nel tronco, & appresso le radici. Medesimamente, perche è molto conueneuole, che quelle cose, sopra lequali qualche gran carico è posto, si schizzino; posero sotto le colonne le base: lequali con quei loro bastoni, & cauetti paiono per lo soprapposto peso schizzarsi: cosi ancho nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle traui, che ne i palchi, e per sostentamento de i coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà consideratione: il che cosi essendo; non si può se non biasimare quella maniera di fabricare, laquale partendosi da quello, che la Natura delle cose ci insegna, & da quella semplicità, che nelle cose da lei create si scorge, quasi vn'altra natura facendosi; si parte dal uero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si dourà in vece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle: le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, i quali à gli intelligenti fanno bruttissima vista, & à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere: nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa à gli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: percioche essendo di bisogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto siano fatte; & siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse di legname, & oltre à ciò essendo conueneuole che à sostentare vn carico, si richiegga

vna

vna cosa dura,& atta à resistere al peso; non è dubbio che questi tali cartocci nõ siano del tutto superflui: perche impossibile è che trave, ò legno alcuno faccia l'effetto, che essi rappresentano: & fingendosi teneri,& molli; non so con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuso del fare i fronrespici delle porte, delle fenestre, e delle loggie spezzati nel mezo: conciosiache essendo essi fatti per dimostrare, & accusare il piouere delle fabriche, ilquale cosi colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa, non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle pioggie, dalle neui, & dalla grandine: e benche il variare, & le cose nuoue à tutti debbano piacere, non si deue però far ciò contra i precetti dell'Arte, e contra quello, che la ragione ci dimostra: onde si uede che ancho gli Antichi variarono: nè però si partirono mai da alcune regole vniuersali, & necessarie dell'Arte, come si uederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le proggetture ancora delle cornici, & altri ornamenti; è non picciolo abuso il farli che porgano molto in fuori: percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso, lo fanno stretto, e sgarbato; mettono spauento à quelli, che ui stanno sotto: perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici, che alle colonne nõ habbiano proportione, essendo che se sopra colonne picciole si porrãno cornici grandi, ò sopra colonne grandi cornici picciole; chi dubita che da tale edificio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli, & ghirlande, che paiano tenirle vnite, & salde; si deue quãto si può schifare: perche quanto più intiere, e forti si dimostrano le colonne; tanto meglio paiono far l'effetto, al quale elle sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura, e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come di alcuni membri, che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'ho mostrato di sopra e per li già detti si lascieranno facilmente conoscere. Resta hora che si uenga alla dispositione de' luoghi particolari, e principali delle fabriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE, e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.

SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti, & in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo, facendone vna sola: ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi, come à spasseggiare, à mangiare, & ad altri diporti: e si fanno e maggiori, e minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabrica: ma per il piu non si faranno meno larghe di dieci piedi, nè più di uenti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi: ne' quali rispondono, & riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, & in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate seruono per luogo, oue stiano quelli, che aspettano, che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: e sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste, à cõuiti, ad apparati per recitar comedie, nozze, e simili sollazzi: e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri, & hauer quella forma, che capacissima sia. accioche molta gente commodamente ui possa stare, & vedere quello che ui si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più saranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono essere cõpartite dall'vna, e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e si deue auertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali à quelle dalla sinistra: accioche la fabrica sia cosi in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto ugualmente: Percioche se da vna parte si faranno le stanze grandi, e dall'altra picciole; questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole: onde ne nasceranno col tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di stanze, e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate: ò la lunghezza loro farà per la linea diagonale del quadrato della larghezza; ò d'vn quadro & vn terzo; ò d'vn quadro e mezo; ò d'vn quadro, e due terzi; ò di due quadri.

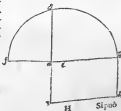
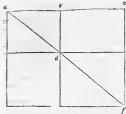
DE' PAVI-

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI. Cap. XXII.

HAVENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze; è conueniente cosa che si dica de' pauimenti, e de' soffittati loro. I Pauimenti si sogliono fare ò di terrazzo, come si vsa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viue. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e sono ben battuti: e deuonsi fare nella Primauera, ò nell'Estate, accioche si possano ben seccare. I pauimenti di pietre cotte, perche le pietre si possono fare di diuerse forme, e di diuersi colori per la diuersita delle crete; riusciranno molto belli, e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre viue rarissime volte si fanno nelle stanze: perche nel Verno rendono grandissimo freddo: ma nelle Loggie, e ne' luoghi publici stanno molto bene. Si auertirà che le stanze, che saranno vna dietto l'altra; tutte habbiano il suolo, ò il pauiméro vguale, di modo che ne ancho i sottolimitari delle porte siano più alti del restãte del piano delle stanze: e se qualche camerino non giugnerà con la sua altezza à quel segno; sopra ui si deuerà fare vn mezato, ouero solaro posticcio. I soffittati ancor essi diuersamente si fanno: percioche molti si dilettan d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue bisogna auertire che queste traui deono essere distanti vna dall'altra, vna grossezza, e meza di traue: perche così riescono i solari belli all'occhio, e ui resta tanto di muro fra le teste delle traui, che è atto à sostenere quello di sopra: ma se si saranno più distanti non renderanno bella uista: e se si faranno meno; sarà quasi vn diuidere il muro di sopra da quello di sotto: onde marcendosi, ò abbruciandosi le traui; il muro di sopra sarà sforzato à ruinare. Altri vi uogliono compattimenti di stucchi, ò di legname, ne' quali si mettano delle pitture: e così secondo le diuerse inuentioni s'adornano; e però non si può dare in ciò certa, e determinata regola.

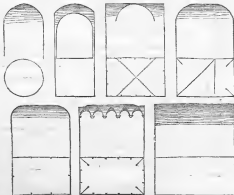
DELL'ALTEZZA DELLE STANZE. Cap. XXIII.

LE STANZE si fanno ò in uolto, ò in solaro. Se in solaro; l'altezza dal pauimento alla trauatura sarà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra saranno per la sesta parte meno alre di quelle di sotto. Se in uolro (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perche così riescono più belle, e sono meno esposte à gli incendij) l'altezze de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza. Ma nelle più lunghe che larghe farà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'alrezza, ch'insieme habbiano proportione. Questa altezza si ritrouerà ponendo la larghezza appresso la lunghezza, e diuidẽdo il tutto in due parti vguali: percioche vna di quelle metà sarà l altezza del volto, come in esempio, sia b, c, il luogo da inuoltarsi: aggiũgasi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciasi la linea e, b, laquale si diuida in due parti vguali nel punto f, diremo f, b, esser l'altezza, che cerchiamo: ouero sia la stanza da inuoltarsi lunga piedi xij. e larga vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xviij: la metà del quale è noue: adunque in uolto douerà esser alto noue piedi.

Vn'altra altezza ancora si trouerà c'hauerà proportione alla lunghezza, e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da inuoltarsi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza e faremo la linea b, f; dapoi la diuideremo in due parti uguali nel punto e: ilqual fatto centro; faremo il mezo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, sarà l'alrezza del uolto di c, b. Ne i numeri si rittouera in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza, e quanti lunga; trouetemo un numero c'habbia quella proportione alla larghezza, che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo molriplicando il minore estremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione sarà l'altezza che cerchiamo; come per esempio: se'l luogo che uogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iiij, l'altezza del uolto sara sei piedi, e quella proportione, c'ha ix. à sei, ha ancho sei à iiij. cioè la sesquialtera. Ma è da auettire, che non sarà sempre possibile ritrouar quest'altezza co i numeri.

Si può ancho ritrouare vn'altra altezza, che sarà minore: ma nódimeno proportionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a,b : a,c : c,d : & b,d; che dimostrano la larghezza, e lunghezza della stāza, si ritrouerà l'altezza come nel primo modo, che sarà la c,e : laquale si aggiūgerà alla a,c : e poi si farà la linea e,d,f, & si allunghera a,b: fin che tocchi la e,d, f, nel punto f. L'altezza del volto sarà la b,f. Ma con i numeri si ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lūghezza, e larghezza della stāza l'altezza secódo il primo modo, laquale tenendo l'esempio soprapposto è il 9, si collocherāno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipoi si moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, si pōga sotto il 12: & quello, che dal 6, sotto il 6, e poscia si moltiplica il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà; si pōga sotto il 9: e questo sarà il 72, e ritrouato vn numero, ilquale moltiplicato co'l 9, giūga alla somma del 72, che nel caso nostro sarebbe l'8, diremo 8. piedi esser l'altezza del uolto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo, che la prima è maggiore della seconda, e questa è maggiore della terza: però ci seruiremo di ciascuna di queste altezze, secondo che tornerà bene per far che più stanze di diuerse grandezze habbiano i uolti egualmēte alti, e nondimeno detti uolti siano proportionati à quelle: dalche ne risultera e bellezza all'occhio, e cōmodità per il suolo, ò pauimento che andarà loro sopra: perche uerrà ad esser tutto vguale. Sono ancora altre altezze di uolti; lequali non cascano sotto regola: & di queste si hauerà da seruire l'Architetto, secondo il suo giudicio, & secondo la necessità.

12	9	6
108,	72,	54
	8	

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIIII.

SEI sono le maniere de' volti cioè à crociera, à fascia, à remenato (che così chiamano i volti, che sono di pottione di cerchio, e non arriuano al semicircolo) ritondi, à lunette, & à conca: i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della stanza. Le due vltime maniere sono state ritrouate da' Moderni: delle quattro prime si seruirono ancho gli Antichi. I volti tondi si fanno nelle stāze in quadro: & il modo di farli è tale. Si lasciano ne gli angoli della stāza alcuni smussi, che togliono suso il mezo tōdo del uolto: ilquale nel mezo uiene ad essere a remenato; e quanto più s'approssima à gli angoli; tāto più diuenta ritondo. Di questa sorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho posto qui di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.

DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE finestre. Cap. XXV.

NON si può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabriche, e circa le porte, e finestre delle stanze. Percioche à far le porte principali si deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone, & alle cose, che per quelle deono essere condotte, e portate. A me pare che torni bene diuider lo spatio dal piano, ò suolo alla superficie della trauatura in tre parti, e meza, (come dice Vitruuio nel iiij. lib. al vj. cap.) e di due fame la luce in altezza, e di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di sopra che da basso, come si vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo insegna, forse per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la casa si possa andare. Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi, & alte sei, e mezo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si deue auertire nel far le finestre, che nè più nè meno di luce piglino, nè siano più rare, ò spesse di quello, che'l bisogno ricerchi. Però si hauerà molto risguardo alla grandezza delle stanze, che da quelle deono riceuere il lume: Percioche cosa manifesta è che di molto più luce ha di bisogno vna stanza grande, accioche sia lucida, e chiara, che vna picciola: e se si faranno le finestre più picciole e rare di quello, che si conuenga; renderanno i luoghi oscuri: e se eccederanno in troppo grandezza; li faranno quasi inhabitabili: perche essendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria; faranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi, e freddissimi, caso che la regione del Cielo, alla quale essi saranno volti; non gli apporti al quanto di giouamento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze: nè più strette della quinta: e si faranno alte due quadri, e di più la sesta parte della larghezza loro. E perche nelle case si fanno stanze grandi, mezane, e picciole, e nondimeno le finestre deono essere tutte vguali nel loro ordine, ò solaro; à me piacciono molto, per pigliar la misura delle dette finestre, quelle stanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è xviij. piedi, che la lunghezza sia xxx. e partisco la larghezza in quattro parti e meza. Di vna faccio le finestre larghe in luce, e di due alte, aggiungendoui la sesta parte della larghezza: e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle dell'altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine deono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno similmente per la sesta parte si deono diminuire. Debbono le finestre da man destra corrispondere à quelle da man sinistra: e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto: e le porte similmente tutte essere al diritto vna sopra l'altra: acciochè sopra il vano sia il vano, e sopra il pieno sia il pieno: & ancho rincontrarsi acciò che stando in vna parte della casa; si possa vedere fin dall'altra: il che apporta uaghezza, e fresco la Estate, & altri commodi. Si suole per maggior fortezza, acciò che i sopracigli, ò sopralimitari delle porte, e finestre non siano aggrauati dal peso; fare alcuni archi, che uolgarmente si chiamano remenati, i quali sono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica. Deono le finestre allontanarsi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di sopra è stato detto: percioche non deue essere aperta, & indebolita quella parte, la quale ha da tener diritto, & insieme tutto'l restante dell'Edificio. Le Pilastrate, ouero Erte delle porte, e delle finestre non vogliono essere nè meno grosse della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Resta che noi uediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap. XXVI.

COME si debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabriche; si può facilmente conoscere da quello, che c'insegna Vitruuio al cap. vj. del iiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice, e mostra in disegno il Reuerendissimo Barbaro, & da quello ch'io ho detto, e disegnato di sopra in tutti i cinque ordini: però lasciando questi da parte; porrò solamente alcune sacome de gli ornamenti delle porte, e delle finestre delle stanze, secondo che diuersamente si ponno fare, e dimostrerò à segnare ciascun membro particolarmente c'habbia gratia, & il suo debito sporto. Gli ornamenti, che si danno alle porte, e finestre; sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta, e deue esser grosso quanto sono le Erte, ouer le Pilastrate:

se quali ho detto non douersi far meno della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta: e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni che seguono la prima, cioè quella di sopra ha queste misure. Si partisce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle si fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuidere l'Architraue in dieci parti: tre uanno alla prima fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si diuidono in cinque: due si danno al regolo, ouer'orlo, e le tre, che restano alla Gola riuersa, che altramente si dice intauolato: il suo sporto è quanto la sua altezza: l'orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L'intauolato si segna in questo modo: si tira una linea diritta: la qual uada à finire ne i termini di quel lo sotto l'orlo, e sopra la seconda fascia: e si diuide per mezo, e si fa che ciascuna di quelle meta sia la basa di un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo opposto alla basa si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curue, le quali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e si segna di portione di cerchio minore del mezo circulo, e con la sua gonfiezza uiene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che si danno alla cornice in questo modo à i suoi membri si attribuiscono: una si dà al cauetto col suo listello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di sporto delle tre parti le due della sua altezza: per segnarlo si forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, si fa il centro: onde il cauetto viene ad esser la basa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti si dà all'Ouolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendosi un triangolo di due lati vguali, e si fa centro nel punto H. L'altre tre si diuidono in parti dicesette: otto si danno alla corona, ouer gocciolatoio, co' suoi listelli, de' quali quello di sopra è per vna di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fa l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle sei patti dell'ouolo. L'altre noue si danno alla Gola diritta e al suo orlo: ilquale è per vna delle tre parti di essa gola. Per formarla che stia bene, & habbia gratia; si tira la linea diritta A, B, e si diuide in due parti vguali nel punto C: vna di queste metà si diuide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne' punti E, & F, si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue similmente nella seconda inuentione si diuide in quattro parti: ed i tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle si diuidono in sette, e tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. E la terza parte si diuide in noue: di due si fa il tondino: l'altre sette si diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queste si diuide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vna il listello. Ha di sporto l'intauolato quanto è la sua altezza; e così ancho il listello. Vn'altra si da all'ouolo, ilquale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il gradetto sopra l'ouolo è per la sesta parte dell'ouolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si diuidono in dicesette, & otto di quelle si danno al Gocciolatoio: ilquale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre noue si diuidono in quattro: tre si danno alla Gola, & vna all'orlo. I tre quarti che restano; si diuidono in cinque parti e meza: d'vna si fa il gradetto, e delle quattro e meza il suo intauolato sopra il Gocciolatoio. Sporge questa cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

Membri della Cornice della prima inuentione.

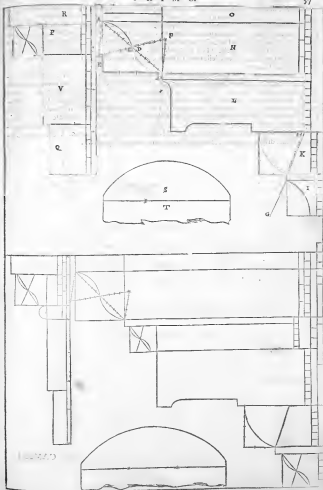
I, Cauetto.
k, Ouolo.
L, Gocciolatoio.
N, Gola.
O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

P, Intauolato, ouer Gola riuersa.
Q, Prima fascia.
V, Seconda fascia.
R, Orlo.
S, Gonfiezza del Fregio.
T, Parte del Fregio ch'entra nel muro.

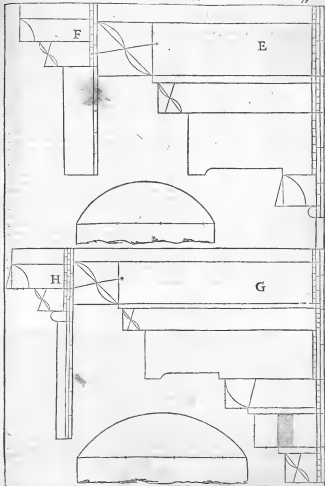
Co'l mezo di questi si conoscono ancho i membri della seconda inuentione.

Di queste

R
P
O
F
E
D
N
V
L
Q
K
I
G
S
T

Di queste due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il segnato F, si diuide similmente in quattro parti: di tre & vn quarto si fà l'altezza del Fregio: e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio: ilquale va ancor egli diuiso in parti otto: tre si danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fà la Gola diritta col suo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti: e di otto di quelle si fà il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Astragolo, o Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette sei parti, e quello, che resta tra il Gocciolatoio, e il Tondino si lascia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue segnato H, si diuide in quattro patri, e di tre e meza si fà l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio si diuide in parti sette: d'vna si fà l'Astragolo, & il resto si diuide di nuouo in otto parti: tre si danno alla Gola riuersa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti sei, e tre quarti. Di tre parti si fà l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di sporto quanto è grosso: il dentello delle tre patri della sua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro patri le tre: de i tre quarti si fà l'intauolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti si diuidono in dicesette: noue fanno la Gola, & l'Orlo: & otto il Gocciolatoio. Viene questa Cornice ad hauer di sporto quanto è la sua grossezza, come ancho le sopradette.

DE' CAMINI

F
E
H
G

DE' CAMINI. Cap. XXVII.

SARONO gli Antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Faceuano i camini nel mezo con colonne, ò modiglioni, che reggieuano suso gli Arcbitraui: sopra i quali era la Piramide del camino, d'onde vsciua il fumo, come se ne vedeua vno à Baie appresso la Piscina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non ui uoleuano camini; faceuano nella grossezza del muro alcune canne, ò trombe per le quali il calor del fuoco, ch'era sotto quelle stanze saliua, & vsciua fuori per certi spiragli, ò bocche fatte nella sommità di quelle canne. Quasi nell'istesso modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Costoza lor Villa rinfrescano l'Estate le stanze: Percioche essendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandissime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo che intenda Vitruuio, quando nel secondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana si caua vna sorte di pietra, che si taglia con la sega, come il legno, Nelle quali nascono alcuni venti freschissimi; questi Gentil'huomini per certi volti sotterranei, ch'essi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro case, & con canne simili alle sopradette conducono poi quel uento fresco per tutte le stanze, oturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco fresco, secondo le stagioni. E benche per questa grandissima commodità sia questo luogo marauiglioso; nondimeno molto più degno di esser goduto, & visto lo rende il carcere de' Venti, che è vna stanza sotterra fatta dall'Eccellentissimo Signor Francesco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidutti sboccano: nella quale per fare che sia ornata, e bella, e conforme al nome; egli non ha sparagnato nè à diligenza, nè à spesa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella grossezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetro: acciò che potrino il fumo nell'Aria. Doue si deue auertire che le canne non si facciano nè troppo larghe, nè troppo strette: perche se si faranno larghe, uagando per quelle l'Aria; caccierà il fumo all'in giù, e non lo lascierà ascendere, & uscir fuori liberamente: e nelle troppo strette il fumo non hauendo libera la uscita; s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne' camini per le stanze non si faranno le canne nè meno larghe di mezo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezo: e la bocca della Piramide doue si congiugne con la canna si farà alquanto più stretta: acciò che ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento, e non possa uenir nella stanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuosità, e per lo fuoco che lo spigne in suso; non possa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da vscire il fumo; deono esser larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarsi. Le Nappe, sopra le quali si fa la Piramide del camino; deono esser lauorate delicatissimamente, & in tutto lonrane dal Rustico: percioche l'opera rustica non si conuiene, se non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE, e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

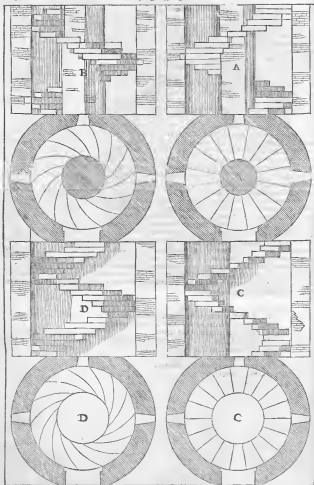
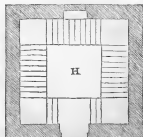
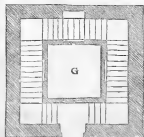
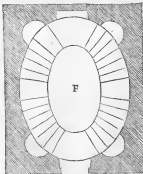
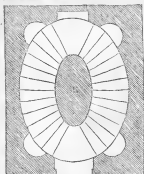
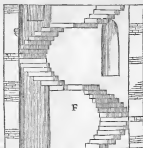
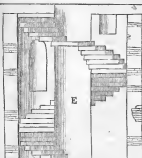
I DEVE molto auertire nel poner delle scale: perche è non picciola difficultà à ritrouar sito, che à quelle si conuenga, e non impedisca il restante della fabrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente; accioche non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelli impedite. Tre aperture nelle scale si ricercano: la prima è la porta, per doue alla scala si monta: la quale quanto meno è nascosta à quelli ch'entrano nella casa; tanto più è da esser lodata; e molto mi piacerà se sara in luogo, oue auanti che si peruenga; si uegga la più bella patre della casa: perche ancor che picciola casa fusse; parerà molto grande: ma che però sia manifesta, e facile da trouarsi. La seconda apetrura è le finestre, che à dar luce à i gradi sono bisogneuoli; e deono essere nel mezo, & alte: accioche vgualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pauimento di sopra. Questa deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le scale, se faranno lucide, ampie, e commode al salire: onde quasi inuitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume uiuo, e se, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno strette, & anguste: ma non si faranno giamai meno larghe di quattro piedi: acciochè se due persone per quelle s'incontrassero; possano commodamente darsi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, se gli archi sotto quelle potranno

seruire

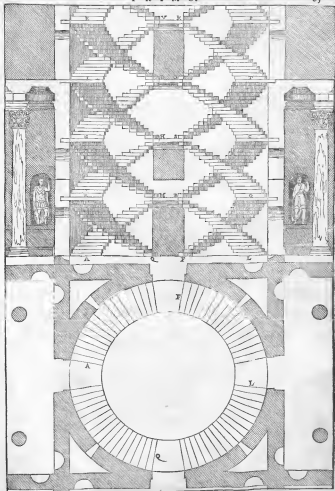
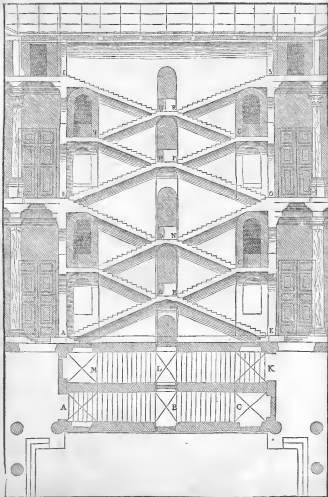
seruire à riporre alcune cose necessarie; e quanto à gli huomini, se non haueranno l'ascesa loro diffici le, & erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei oncie di un piede, e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continouate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarsi, meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farsi meno di un piede, nè più d'vn piede e mezo. Osseruarono gli Antichi di far i gradi dispari: affine che cominciandosi à salire co'l destro piede, co'l medesimo si finisse: il che pigliauano à buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne' Tempij. Però non si passerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti a questo segno, douendosi salire più alto; si farà vn piano, che Requie si chiama: accioche i deboli, e stanchi trouino oue posarsi: & interuenendo che alcuna cosa di alto caschi; habbia doue fermarsi. Le Scale, ò si fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò si fanno distese in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si diuide tutto il luogo in quattro parti: due si danno à' gradi, e due al uacuo di mezo: dal quale, se si lasciasse discoperto; esse scale haurebbono il lume: Si possono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che si danno à' gradi; si rinchiude ancho esso muro; e si possono fare ancho senza. Questi due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, & dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola ancho si dicono; si fanno altre ritonde, & altre ouate: alcuna uolta con la colonna nel mezo, & alcuna uolta uacue, ne i luoghi stretti massimamente si usano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezo sono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al sommo della Scala; ueggono tutti quelli, che saliscono, ò cominciano à salire: e similmente so no da questi ueduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezo; si fanno in questo modo, che diuiso il diametro in tre parti; due si ano lasciate à i gradi, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A: ouero si diuiderà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezo, e quattro à i gradi: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & se si facessero i gradi torti, come nel disegno B; sarebbono molto belli da uedere, e riuscirebbono più lunghi, che se si facessero diritti. Ma nelle uacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezo. Oltra le vsate maniere di Scale; n'è stata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Marc'Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di bellissimo ingegno: la quale ne i luoghi molto stretti serue benissimo. Non ha colonna in mezo, & i gradi per esser torti; riescono molto lunghi, & uà diuisa come la sopradetta. Le ouate ancor esse vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Sono molto gratiose, e belle da uedere: perche tutte le finestre, e porte uengono per testa dell'ouato, & in mezo, e sono assai commode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezo nel Monasterio della Carità in Venetia: la quale riesce mirabilmente.

A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
C, Scala à Lumaca uacua nel mezo.
D, Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co' gradi torti.
E, Scala ouata con la colonna nel mezo.
F, Scala ouata senza colonna.
G, Scala diritta co'l muro di dentro.
H, Scala diritta senza muro.

B
A
D
C
D
C

E
F
E
F
G
H

Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciamburluoco della Francia il Magnanimo Re Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, le quali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica; ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, uadano per la scala dell'altro: e per esser uacua nel mezo; tutti si ueggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano un minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua; io l'ho posta, & con lettere contrasegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si ueda oue cominciano, & come ascendono. Erano ancho ne i Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione: percioche essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vgualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante à' suoi tempi singolarissimo Architetto; ne fece vna in Beluedere, e la fece senza gradi, & ui uolse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda a' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si ueggono ne gli antichi edificij, come de' triangolari, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riceuono il lume di sopra. Erano ancho molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Citta, e sagliono sù monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio libro de i Tempij: & di questa sorte di Scale è l'vltimo disegno.

E
V K
P
N
H S
C
M B
G
A
Q
F
L
F
A
L
Q

I
S
R
O
N
A
K
M
L
K
A
B
C

DEI COPERTI. Cap. XXIX.

SSENDOSI tirati i muri alla sommità loro, e fatti i uolti, messe le trauamenta de solari, accommodate le scale, e tutte quelle cose, delle quali habbiamo parlato di sopra; fa dibisogno fare il coperto: ilquale abbracciando ciascuna parte della fabrica, e premendo col peso suo vgualmente sopra i muri; è come vn legame di tutta l'opera, & oltra il difendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenti Soli, e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica, scacciando lontano dai muri l'acque, che piouono: lequali benche paiano poco nuocere; nondimeno in processo di tempo sono cagione di grandissimi danni. I primi huomini, come si legge in Vitruuio; fecero i coperti delle habitation loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle pioggie, costretti dalla necessità cominciarono a farli fastigiati, cioè colmi nel mezo. Questi colmi si deono fare e più, e meno alti secondo le regioni oue si fabrica: Onde in Germania per la grandissima quantità delle neui, che vi vengono; si fanno i coperti molto acuti, e si cuoprono di Scandole, che sono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole sottilissime; che se altramente si facessero; sarebbono dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata viuiamo; douemo eleggere quel l'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e pioua facilmente. Però si partirà la larghezza del luogo da coprirsi in noue parti, e di due si farà l'altezza del colmo: perche s'ella si farà per il quarto della larghezza; la coperta sarà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui si fermeranno con difficultà: e se si farà per il quinto; sarà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando uengono, aggreueranno molto. Vsasi di fare le gome intorno le case, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano da i muri. Queste deono hauere sopra di se vn piede e mezo di muro: il quale oltra il tenerle salde difenderà il legname del coperto dall'acqua, se esse in qualche parte facessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor suso le traui; facilmente si accommodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non sentono molto carico; e perche marcendosi vna testa di qualche legno, non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

REGINA VIRTVS
IL SECONDO
LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.
NELQVALE SI CONTENGONO I
disegni di molte case ordinate da lui
dentro, e fuori della Città,
ET I DISEGNI DELLE
case antiche de' Greci, & de' Latini.
IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi.
1570.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE si deue osseruar nelle fabriche priuate. Cap. Primo.

O esposto nel passato libro tutte quelle cose, che mi sono parse piu degne di consideratione per la fabrica de gli edificij publici, & delle case priuate, onde l'opera riesca bella, gratiosa, e perpetua: & ho detto ancho, quanto alle case priuate, alcune cose pertinenti alla commodità, alla quale principalmente sarà quest'altro libro indrizzato. E perche commoda si deuerà dire quella casa, laquale sarà conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto, e fra se stesse. Però douerà l'Architetto sopra'l tutto auertire, che (come dice Vittruuio nel primo, e sesto libro) a' Gentil'huomini grandi, e massimamente di Republica si richiederanno case con loggie, e sale spatiose, & ornate: acciò che in tai luoghi si possano trattenere con piacere quelli, che aspettaranno il padrone per salutarlo, ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori si conuerranno ancho fabriche minori, di minore spesa, e di manco adornamenti. A' Causidici, & Auocati si doueranno medesimamente fabricare, che nelle lor case ui siano luoghi belli da passeggiare, & adorni: accioche i clienti ui dimorino senza loro noia. Le case de' mercatanti haueranno i luoghi, oue si ripongano le mercantie, riuolti à Settenttione, & in maniera disposti, che i padroni non habbiano a temere de i ladri. Si serberà anco il Decoro quanto all'opera, se le parti risponderanno al tutto, onde ne gli edificij grandi ui siano membri grandi; ne' picciolì, picciolì, e ne i mediocri, mediocri: che brutta cosa certo sarebbe, e disconueneuole, che in una fabrica molto gran de fossero sale, e stanze picciole: e per lo contrario in una picciola fossero due, o tre stanze, che occupassero il tutto. Si deuerà dunque (come ho detto) per quanto si possa, hauer risguardo, & a quelli, che uogliono fabricare, e non tanto à quello, che essi possano, quanto di che qualità fabrica loro stia bene: e poi che si hauerà eletto; si disporranno in modo le parti, che si conuengano al tutto, e fra se stesse: & ui si applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirsi: Ma spesse uolte fa bisogno all'Architetto accommodarsi piu alla uolontà di coloro, che spendono, che a quello, che si deurebbe osseruare.

DEL COMPARTIMENTO DELLE stanze, & d'altri luoghi. Cap. II.

CCIOCHE le case siano commode all'uso della famiglia, senza laqual commodità sarebbono degne di grandissimo biasmo; tanto sarebbe lontano che fossero da essere lodate; si deuerà hauer molta cura, non solo circa le parti principali, come sono loggie, sale, cortili, stanze magnifiche, & scale ampie, lucide, e facili à salire; ma ancora che le piu picciole, e brutte parti siano in luoghi accómodati per seruigio delle maggiori e piu degne: Percioche si come nel corpo humano sono alcune parti nobili, e belle, & alcune più tosto ignobili, e brutte, che altramente, e ueggiamo nondimeno che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, ne senza loro potrebbono stare; cosi ancho nelle fabriche deono essere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: senza lequali però le sudette non potrebbono restar libere, & così perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma si come Iddio Benedetto ha ordinati questi membri nostri, che i piu belli siano in luoghi piu esposti ad esser ueduti, & i meno honesti in luoghi nascosti; cosi ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi piu ascosi a gli occhi nostri che sia possibile: perche in quelle si riporranno tutte le brutezze della casa, e tutte quelle cose, che potessero dare impaccio, & in parte render brutte le parti piu belle. Però lodo che nella più bassa parte della fabrica, laquale io faccio alquanto sotterra; siano disposte le cantine, i magazini da legne, le dispense, le cucine, i tinelli, i luoghi da liscia, o bucata, i forni, e gli altri simili, che all'uso quotidiano sono necessarij: dal che si cauano due commodità: l'una che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa; è, che detto ordine di sopra diuien sano per habitarui, essendo il suo pauimento lontano dall'humido della tetra: oltra che alzandosi;

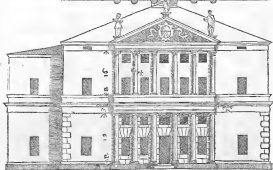
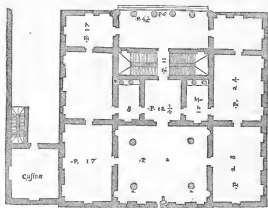
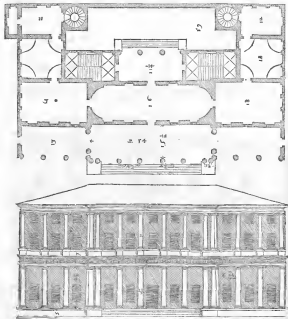
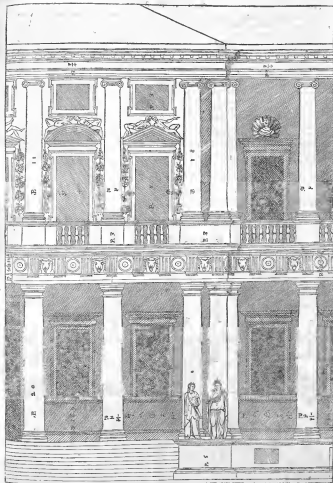
ha più bella gratia ad esser ueduto, & al ueder fuori. Si auettirà poi nel resto della fabrica, che ui siano stãze grandi, mediocri, e picciole: e tutte l'una à cãto al'altra, onde possano scambieuolmente seruirsi. Le picciole si amezeranno per cauarne camerini, oue si ripongano gli studioli, ò le librarie, gli arnesi da caualcare, & altri inuogli, de' quali ogni giorno habbiamo di bisogno, e nõ sta bene che stiano nelle camere, doue si dorme, mangia, e si riceuono i forestieri. Appartiene ancho alla cõmodità, che le stanze per la estate siano ampie, e spaciose, e riuolte à Settentrione; e quelle per lo inuerno à Meriggie, e Ponente, e siano più tosto picciole che altramente: percioche nella estate noi cerchiamo l'ombre, & i uenti, e nell'inuerno i Soli, & le picciole stanze più facilmente si scalderanno che le grandi. Ma quelle, delle quali uorremo seruirci la Primauera, e l'Autunno; saranno uolte all'Oriēte, e riguarderanno sopra giardini, e uerdure. A questa medesima parte saranno anco gli studij, ò librarie: perche la mattina piu che d'altro tempo si adoperano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e queste con le picciole deono essere in maniera cõpartite, che (come ho detto altroue) una parte della fabrica corrisponda all'altra, e così tutto il corpo dell'edificio habbia in se una certa cõuenienza di mēbri, che lo rēda tutto bello, e gratioso. Ma perche nelle città quasi sempre, ò i muri de' uicini, o le strade, e le piazze publiche assegnano certi, termini oltra i quali non si può l'Architetto estēdere; fa di bisogno accōmodarsi secondo l'occasione de' siti: al che daranno gran lume (se non m'inganno) le piante, e gl'alzati che seguono: i quali seruiranno per esempio delle cose dette ancho nel passato libro.

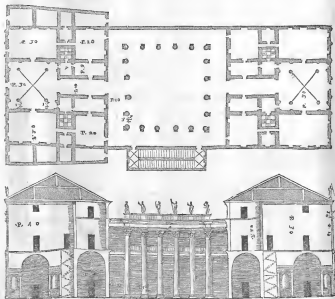
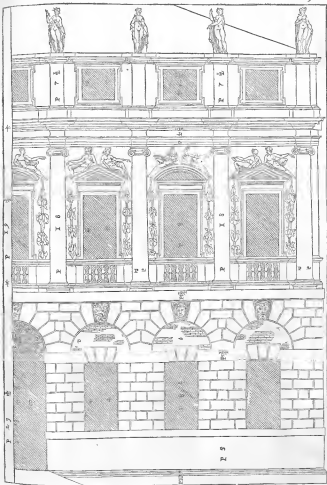
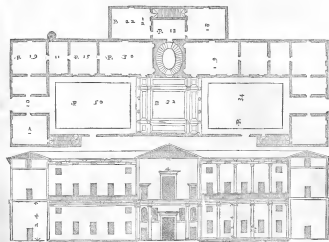
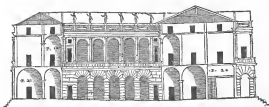
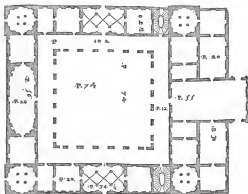
DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. Cap. III.

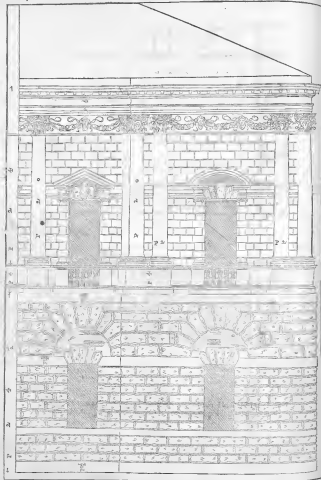
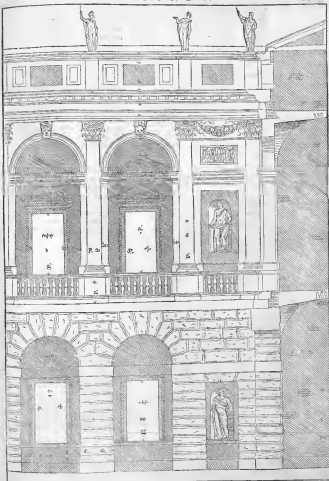
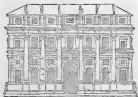
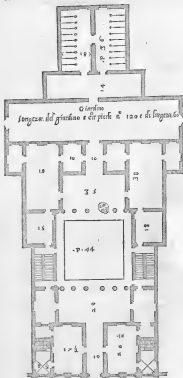
IO mi rendo sicuro, che appresso coloro, che uederanno le sotto poste fabriche, e conoscono quanto sia difficil cosa lo introdurre una usanza nuoua, massimamente di fabricare, della qual professione ciascuno si persuade saperne la parte sua; io sarò tenuto molto auenturato, hauendo ritrouato gentil'huomini di così nobile, e generoso animo, & eccellente giudicio, c'habbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella inuecchiata usanza di fabricare senza gratia, e senza bellezza alcuna, & in uero io non posso se non sommamente ringratiare Iddio (come in tutte le nostre attioni si deue fare) che m'habbia prestato tanto del suo fauore, ch'io habbia potuto praticare molte di quelle cose, lequali con mie grandissime fatiche per li lunghi uiaggi c'ho fatto, e con molto mio studio ho apprese. E perche se bene alcune delle fabriche disegnate non sono del tutto finite; si può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba esser l'opera finita ch'ella sia; ho posto à ciascuna il nome dell'edificatore, & il luogo doue sono; affine che ciascuno uolendo possa uedere in effetto come esse riescano. Et in questa parte sarà auertito il lettore, che nel ponere i detti disegni; io non ho hauuto rispetto ne à gradi, ne à dignità de' gentil'huomini, che si nomineranno: ma gli ho posti nel luogho, che mi è uenuto meglio: conciosia che tutti siano honoratissimi. Ma ueniamo hormai alle fabriche, delle quali la sottoposta è in Vdene Metropoli del Friuli, & è stata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera rustica: le colonne della facciata, della entrata, e della loggia di dietro sono di ordine Ionico. Le prime stanze sono in uolto; le maggiori hanno l'altezza de' uolti secondo il primo modo posto di sopra dell'altezza de' uolti ne i luoghi più lunghi, che larghi. Le stanze di sopra sono in solaro, e tanto maggiori di quelle di sotto, quanto importano le contratture, ò diminutioni de' muri, & hanno i solari alti quanto sono larghe. Sopra queste ui sono altre stanze; lequali possono seruire per granaro. La sala arriua con la sua altezza sotto il tetto. La cucina è fuori della casa, ma però commodissima. I cessi sono a canto le scale, e benche siano nel corpo della fabrica; non rendono però alcun cattiuo odore: perche sono posti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuni spiragli dal fondo della fossa per la grossezza del muro, che sboccano nella sommità della casa.

QVESTA Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono state misurate le seguenti fabriche.

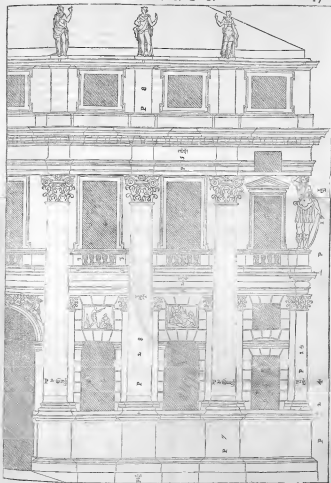
TVTTO il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

Cusina

IN VICENZA ſopra la piazza, che uolgarmẽte ſi dice l'Iſola; ha fabricato ſecondo la inuentione, che ſegue, il Conte Valerio Chiericato, cauallier & gentil'huomo honorato di quella città. Ha queſta fabrica nella parte di ſotto una loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi: il che è ſtato fatto ſi per poneruí ſotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della caſa, i quali non ſariano riuſciti ſe foſſero ſtati fatti del tutto ſotterra; percioche il fiume non è molto diſcoſto: ſi ancho accioche gli ordini di ſopra meglio godeſſero del bel ſito dinanzi. Le ſtanze maggiori hanno i uolti loro alti ſecondo il primo modo dell'altezze de' uolti: le mediocri ſono inuoltate à lunette; & hanno i uolti tanto alti quanto ſono quelli delle maggiori. I camerini ſono ancor eſſi in uolto, e ſono amezati. Sono tutti queſti uolti ornati di compartimenti di ſtucco eccellentiſsimi di mano di Meſſer Bartolameo Ridolfi Scultore Veroneſe; & di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo, & di Meſſer Battiſta Venetiano, huomini ſingolari in queſte profeſsioni. La ſala è di ſopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di ſotto la parte di mezo. La ſua altezza è fin ſotto il tetto: e perche eſce alquanto in fuori; ha ſotto gli Angoli le colonne doppie, dall'una e l'altra parte di queſta ſala ui ſono due loggie, cioè una per banda; lequali hanno i ſoffitti loro, ouer lacunari ornati di belliſsimi quadri di pittura, e fanno belliſsima uiſta. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il ſecondo è Ionico.

SEGVE il diſegno di parte della facciata in forma maggiore.

I DISEGNI, che ſeguono; ſono della caſa del Conte Iſeppo de' Potri famiglia nobilisſima della detta Città. Guarda queſta caſa ſopra due ſtrade publiche: e però ha due entrate, lequali han no quattro colonne per ciaſcuna, che tolgono ſuſo il uolto; e rendono il luogo di ſopra ſicuro. Le ſtanze prime ſono in uolto. L'altezza di quelle, che ſono a canto le dette entrate; è ſecondo l'ultimo modo dell'altezza de' uolti. Le ſtanze ſeconde, cioè del ſecondo ordine, ſono in ſolaro: E coſi le prime, come le ſeconde di quella parte di fabrica, ch'è ſtata fatta; ſono ornate di pitture, e di ſtucchi bellisſimi di mano de' ſopradetti valent'huomini; & di Meſſer Paolo Veroneſe Pittore eccellentisſimo. Il cortile circondato da portici, alquale ſi uà da dette entrate per un'andito; hauerà le colonne alte trentaſei piedi e mezo, cioè quanto è alto il primo, e ſecondo ordine. Dietro a queſte colonne ui ſono pilaſtri larghi un piede, e tre quatti; e grosſi un piede, e due oncie, che ſoſteneranno il pauimento della loggia di ſopra. Queſto cortile diuide tutta la caſa in due parti: quella dauanti ſeruità ad uſo del padrone, e delle ſue donne: e quella di dietro ſarà da metterui i foreſtieri: onde quei di caſa, & i foreſtieri teſteranno liberi da ogni riſpetto: alche gli antichi, e masſimamente i Greci hebbero grandisſimo riguardo. Oltra di ciò ſeruirà anco queſta partitione in caſo che i diſcendenti del ſudetto gentil'huomo uoleſſero hauere i ſuoi appartamenti ſeparati. Ho uoluto poner le ſcale principali ſotto'l portico, che riſpondano à mezo del cortile: accioche quelli, che uogliono ſalir di ſopra; ſiano come aſtretti à ueder le più belle parti della ſabrica; & ancho accioche eſſendo nel mezo poſſano ſeruire all'una, e all'altra parte. Le cantine, e i luoghi ſimili ſono ſotterra. Le ſtalle ſono fuori del quadro della caſa: & hanno l'entrata per ſotto la ſcala. De' diſegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il ſecondo di parte del cortile.

P 3 ½

LA fabrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio. Battista dalla Torre Gentil'huomo di quella Città: il quale soprauenuto dalla morte; non l'ha potuta finire: ma ne è fatta vna buona parte. Si entra in questa casa da i fianchi, oue sono gli anditi larghi diece piedi: da i quali si peruiene ne i Cortili di lunghezza ciascuno di cinquanta piedi, e da questi in vna Sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale: le quali sono ouate, e uacue nel mezo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale seruono per maggior commodità di tutta la casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito: il quale è lungo, e stretto, & ha la strada maestra da vna delle facciate minori.

I DISEGNI che seguono sono di una fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de' Thieni, fu del Conte Marc'Antonio: il qual le diede principio. E' questa casa situata nel mezo della Città, vicino al la piazza, e però mi è parso nella parte ch'è uerso detta Piazza disponerui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auertire ancho all'vtile del fabricatore, potēdosi fare cōmodamente, doue resta sito grande à sufficienza. Ciascuna bottega ha sopra di se vn mezato per uso de' botteghieri; e sopra ui sono le stanze per il padrone. Questa casa è in Isola, cioè circondata da quattro strade. La entrata principale, ò uogliam dire potta maestra ha vna loggia dauanti, & è sopra la strada più frequente della Città. Di sopra ui sarà la Sala maggiore: la quale vscirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate ui sono ne' fianchi, lequali hanno le colonne nel mezo, che ui sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da que ste entrate si entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilastri nel primo ordine rustichi, e nel secondo di ordine Composito. Negli angoli ui sono le stanze ottangule, che riescono bene, si per la forma loro, come per diuersi usi, à' quali elle si possono accommodare. Le stanze di questa fabrica c'hora sono finite; sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bar tolomeo Ridolfi; e di pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' nostri tempi. Le Cantine, e luoghi simili sono sottoterra: perche questa fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.

DE I DI-

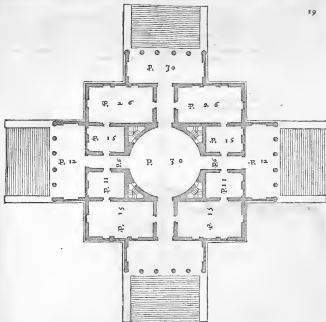
DE I DISEGNI che ſeguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il ſecondo di parte del Cortile della ſoprapoſta fabrica.

HANNO

HANNO ancho nella sopradetta Città i Conti Valmarana Gentil'huomini honoratissimi per proprio honore, & commodo, & ornamento della loro patria fabricato secondo i disegni, che seguono: nella qual fabrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti, che se le ricercano, come stucchi, e pitture. E' questa casa diuisa in due parti dalla cotte di mezo: intorno la quale è vn Corritore, ò Poggiuolo, che porta dalla parte dinanzi à quella di dietro. Le prime stanze sono in uolto: le seconde in solaro, e sono queste tanto alte, quanto larghe. Il Giardino che si troua auanti che si entri nelle stalle; è molto maggiore di quel ch'egli è segnato: ma si ha fatto cosi picciolo perche altramente il foglio non saria stato capace di esse stalle, e cosi di tutte le parti. E tanto basti hauer detto di questa fabrica, essendo che, come ancho nelle altre, ho posto ne i disegni le misure della grandezza di ciascuna parte.

IL DISEGNO in forma grande, che segue, è di meza la facciata.

FRA MOLTI

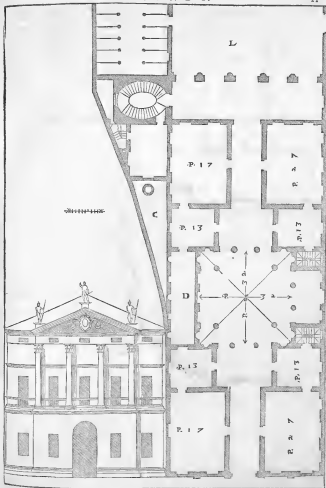
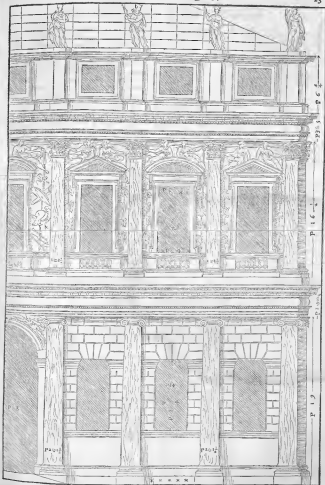
FRA MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini si ritroua Monsignor Paolo Almerico huomo di Chiesa, e che fu referendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V, & che per il suo ualore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentil'huomo dopo l'hauer vagato molt'anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; uenne à repatriare, e per suo diporto si ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di un quarto di miglio: oue ha fabricato secondo l'inuentione, che segue: la quale non mi è parso mettere tra le fabriche di Villa per la uicinanza ch'ella ha con la Città, onde si può dire che sia nella Città istessa. Il sito è de gli ameni, e dilettevoli che si possano ritrouare: perche è sopra un monticello di ascesa facilissima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro, e sono tutti coltiuati, & abondanti di frutti eccellentissimi, & di buonissime viti: Onde perche gode da ogni parte di bellissime uiste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizonte; ui sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la commodità, & uso della famiglia. La Sala è nel mezo, & è ritonda, e piglia il lume di sopra. I camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i uolti alti secondo il primo modo, intorno la Sala ui è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie; ui sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

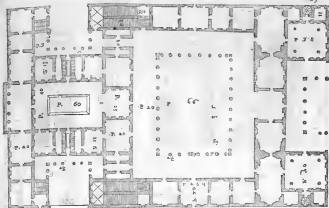
HA ANCORA

P. 30
P. 26
P. 26
P. 15
P. 15
P. 12
P. 30
P. 12
P. 11
P. 11
P. 15
P. 15
CC 2

HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignißimo Caualiere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della sua patria più tosto che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare, & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellißimo sito sopra la strada principale della Città. Hauerà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma sarà bella, & uaria, e certo questo Gentil'huomo hauerà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

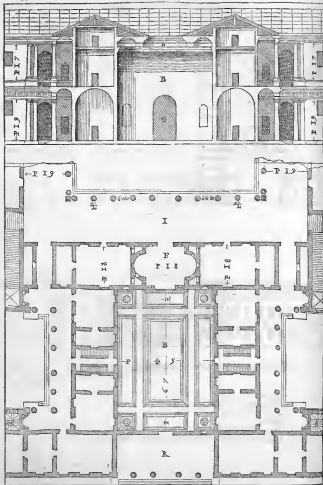
C, Corte discoperta.
D, Corte similmente discoperta.
L, Cortile.
S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.

FECI

L
P. 17
P. 27
C
P. 13
P. 13
D
P. 32
P. 32
P. 13
P. 13
P. 17
P. 27

FECI al Conte Montano Barbarano per vn ſuo ſito in Vicenza la preſente inuentione: nella quale per cagion del ſito non ſeruai l'ordine di vna parte, ancho nell'altra. Hora queſto Gentil'huomo ha comprato il ſito uicino; onde ſi ſeruà l'iſteſſo ordine in tutte due le parti, e ſi come da una parte ui ſono le ſtalle, e luoghi per ſeruitori, (come ſi uede nel diſegno) coſi dall'altra ui uanno ſtanze che ſeruiranno per cucina, e luoghi da donne, & per altre commodità. Si ha già cominciato à fabricare, & ſi fa la facciata ſecondo il diſegno che ſegue in forma grande. Non ho poſto ancho il diſegno della pianta, ſecondo che è ſtato ultimamente concluſo, e ſecondo che ſono hormai ſtate gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che ſi poteſſe ſtampare. La entrata di queſta inuentione ha alcune colonne, che tolgono ſuſo il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte ui ſono due ſtanze lunghe un quadro e mezo, & appreſſo due altre quadre, & oltra queſte due camerini. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, dal quale ſi entra in una loggia ſopra la corte. Ha queſto andito un camerino per banda, e ſopra mezati, à' quali ſerue la ſcala maggiore, e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi ſono i uolti alti piedi uentiuno e mezo. La Sala di ſopra, e tutte l'altre ſtanze ſono in ſolaro i camerini ſoli hanno i uolti alti al paro de i ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i piedeſtili, e tolgono ſuſo vn poggiuolo: nel quale ſi entra per la ſoffitta; non ſi fa la facciata a queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande.

DELL'ATRIO TOSCANO. Cap. IIII.

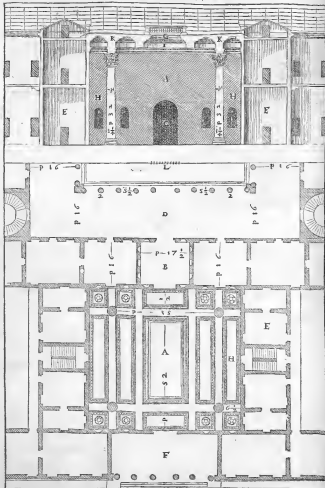
DAPOI c'ho poste alcune di quelle fabriche, ch'io ho ordinate nelle Città; è molto conueneuole che per seruare quanto ho promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case de gli Antichi: e perche di quelle l'Attio era una parte notabilissima; dirò prima de gli Atrij, & in consequenza de i luoghi a lui aggiunti: poi uerrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque sorti di Atrij erano appresso gli Antichi, cioè Toscano, di quattro colonne, Corinthio, Testugginato, & Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di questo Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio; e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno: ilquale è un terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio ui si potrebbono far Salotti, che guardassero sopra giardini: e se così si facessero, come si uede nel disegno; le loro colonne sarebbono di ordine Ionico lunghe uenti piedi, & il portico sarebbe largo quanto gli intercolunnij, di sopra ui sarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: tra lequali ui sarebbono fenestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non ui sarebbe coperta alcuna: ma intorno haurebbono i poggi: e secondo il sito si potrebbono fare più, e meno luoghi di quel c'ho disegnato, e secondo che facesse dibisogno all'uso, e commodo di chi ui hauesse ad habitare.

Segue il disegno di quest'Atrio in forma maggiore.

B, Atrio.
D, Fregio, ouero traue limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
k, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

B
G
P I 9
I
F
P I 8
B
K

DELL'ATRIO DI QVATTRO COLONNE. Cap. V.

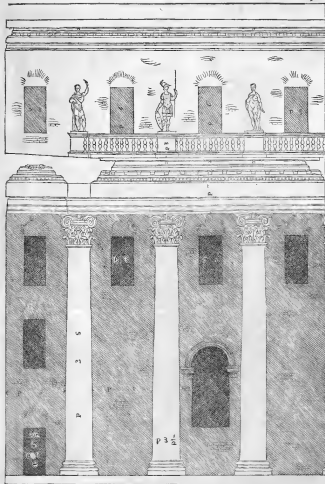
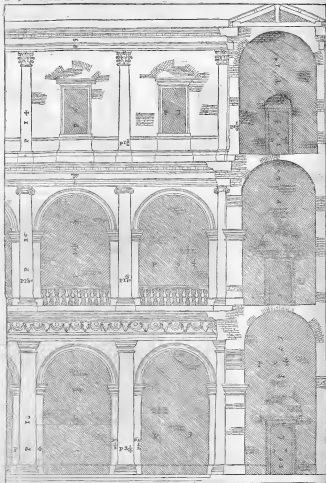
IL DISEGNO che segue; ha l'Atrio di quattro colonne: ilquale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale sono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne sono Corinthie: il loro diametro è per la metà della larghezza del le ale: il discoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medesimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino si passa nel Peristilio: il quale è lungo un quadro e mezo: le colonne del primo ordine sono Doriche, & i portici sono tanto larghi, quanto sono dette colonne lunghe: quelle di sopra, cioè del secondo sono Ioniche, la quarta parte più sottili di quelle del primo, & hanno sotto di se il poggio, ò piedestilo alto piedi due, e tre quarti.

A, Atrio.
B, Tablino.
C, Porta del Tablino.
D, Portico del Peristilio.
E, Stanze appresso l'Atrio.
F, Loggia per laquale si entra all'Atrio.
G, Parte scoperta dell'Atrio co' Poggiuoli intorno.
H, Ale dell'Atrio.
I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
k, Il pieno che è sopra le colonne.
L, Misura di diece piedi.

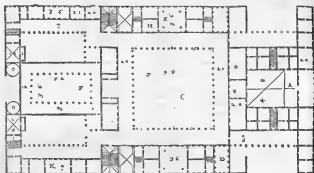
K
G
K
A
H
H
E
E
L
p 16
p 16
5 1/2
5 1/2
D
p 16
p 16
p 17 1/2
B
p 16
p 16
p 35
E
A
H
52
F

DELL'ATRIO CORINTHIO. Cap. VI.

LA SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue sono Canonici Regolari in Venetia. Ho cercato di assimigliar questa casa à quelle de gli Antichi: e però ui ho fatto l'Atrio Corinthio: il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale sono vna delle tre parti, e meza della lunghezza: le colonne sono di ordine Composito grosse tre piedi e mezo, e lunghe trentacinque. Lo scoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio: Sopra le colõne ui è vn terrazzato scoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclaustro, oue sono le celle de i Frati. Appresso l'Atrio da vna parte è la Sacrestia circondata da vna Cornice Dorica, che tol suso il uolto: le colonne che ui si ueggono; sostentano quella parte del muro dell'Inclaustro, che nella parte di sopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue questa Sacrestia per Tablino (così chiamauano il luogo, oue poneuano le imagini de' maggiori) ancora che per accommodarmi; io l'habbiã posta da vn fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo: il quale risponde alla Sacrestia. Nella parte appresso la Chiesa ui è vna Scala ouata uacua nel mezo, la quale riesce molto commoda, e uaga. Dall'Atrio si entra nell'Inclaustro: il quale ha tre ordini di colonne vno sopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne escono fuori de i pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del secondo. In questo ordine in luogo de Pilastri, ui è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori ui sono fenestre che danno lume all'entrar nelle celle: i uolti delle quali sono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio & Inclaustro oltra la calle si troua il Refetrorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclaustro: ha vna loggia per banda, e sotto vna Cantina fatta al modo, che si sogliono far le cisterne, accioche l'acqua non ui possa entrare. Da vn capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino assai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in questa fabrica tra forestarie, & altri luoghi, che seruono à diuersi effetti, quarantaquattro stanze, e quarantasei celle.

DE I DISEGNI che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclaustro.

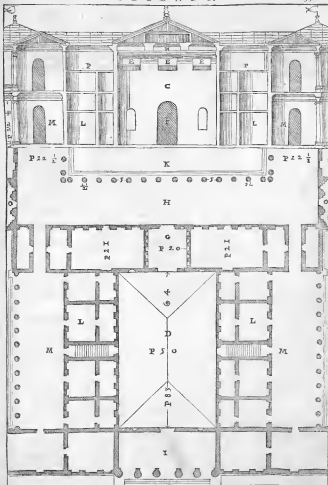
p 3
p 3
p 3 ½

DELL'ATRIO TESTVGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA de gli Antichi Romani. Cap. VII.

OLTRA le sopradette maniere d'Atrij vn'altra appresso gli Antichi fu molto in vso, e da loro detta testugginata: e perche questa parte è difficilissima per l'oscurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza; io ne dirò quel che ne credo, aggiungendoui ancho la dispositione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel seguente disegno si haueranno tutte le parti della casa priuata poste ne' luoghi suoi secondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto fin sotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gli sono à canto, sono manco alte sei piedi: e sopra i muri che le diuidono dall'Atrio; ui sono alcuni pilastri, che tolgono suso la testudine, ò coperta dell'Atrio: e per le distanze, che sono fra quelli egli riceue il lume: e le stanze poi hanno sopra un terrazzato scoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino: il quale è per una delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio: e seruiuano questi luoghi, come altroue ho detto, à ripor le imagini, e statue de' maggiori. Più auanti si troua il Peristilio: il quale ha i portici intorno larghi quanto sono lunghe le colonne. Le stanze sono della medesima larghezza, e sono alte fino all'imposta de' uolti, quanto larghe, & i uolti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più sorti di Oeci sono descritti da Vitruuio, (erano questi Sale, ouer Salotti, ne i quali si faceuano i conuiti, e le feste, e stauano le donne à lauorare) cioè i Tetrastili, così detti perche ui erano quattro colonne: i Corinthij, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij: i quali sopra le prime colonne erano chiusi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gl'intercolunnij erano le fenestre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie, ch'erano d'intorno, non passaua le prime colonne, e sopra ui era discoperto, & un corritore, o poggiuolo intorno. Di ciascuno di questi saranno posti i disegni da per se. Gli Oeci quadrati erano luoghi da stare al fresco la Estate: e guardauano sopra giardini, & altre uerdure. Vi si faceuano ancho altri Oeci, che chiamauano Ciziceni: i quali seruiuano ancor essi à i commodi sopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli uerso l'Oriente; & i Triclini, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano ancho i bagni per gli huomini, e per le donne: i quali io gli ho disegnati nell'ultima parte della casa.

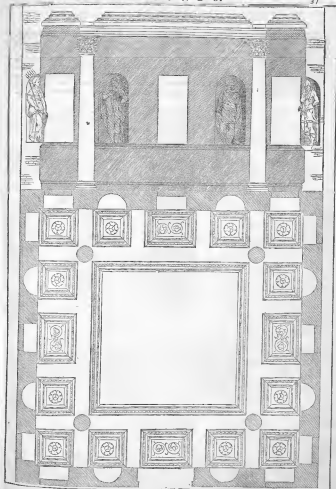
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Peristilio.
D, Saloti Corinthij.
E, Saloti di quattro colonne.
F, Basilica.
G, Luoghi per la Estate.
H, Stanze.
k, Librarie.

IL DISEGNO che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

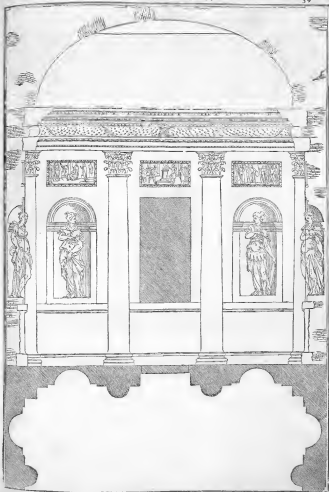
D, Atrio.
E, Fenestre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia auanti l'Atrio.
k, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corinthie.
P, Luoco discoperto sopra il quale uiene il lume nell'Atrio.

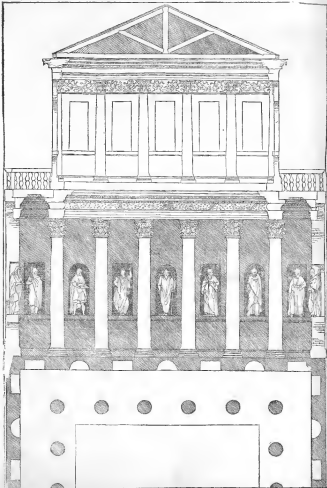
DELLE

N
E E E
P P
C
M L F L M
P 22 ½ K P 22 ½
H
G
P 21 P 20 P 21
L L
D
M P 50 M
P 83
I

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.

L SEGVENTE disegno è delle Sale, che si diceuano Tetrastili, percioche haueuano quattro colonne. Queste si faceuano quadre, e ui si faceuano le colonne per proportionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di sopra sicuro: il che ho fatto ancor io in molte fabriche, come s'è uisto ne i disegni posti di sopra, e si uederà in quelli, che seguiranno.

DELLE

DELLE SALE CORINTHIE. Cap. IX.

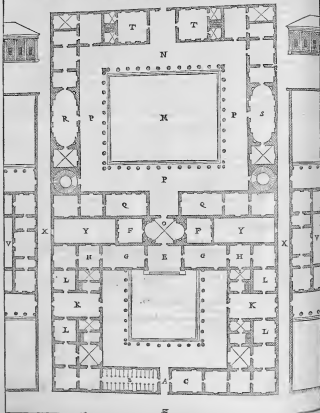
E SALE Corinthie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne che nasceuano da terra, come si uede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i piedestili, come nel disegno secondo. Ma cosi nell'vno, come nell'altro si faceuano le colonne appresso il muro, e gli Architraui, i Fregi, e le Cornici si lauorauano di stucco, ouero si faceuano di legno, e ui era un'ordine solo di colonne. Il uolto si faceua ò di mezo cerchio, ouero à schiffo, cioè, che hauea tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, e si doueua adornare con compartimenti di stucchi, e di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di un quadro, e due terzi della larghezza.

DELLE SALE EGITTIE. Cap. X.

IL DISEGNO che segue è delle Sale Egittie: le quali erano molto simili alle Basiliche, cioè luoghi, oue si rendeua ragione, delle quali si dirà, quando si tratterà delle piazze: percioche in queste sale ui si faceua un portico facendosi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Basiliche, e sopra le colonne u'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo spatio fra le colonne, & il muro era coperto da un pauimento, & questo pauimento era scoperto, e faceua corritore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnij u'erano le finestre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento scoperto si poteua uedere in quella. Doueuano hauer queste Sale una grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, sì ancho per la sua altezza: Percioche il soffitto andaua sopra la Cornice del secondo ordine, e doueuano riuscir molto commode quando ui si faceuano feste, ò conuiti.

DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI. Cap. XI.

I GRECI tennero diuerſo modo di fabricare da i Latini: percioche (come dice Vitruuio) laſciate le Loggie, e gli Atrij fecero la entrata della caſa anguſta, e ſtretta, e dall'vna parte poſero le ſtalle de' caualli, e dall'altra le ſtanze per li portinari. Da queſto primo andito ſi entraua nel Cortile: ilquale haueua da tre parti i portici, e dalla parte uolta a mezo giorno ui faceuano due Anti, cioè pilaſtri, che reggeuano le traui de i ſolari più à dentro: percioche laſciato alquanto di ſpatio dall'vna, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue ſteſſero co i loro ſerui, e ſerue. Et al pari di dette anti erano alcune ſtanze: lequali noi poſsiamo chiamare Anticamera, Camera, e Poſtcamera, per eſſer una dietro l'altra: intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre coſi fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ue ne aggiungeuano un'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampij cortili: ne' quali ouero ſi faceuano quattro portici di uguale altezza, ouero uno di maggiore, cioè quello ch'era uolto al Meriggie, & il cortile, c'haueua queſto portico più alto ſi dimandaua Rhodiaco, forſe per eſſer uenuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano queſti Cortili le loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e ui habitauano ſolamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuano altre caſe, le quali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiauano i foreſtieri: perche era queſta uſanza appreſſo quei popoli, che venuto vn foreſtiero; il primo giorno lo menauano à mangiar ſeco, e poi gli aſſegnauano vno alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le coſe neceſſarie al uiuere: onde ueniuano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, & eſſer come in caſa ſua propria. E tanto baſti hauer detto delle caſe de' Greci, & delle caſe della Città.

Le parti della caſa de i Greci.

A, Andito.
B, Stalle.
C, Luoghi per li portinari.
D, Cortile primo.
E, Luoco per doue ſi entraua nelle ſtanze.
F, Luoghi oue ſtauano le Donne à lauorare.
G, Camera prima grande, che direſsimo Anticamera.
H, Camera mediocre.
I, Camerino.
k, Salotti da mangiarui dentro.
L, Stanze.
M, Cortile ſecondo maggiore del primo.
N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
O, Luogo per il quale ſi paſſaua dal cortile minore nel maggiore.
P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
R, Sala.
S, Libraria.
T, Sale quadrate, doue mangiauano.
V, Le caſe per i foreſtieri.
X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
Y, Cotticelle diſcoperte.
Z, Strada principale.

R
P
N
P
S
T
T
N
R
P
M
P
S
P
Q
Q
X
Y
F
O
F
Y
X
V
V
H
G
E
G
H
L
L
K
K
L
L
B
A
C
Z

DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE di Villa. Cap. XII.

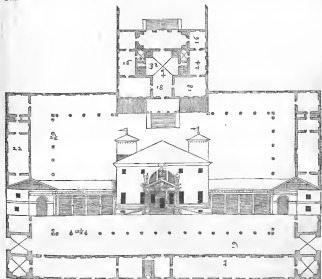
LE CASE della Città sono ueramente al Gentil'huomo di molto splendore, e commodità, hauendo in esse ad habitare tutto quel tempo, che li bisognerà per la amministratione della Republica, e gouerno delle cose proprie: Ma non minore vtilità, e consolatione cauerà forse dalle case di Villa, doue il resto del tempo si passerà in uedere, & ornare le sue possessioni, e con industria, & arte dell'Agricoltura accrescer le facultà, doue ancho per l'essercitio, che nella Villa si suol fare à piedi, & à cauallo, il corpo più ageuolmente conseruerà la sua sanità, e robustezza, e doue finalmente l'animo stanco delle agitationi della Città, prenderà molto ristauro, e consolatione, e quietamente potrà attendere à gli studij delle lettere, & alla contemplatione; come per questo gli antichi Saui soleuano spesse uolte vsare di ritirarsi in simili luoghi, oue uisitati da' vertuosi amici, e parenti loro, hauendo case, giardini, fontane, e simili luoghi sollazzeuoli, e sopra tutto la loro Vertu; poteuano facilmente conseguir quella beata uita, che quà giù si può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio espedito di trattare delle case della Città; giusta cosa è che passiamo a quelle di Villa: nelle quali principalmente consiste, il negotio famigliare, e priuato. Ma auanti che a' disegni di quelle si uenga; parmi molto à proposito ragionare del sito, ò luogo da eleggersi per esse fabriche, e del compartimento di quelle: percioche non essendo noi (come nelle Città suole auenire) da i muri publici, ò de' uicini fra certi, e determinati confini rinchiusi, è officio di saggio Architetto con ogni sollicitudine, & opera inuestigare, e ricercare luogo commodo, e sano, standosi in Villa per lo più nel tempo della Estate: nel quale ancora ne i luoghi molto sani i corpi nostri per il caldo s'indeboliscono, & ammalano. Primieramente adunque eleggerassi luogo quanto sia possibile commodo alle possessioni, e nel mezo di quelle: accioche il padrone senza molta fatica possa scoprire, e megliorare i suoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale esser dal lauoratore portati. Se si potrà fabricare sopra il fiume; sarà cosa molto commoda, e bella: percioche e le entrate con poca spesa in ogni tempo si potranno nella Città condurre con le barche, e seruirà a gli usi della casa, e de gli animali, oltra che apporterà molto fresco la Estate, e farà bellissima uista, e con grandissima utilità, & ornamento si potranno adacquare le possessioni, i Giardini, e i Bruoli, che sono l'anima, e diporto della Villa. Ma non si potendo hauer fiumi nauigabili; si cercherà di fabricare appresso altre acque correnti, allontanandosi sopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuissimo: il che facilmente schiueremo, se fabricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere sia dal continuo spirar de' uenti mosso; e la terra per la scaduta sia da gli humidi, e cattiui uapori purgata: onde gli habitatori sani, & allegri, e con buon colore si mantengano; e non si senta la molestia delle Zenzale, & d'altri animaletti, che nascono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludose. E perche le acque sono necessariissime al uiuere humano, e secondo le uarie qualità loro uarij effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali; si userà grandissima diligēza, che uicino à quelle si fabrichi, le quali non habbiano alcuno strano sapore, e di niun colore partecipino: ma siano limpide, chiare, e sottili, e che sparse sopra un drappo bianco non lo macchino: perche questi saranno segni della bontà loro. Molti modi da sperimentare se l'acque sono buone ci sono insegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi presto si cuoceno, e quella, che bollita non lascia feccia alcuna nel fondo del uaso. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, se doue ella passerà non si uedrà il musco, nè ui nascerà il giunco: ma sarà il luogo netto, e bello con sabbia, ò ghiara in fondo, e non sporco, o fangoso. Gli animali ancora in quelle soliti beuere daranno inditio della bonta, e salubrità dell'acqua, se saranno gagliardi, forti, robusti, e grassi, e non macilenti, e deboli. Ma quanto alla salubrità dell'aere, oltra le sopradette cose, daranno inditio gli edificij antichi, se non saranno corrosi, e guasti: se gli arbori saranno ben nodriti, belli, nō piegati in alcuna parte da' vēti, e non sarāno di quelli, che nascono in luoghi paludosi. E se i sassi, ò le pietre in quei luoghi nate, nella parte di sopra non appareranno putrefatte: & ancho se 'l color de gli huomini sarà naturale, e dimostrerà buona temperatura. Non si deue fabricar nelle Valli chiuse fra i monti: percioche gli edificij tra le Valli nascosti, oltra che sono del ueder da lontano priuati, e dell'esser ueduti, & senza dignità, e maestà alcuna; sono del tutto contrarij alla sanità: perche dalle pioggie, che ui concorrono fatta pregna la terra; manda fuori uapori a gli ingegni, & a i corpi pestiferi; essendo da quelli gli spiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui: e ciò che ne' granari si riporrà per lo troppo humido corromperassi.

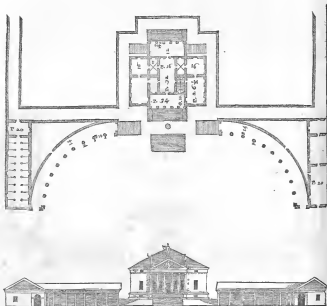
romperafsi. Oltra di ciò se u'entrerà il Sole per la riflessione de' taggi, ui saranno eccessiui caldi, e se non u'entterà per l'ombra continua diuenteranno le persone come stupide, e di cattiuo colore. I uenti ancora se in detre ualli entreranno, come per canali ristretti troppo furore apporteranno, e se non ui soffieranno; l'aere iui amassato diuentera denso, e mal sano. Facendo di mestieri fabricare nel monte; eleggasi un sito, che à temperara regione del Cielo sia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe uicina quasi di due Soli senta l'ardore: perche nell'vno, e nell'altro caso sarà pessimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il sito per la fabrica di Villa tutte quelle considerationi si deono hauere, che si hanno nell'eleggere il sito per le Città: conciosiache la Città non sia altro che una certa casa grande, e per lo contrario la casa vna città picciola.

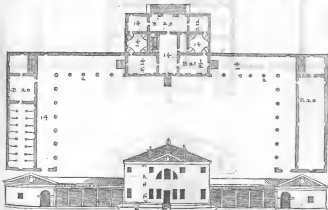
DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE di Villa. Cap. XIII.

RITROVATO il sito lieto, ameno, commodo, e sano si attenderà all'elegante, e commoda compartition sua. Due sorti di fabriche si richiedono nella Villa: l'vna per l'habitatione del Padrone, e della sua famiglia: l'altra per gouernare, e custodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però si dourà compartire il sito in modo che nè quella à questa, nè questa à quella sia di impedimento. L'habitatione del padrone deue esser fatta, hauendo risguardo alla sua famiglia, e conditione, e si fà come si usa nelle Città, e ne habbiamo di sopra trattato. I coperti per le cose di Villa si faranno hauendo rispetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla casa del padrone, che in ogni luogo si possa andare al coperto: acciò che nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della State li siano di noia nell'andare à uedere i negotij suoi: il che sarà ancho di grandissima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre cose della Villa, che si guasterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che questi portici appotrano molto ornamento. Si risguarderà ad allogare commodamente, e senza strettezza alcuna gli huomini all'vso della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli istrumenti. Le stanze del Fattore, del Gastaldo, e de' lauoratori deono essere in luogo accommodato, e pronto alle porte, & alla custodia di tutte l'altre parti. Le stalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono esser discoste dall'habitatione del Padrone, accioche da quella siano lontani i letami: e si porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che frutrano, come sono porci, pecore, colombi, pollami, e simili, si collocheranno secondo le qualita, e nature loro: & in questo si deuerà auertire quello, che in diuersi paesi si costuma. Le Cantine si deono fare sottoterra, rinchiuse, lontane da ogni strepito, e da ogni humore, e fetrore, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Settentrione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole possa scaldare; i uini, che ui si porranno dal calore riscaldari; diuenteranno deboli, e si guasteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezo, e c'habbiano il suolo di terrazzo, ouero siano lastricate in modo, che spandendosi il uino; possa esser raccolto. I tinacci, doue bolle il uino si riporranno sotto i coperti, che si faranno appresso dette cantine, e tanto eleuati, che le loro spine siano alquanto più alte del buco superior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di coro, ò canali di legno si possa il uino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume uerso Tramontana: perche à questo modo i grani non potranno così presto riscaldarsi: ma dal uento raffreddati, lungamente si conserueranno, e non ui nasceranno quegli animaletti, che ui fanno grandissimo nocumento. Il suolo, ò pauimento loro deue essere di terrazzato, potendosi hauere, ò almeno di tauole: perche per il toccar della calce il grano si guasta. L'altre saluarobe ancora per le detre cagioni alla medesima parte del cielo deono risguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole seccati non sarà pericolo, che si sobbollischano, & accendano. Gli instrumenti, che bisognano à gli Agricoltori, siano in luoghi accommodati sotto il copetto a Mezodì. L'Ara doue si trebbia il grano deue esser esposta al Sole, spatiosa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezo; & intorno, ò almeno da una parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie si possano i grani condurre presto al copetro: e non sarà troppo uicina alla casa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non possa esser ueduta. E tanto basti hauer detto in uniuersale dell'elettione de' siti, e del compartimento loro. Resta, che (come io ho promesso) io ponga i disegni di alcune fabriche, che secondo diuerse inuentioni ho ordinate in Villa.

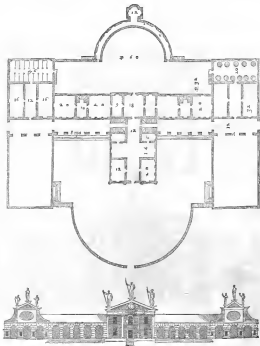
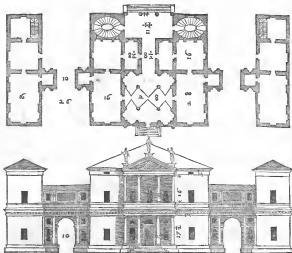
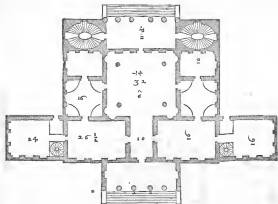
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI nobili Venetiani. Cap. XIIII.

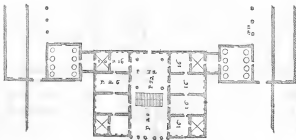
A FABRICA, che ſegue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Caſtello del Vicentino, & è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Piſani. Dall'vna, e l'altra parte del cortile ui ſono le ſtalle, le cantine, i granari, e ſimili altri luoghi per l'uſo della Villa. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezo di queſta fabrica è per l'habitatione del Padrone: il pauimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto ui ſono le cucine, & altri ſimili luoghi per la famiglia. La Sala è in uolto alta quanto larga, e la metà più: à queſta altezza giugne ancho il uolto delle loggie: Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe un quadro e due terzi: le altre un quadro e mezo. Et è da auertirſi che non ſi ha hauuto molta conſideratione nel metter le ſcale minori in luogo, che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo eſſe à ſeruire, ſe non à i luoghi di ſotto, & à quelli di ſopra, i quali ſeruono per granari ouer mezati; ſi ha hauuto riſguardo principalmente ad accommodar bene l'ordine di mezo: il quale è per l'habitatione del Padrone, e de' foreſtieri: e le Scale, che à queſt'ordine portano; ſono poſte in luogo artiſsimo, come ſi uede ne i diſegni. E ciò ſarà detto ancho per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche ſeguenti di un'ordine ſolo: percioche in quelle, che ne hanno due belli, & ornati; ho curato che le Scale ſiano lucide, e poſte in luoghi commodi: e dico due; perche quello, che uà ſotto terra per le cantine, e ſimili uſi, e quello che và nella parte di ſopra, e ſerue per granari, e mezati non chiamo ordine principale, per non darſi all'habitatione de' Gentil'huomini.

LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad vn luogo detto la Frata, in vn sito alquanto rileuato, e bagnata da un ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fa basa à tutta la fabrica vn piedestilo alto cinque piedi: à questa altezza è il pauimento delle stanze: lequali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti: Le colonne delle Loggie della casa del padrone sono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontespicio sopra loggie fà vna bellissima uista: perche rende la parte di mezo più eminente dei fianchi. Discendendo poi al piano si ritrouano luoghi da Fattore, Gastaldo, stalle, & altri alla Villa conueneuoli.

IL MAGNIFICO

IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato secondo la inuentione, che segue in Cesalto luogo propinquo alla Motta, Castello del Triuigiano. Sopra vn basamento, il quale circonda tutta la fabrica, è il pauimento delle stanze: le quali tutte sono fatte in uolto: l'altezza de i uolti delle maggiori è secondo il modo secondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lunette ne gli angoli, al diritto delle finestre: i camerini appresso la loggia, hanno i uolti à fascia, e cosi ancho la sala: il volto della loggia è alto quanto quello della sala, e superano tutti due l'altezza delle stanze. Ha questa fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa bisogno all'uso di Villa.

NON MOLTO lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foſcari. Queſta fabrica è alzata da terra undici piedi, e ſotto ui ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, & è fatta in uolto coſi di ſopra, come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i uolti alti ſecondo il primo modo delle altezze de' uolti. Le quadre hanno i uolti à cupola: ſopra i camerini vi ſono mezati: il uolto della Sala è à Crociera di mezo cerchio: la ſua impoſta è tanto alta dal piano, quanto è larga la Sala: la quale è ſtata ornata di eccellentiſsime pitture da Meſſer Battiſta Venetiano. Meſſer Battiſta Franco grandiſsimo diſegnatore à noſtri tempi hauea ancor eſſo dato principio à dipingere una delle ſtanze grandi, ma ſopraueuuto dalla morte ha laſciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la caſa, e fa frontespicio ſopra la loggia, e nella parte oppoſta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina ſopra i frontespicij: Le camere di ſopra ſono come mezati per la loro baſſezza, perche ſono alte ſolo otto piedi.

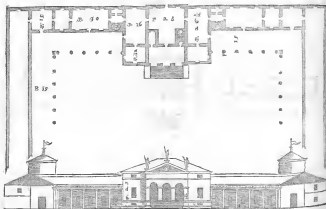
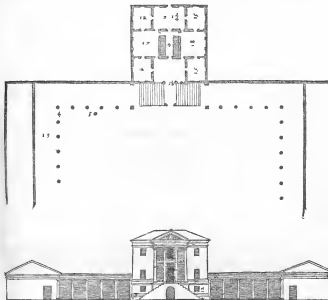
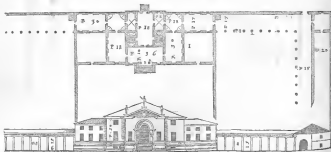
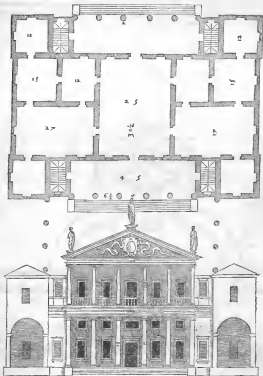
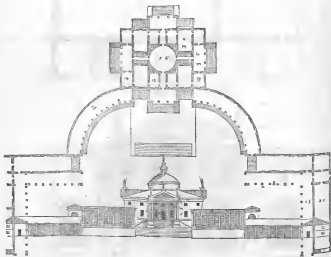
LA SOTTOPOSTA

LA SOTTOPOSTA fabrica è à Masera Villa vicina ad Asolo Castello del Triuigiano, ci Monsignor Reuerendissimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che esce alquanto in fuori; ha due ordini di stanze, il piano di quelle di sopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla casa vna fontana con infiniti ornamenti di stucco, e di pittura. Fa questa fonte vn laghetto, che serue per peschiera: da questo luogo partitasi l'acqua scorre nella cucina, & dapoi irrigati i giardini, che sono dalla destra, e sinistra parte della strada, la quale pian piano ascendendo conduce alla fabrica; fa due peschiere co i loro beueratori sopra la strada commune: d'onde partitasi; adacqua il Bruolo, ilquale è grandissimo, e pieno di frutti eccellentissimi, e di diuerse seluaticine. La facciata della casa del padrone hà quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle de gli angoli fa fronte da due parti: i quai capitelli come si facciano; porrò nel libro de i Tempij. Dall'vna, e l'altra parte ui sono loggie, le quali nell'estremità hanno due colombare, e sotto quelle ui sono luoghi da fare i uini, e le stalle, e gli altri luoghi per l'vso di Villa.

LA SEGVENTE fabrica è appresso la porta di Montagnana Castello del Padoano, e fu edificata dal Magnifico Signor Francesco Pisani: ilquale passato à miglior uita non la ha potuta finire. Le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti: i uolti sono à schiffo, alti secondo il secondo modo delle altezze de' uolti: le mediocri sono quadre, & inuoltate à cadino: I camerini, e l'andito sono di uguale larghezza: i uolti loro sono alti due quadri: La entrata ha quattro colonne, il quinto più sottili di quelle di fuori: lequali sostentano il pauimento della Sala, e fanno l'altezza del uolto bella, e secura. Nei quattro nicchi, che ui si ueggono sono stati scolpiti i quattro tempi dell'anno da Messer Alessandro Vittoria Scultore eccellente: il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico. Le stanze di sopra sono in solaro: L'altezza della Sala giugne fin sotto il tetto. Ha questa fabrica due strade dai fianchi, doue sono due porte, sopra le quali ui sono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per seruitori.

LA FABRICA, che segue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La Sala è posta nella parte più a dentro della casa, accioche sia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale oue si ueggono i nicchi sono larghe la terza parte della sua lunghezza: le colonne rispondono al diritto delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra se, quanto alte: le stanze maggiori sono lunghe un quadro, e tre quarti: i uolti sono alti secon do il primo modo delle altezze de' volti: le mediocri sono quadre il terzo più alte che larghe; i uolti sono a lunette: sopra i camerini vi sono mezati. Le loggie di sopra sono di ordine Corinthio: le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro, & hanno sopra alcuni mezati. Da vna parte ui è la cucina, e luoghi per massare, e dall'altra i luoghi per seruitori.

LA SOTTOPOSTA

LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clarissimo Caualier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che si ritroua andando da Venetia a Treuigi. Le Cantine sono in terreno, e sopra hanno da vna parte i granari, e dall'altra le commodità per la famiglia: e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone, diuise in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e sono fatti di canne, accioche siano leggieri: le mediocri hanno i uolti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i camerini hanno i loro uolti alti piedi dicesette, e sono fatti a crociera. La loggia di sotto è di ordine Ionico: Nella Sala terrena sono quattro colonne, accioche sia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di sopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quatti. Le scale sono poste nel mezo, e diuidono la sala dalla loggia, e caminano vna al contrario del l'altra: onde e dalla destra, e dalla sinistra si può ascendere, e discendere, e riescono molto commode, e belle, e sono lucide à sufficienza. Ha questa fabrica da i fianchi i luoghi da fare i uini, le stalle, i portici, & altre commodità all'vso della Villa appartenenti.

A FANZOLO

A FANZOLO Villa del Triuigiano discosto da Castelfi anco tre miglia, è la sottoposta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'vna, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare, che apportano utile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto: ilche è vna delle principal cose, che si ricercano ad vna casa di Villa, come è stato auertito di sopra. Dietro a questa fabrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani: per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il sito molto bello, e diletteuole. E' stata ornata di pitture da M. Battista Venetiano.

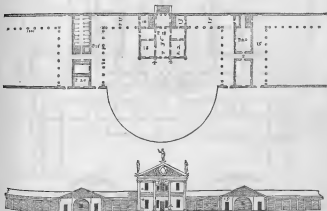
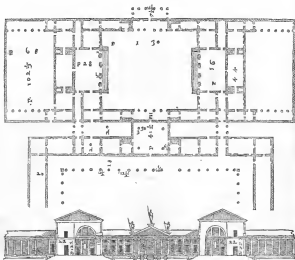
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Gentil'huomini di Terra Ferma. Cap. XV.

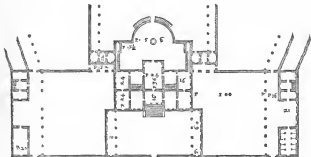
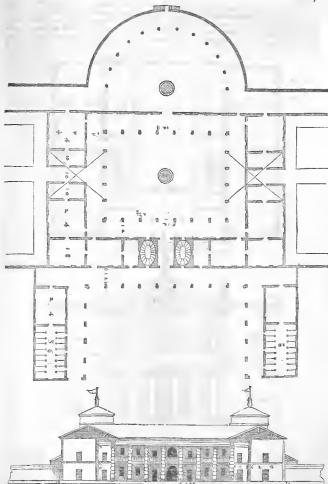
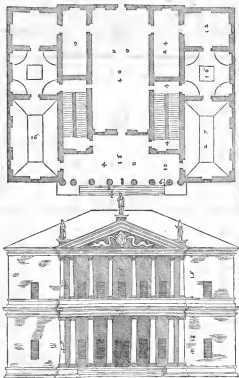
AD VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la seguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e cinque ottaui, & alte quanto larghe, e sono in solaro. Continua questa altezza ancho nella Sala: i camerini appresso la loggia sono in uolto: la altezza de' uolti al pari di quella delle stanze: di sotto vi sono le Cantine, e di sopra il Granaro: il quale occupa tutto il corpo della casa. Le cucine sono fuori di quella: ma però congiunte in modo che riescono commode. Dall'vna, e l'altra parte ui sono i luoghi all'vso di Villa necessarij.

I DISEGNI che seguono sono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentil'huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole sua Villa. Ha questa fabrica la commodità ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto: il pauimento delle stanze per vso del padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze ui sono le commodità per la famiglia, e di sopra altre stanze, che ponno seruire per granari, & ancho per luoghi da habitarui, venendo l'occasione: le Scale principali sono nella facciata dauanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.

IN POGLIANA Villa del Vicentino è la ſottopoſta fabrica del Caualier Pogliana: le ſue ſtanze ſono ſtate ornate di pitture, e ſtucchi belliſsimi da Meſſer Bernardino India, & Meſſer Anſelmo Canera pittori Veroneſi, e da Meſſer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veroneſe: le ſtanze grandi ſono lunghe vn quadro, e due terzi, e ſono in uolto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: ſopra i camerini ui ſono mezati: la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e uiene ad eſſere al pari dell'altezza della loggia: la ſala è inuoltata à faſcia, e la loggia à crociera: ſopra tutti queſti luoghi è il Granaro, e ſotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle ſtanze ſi alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le coſe di Villa, dall'altro vn giardino, che corriſponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & una Peſchiera, di modo che queſto gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobiliſsimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità che ſono poſsibili per rendere queſto ſuo luogo bello, diletteuole, & commodo.

A LISIERA luoco propinquo à Vicenza è la seguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio. Francesco Valmarana. Le loggie sono di ordine Ionico: le colonne hanno sotto vna basa quadra, che gira intorno à tutta la casa: a questa altezza è il piano delle loggie, e delle stanze, le quali tutte sono in solaro: ne gli angoli della casa ui sono quattro torri: le quali sono in uolto: la sala anco è inuoltata à fascia: Ha questa fabrica due cortili, vno dauanti per uso del padrone, e l'altro di dietro, oue si trebbia il grano, & ha i coperti, ne' quali sono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'uso di Villa.

LA SEGVENTE fabrica è ſtata cominciata dal Conte Franceſco, e Conte Lodouico fratelli de' Triſsini à Meledo Villa del Vicentino. Il ſito è belliſsimo: percioche è ſopra un colle, il quale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezo di vna molto ſpacioſa pianura, & à canto ha vna aſſai frequente ſtrada. Nella ſommità del colle ha da eſſerui la Sala ritonda, circondata dalle ſtanze, e però tanto alta che pigli il lume ſopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono ſuſo un poggiuolo, nel quale ſi entra per le ſtanze di ſopra; lequali perche ſono alte ſolo ſette piedi, ſeruono per mezati. Sotto il piano delle prime ſtanze ui ſono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. E perche ciaſcuna faccia ha belliſsime uiſte; ui uanno quattro loggie di ordine Corinthio: ſopra i frontespicij delle quali ſorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratiſsimo aſpetto: più preſſo al piano ſono i tenili, le cantine, le ſtalle, i granari, i luoghi da Gaſtaldo, & altre ſtanze per vſo di Villa: le colonne di queſti portici ſono di ordine Toſcano: ſopra il fiume ne gli angoli del cortile ui ſono due colombare.

LA FABRICA

LA FABRICA sottoposta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, ilquale ha eseguito in questa fabrica l'animo della felice memoria del Signor Francesco suo padre. Le colonne dei portici sono di ordine Dorico: gli intercolunnij sono quattro diametri di colonna: Negli estremi angoli del coperto, oue si ueggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, ui uanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle stalle ui sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogij, e Pitture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Messer Battista Maganza Vicentino Pittore, e Poeta singolare: il che è stato fatto affine che questo Gentil'huomo, il quale riceue molto uolentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo; possa alloggiare i suoi forestieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli pareranno hauer più inclinato l'animo. Ha questa fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l'habitatione del padrone, e quella per l'uso di Villa sono di vno istesso ordine; quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa; tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento, e dignità, facendosi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.

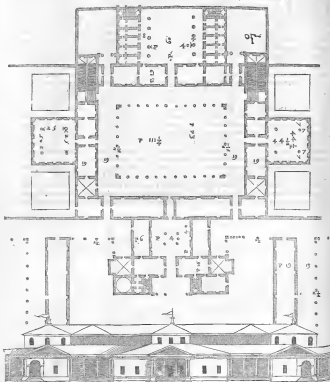
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo, & Conte Theodoro fratelli de' Thieni, in Cigogna sua Villa, la qual fabrica fu principiata dal Conte Francesco loro padre. La Sala è nel mezo della casa, & ha intorno alcune colonne Ioniche, sopra le quali è vn poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra: Il volto di questa Sala giugne fino sotto il tetto: le stanze grandi hanno i uolti à schiffo, e le quadrate à mezo cadino, e si alzano in modo, che fanno quattro torricelle ne gli angoli del la fabrica: i camerini hanno sopra i loro mezati: le porte de' quali rispondono al mezo delle scale. Sono le scale senza muro nel mezo, e perche la sala per riceuere il lume di sopra è luminosissima, esse ancora hanno lume à bastanza, e tanto più che essendo uacue nel mezo; riceuono il lume ancho di sopra: in vno de' coperti, che sono per fianco del cortile ui sono le cantine, e i granari, e nell'altro le stalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due loggie, che come braccia, escono fuor della fabrica; sono fatte per vnir la casa del padrone con quella di Villa: sono appresso questa fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'vno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta.

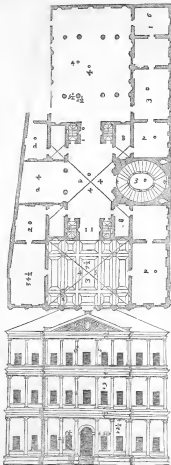
LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi sono Cantine, Granari, luoghi da fare i uini, luoghi da Gastaldo: stalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le cose di Villa, e dall'altra vn giardino: La casa del padrone posta nel mezo è nella parte di sotto in uolto, & in quella di sopra in solaro: i camerini così di sotto come di sopra sono amezati: corre appresso questa fabrica la Brenta fiume copioso di buonissimi pesci. E' questo luogo celebre per i preciosi uini, che ui si fanno, e per li frutti che ui vengono, e molto più per la cortesia del padrone.

I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Conte Ottauio Thiene à Quinto ſua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo padre, e dal Conte Adriano ſuo Zio: il ſito è molto bello per hauer da una parte la Teſina, e dall'altra vn ramo di detto fiume aſſai grande: Hà queſto palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: per queſta ſi paſſa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile: il quale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra teſta di queſte loggie ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giouanni Indemio Vicentino huomo di belliſſimo ingegno. Rincontro all'entrata ſi troua vna loggia ſimile è quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e ſerue per l'vſo di Villa. Non ui è alcuna ſcala principale corriſpondente à tutta la fabrica: percioche la parte di ſopra non ha da ſeruire, ſe non per ſaluarobba, e per luoghi da ſeruitori.

IN LONEDO

IN LONEDO luogo del Vicentino è la ſeguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra vn colle di belliſsima uiſta, & a canto un fiume, che ſerue per Peſchiera. Per rendere queſto ſito commodo per l'vſo di Villa ui ſono ſtati fatti cortili, & ſtrade ſopra uolti con non picciola ſpeſa. La fabrica di mezo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le ſtanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e ſono in ſolaro, ſopra queſte ui ſono i granari, & nella parte di ſotto, cioè nell'altezza de i tredeci piedi ui ſono diſpoſte le cantine, i luoghi da fare i uini, la cucina, & altri luoghi ſimili. La Sala giugne con la ſua altezza fin ſotto il tetto, & ha due ordini di feneſtre. Dall'vno e l'altro lato di queſto corpo di fabrica ui ſono i cortili, & i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta fabrica ornata di pitture di belliſsima inuentione da Meſſer Gualtiero Padouano, da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, & da Meſſer Battiſta Venetiano; perche queſto Gentil'huomo, il quale è giudicioſiſsimo, per redurla a quella eccellenza & perfettione, che ſia poſsibile; non ha guardato a ſpeſa alcuna, & ha ſcelto i più ſingolari, & eccellenti Pittori de' noſtri tempi.

A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la seguente fabrica del Signor Conte Marc'Antonio Sarego posta in vn bellissimo sito, cioè sopra vn colle di ascesa facilissima, che discuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno sono amenissimi, e copiosi di buonissime acque; onde questa fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauigliose. Fù questo luogo per la sua amenità le delicie de i Signori dalla Scala, e per alcuni uestigij, che ui si ueggono, si comprende che ancho al tempo de' Romani fu tenuto da quegli antichi in non picciola stima. La parte di questa fabrica, che serue all'vso del padrone, & della famiglia, ha vn cortile: intorno al quale sono i portici; le colonne sono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale si conuengono le cose più tosto schiette, e semplici, che delicate: uanno queste colonne à tuor suso la estrema cornice, che fà gorna, oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè sotto i portici alcuni pilastri, che tolgono suso il pauimento delle loggie di sopra; cioè del secondo solaro. In questo secondo solaro ui sono due sale, una rincontro all'altra: la grandezza delle quali è mostrata nel disegno della pianta con le linee, che si intersecano, e sono tirate da gli estremi muri della fabrica alle colonne. A canto questo cortile ui è quello per le cose di Villa, dall'vna, e l'altra parte del quale ui sono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville si ricercano.

LA FABRICA, che segue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collognese detto la Miga. Fa basamento a tutta la fabrica vn piedestilo alto quattro piedi, e mezo; & à questa altezza è il pauimento delle prime stanze, sotto le quali ui sono le Cantine, le Cucine, & altre stanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime stanze sono in uolto, & le seconde in solaro. appresso questa fabrica ui è il cortile per le cose di Villa, con tutti quei luoghi che à tal uso si conuengono.

DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.

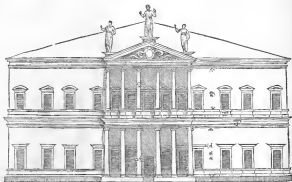
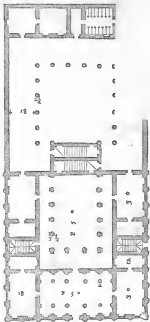
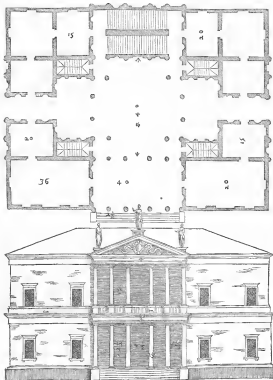
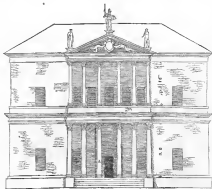
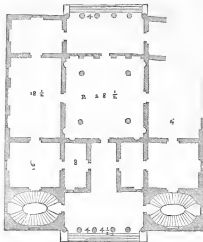
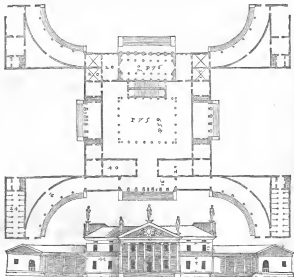
HO FIN QVI posto i disegni di molte fabriche di Villa da me ordinate: resta ch'io ponga ancho il disegno della casa di Villa, che, secondo quello, che ne dice Vitruuio, soleuano fare gli Antichi: percioche in esso si uederanno tutti i luoghi appartinenti all'habitatione, & all'vso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro si conuengono: nè mi estenderò in referire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruuio in questa parte. La faccia principale è uolta à Mezogiorno, & ha vna loggia, dalla quale per uno andito si entra nella cucina: laquale riceue il lume sopra i luoghi à lei uicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte sinistra ui sono le stalle de i Buoi, le cui mangiatore sono riuolte al fuoco, & all'Oriente: dalla medesima parte sono ancho i bagni: i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra ui è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, e uengono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro ui sono le cantine, lequali uengono à pigliare il lume da Settentrione, & esser lungi dallo strepito, e dal calor del Sole: sopra le cantine ui sono i granari, i quali hanno anch'essi il lume dalla medesima region del Cielo. Dalla destra, e sinistra parte del Cortile ui sono le stalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i pistrini: tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro ui si uede l'habitatione del padrone, la faccia principale, della quale è opposta alla facciata della casa di Villa: Onde in queste case fatte fuori della Città veniuano ad essere gli Atrij nella parte di dietro. In essa si osseruano tutte quelle considerationi, delle quali s'è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente considerato la parte della Villa.

Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & ancho in alcune della Città il Frontespicio nella facciata dinanti; nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontespici accusano l'entrata della casa, & seruono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera; facendosi in questo modo la parte dinanti più eminente dell'altre parti: oltra che riescono commodissimi per le Insegne, ouero Armi de gli Edificatori, le quali si sogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli usarono ancho gli Antichi nelle loro fabriche, come si uede nelle reliquie de i Tempij, & di altri publichi Edificij; i quali, per quello ch'ho detto nel proemio del primo libro, è molto uerisimile, che pigliassero la inuentione, & le ragioni da gli edificij priuati, cioè dalle case. Vitruuio nel suo terzo libro al cap. vltimo, ci insegna come si deuono fare.

DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap.

MIA INTENTIONE era parlar ſolo di quelle fabriche, le quali ou e compiute, ouero cominciate, e ridotte à termine che preſto ſe ne poteſſe compimento: ma conoſcendo il più delle volte auenire, che ſia di biſogn modarſi à i ſiti, perche non ſempre ſi fabrica in luoghi aperti; mi ſono poi non douer eſſer fuori del propoſito noſtro, lo aggiugnere à' diſegni poſti di alcune poche inuentioni fatte da me a requiſitione di diuerſi Gentil'huomini, le quali eſsi non hanno poi eſequito per quei riſpetti, che ſogliono auenire. Percioche i difficili ſiti loro, & il modo c'ho tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze, & altri luoghi c'haueſſero tra ſe corriſpondenza, e proportione; ſaranno (come io credo) di non picciola vtilità.

Il ſito di queſta prima inuentione è piramidale; la baſa della Piramide viene ad eſſer la facciata principale della caſa: la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio: La entrata è quadra, & ha quattro colonne: le quali tolgono ſuſo il uolto, e proportionano la altezza alla larghezza: dall'vna, e l'altra parte ui ſono due ſtanze lunghe vn quadro, e due terzi; alte ſecondo il primo modo dell'altezza de' uolti: appreſſo ciaſcuna ui è vn camerino, e ſcala da ſalir ne i mezati: in capo dell'entrata io ui faceua due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due camerini della medeſima proportione, con le ſcale, che portaſſero ne i mezati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi con colonne vguali à quelle dell'entrata: appreſſo ui ſarebbe ſtata vna loggia, ne i cui fianchi ſarebbono ſtate le ſcale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale ſarebbono ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine haurebbono hauuto di altezza piedi uenti, e quelle del terzo xviij. Ma l'altezza dell'vna, e l'altra ſala ſarebbe ſtata ſino ſotto il coperto; e queſte ſale haurebbono hauuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, c'haurebbono ſeruito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

FECI per vn sito in Venetia la sottoposta inuentione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il secondo Corinthio, & il terzo Composito. La entrata esce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e simili à quelle della facciata. Le stanze, che sono da i fianchi hanno i uolti alti secondo il primo modo dell'altezza de' volti: oltra queste ui sono altre stanze minori, e camerini, e le scale, che seruono a i mezati. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, per il quale si entra in vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la scala maggiore, e principale di forma ouata, e uacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono suso i gradi: più oltre per vn'altro andito si entra in una loggia, le cui colonne sono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Hà questa loggia un'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte sinistra uiene alquanto diminuito per cagion del sito: appresso ui è vna corte con colonne intorno, che fanno corritore, il quale serue alle camere di dietro, oue starebbono le donne, e ui sarebbono le cucine. La parte di sopra è simile à quella di sotto, eccetto che la sala, che è sopra la entrata non ha colonna, e giugne con la sua altezza fino sotto il tetto, & ha vn corritore, ò poggiuolo al piano delle terze stanze, che seruirebbe ancho alle finestre di sopra: perche in questa Sala ue ne sarebbono due ordini. La Sala minore hauerebbe la trauatura al pari de i volti delle seconde stanze, e sarebbono questi uolti alti uentitre piedi: le stanze del terzo ordine sarebbono in solaro di altezza di diceotto piedi. Tutte le porte, e finestre s'incontrerebbono, e sarebbono una sopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini sarebbono stati accommodati sotto terra.

FECI

FECI già richiesto dal Conte Francesco, & Conte Lodouico fratelli de' Trissini, pe to in Vicenza la seguente inuētione: secōdo laquale haurebbe hauuto la casa un'entrata ... usa in tre spacij da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto suo hauesse hauuto forte portione. Da i fianchi ui sarebbono stati due appartamenti di sette stanze per vno, com tre mezati, à' quali haurebbono seruito le scale, che sono à canto i camerini. L'altezza de maggiori sarebbe stata piedi ventisette: e delle mediocri, e minori deceotto. Più à dentro ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine de ciata sarebbono state Ioniche, & uguali à quelle della corte; e quelle del secondo Corinthie. L la sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'entrata, & alta fin sotto il tetto: al pari del piano e la soffitta haurebbe hauuto un corritore: Le stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri, e picciole in uolto. A canto la Corte ui sarebbono state stanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; sotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre commodità.

LA INVENTIONE qui posta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta Città. Le colonne della facciata sono di ordine Composito. Le stanze à canto l'entrata sono lunghe un quadro, e due terzi: appresso vi è un camerino, e sopra quello un mezato. Si passa poi in una corte circondata da portici: le colonne sono lunghe piedi trentasei, & hanno dietro alcuni pilastri da Vitruuio detti Parastatice, che sostentano il paumento della seconda loggia: sopra la quale ue ne è vn'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della casa, & ha i poggiuoli intorno. Più oltre si ritroua un'altra corte circondata similmente da portici: il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico; & in questa si ritrouano le Scale. Nella parte opposta alle Scale ui sono le stalle, e ui si potrebbono far le cucine, & i luoghi per seruitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza colonne, & il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le stanze sarebbono tanto alte quanto larghe, e ui sarebbono camerini, e mezati come nella parte di sotto. Sopra le colonne della facciata si potrebbe fare un poggiuolo: il quale in molte occasioni tornerebbe commodissimo.

RONA à' portoni detti volgarmente della Brà, sito notabilissimo, il Conte Gio. Bat-
orre disegnò già di fare la sotto posta fabrica: la quale haurebbe hauuto, e giardino, e tut-
.i, che si ricercano à luogo commodo, e dilettevole. Le prime stanze sarebbono state in
a tutte le picciole ui sarebbono stati mezati, à' quali hauerebbono seruito le Sale piccio-
nde stanze, cioè quelle di sopra sarebbono state in solaro. L'altezza della Sala sarebbe
sotto il tetto, & al pari del piano della soffitta ui sarebbe stato vn corittore, ò poggiuolo,
ggia, e dalle finestre messe ne i fianchi haurebbe preso il lume.

FECI ancora al Caualiero Gio. Battiſta Garzadore Gentil'huomo Vicentino la ſeguente inuentione, nel la quale ſono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio. Queſte Loggie hanno i ſoffitti, e coſi ancho la Sala terrena: laquale è nella parte più à dentro della caſa, accioche ſia freſca nella Eſtate, & ha due ordini di fineſtre: Le quattro colonne, che ui ſi ueggono, ſoſtentano il ſoffitto, e rendono forte, e ſicuro il pauimento della Sala di ſopra: laquale è quadra, e ſenza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la groſſezza della Cornice. La altezza de i volti delle ſtanze maggiori è ſecondo il terzo modo dell'altezza de' volti: i volti de i Camerini ſono alti piedi ſedici. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: le colonne delle ſeconde Loggie ſono di ordine compoſito; la quinta parte minori di quelle di ſotto: Hanno queſte loggie i Fronteſpicij: i quali (come ho detto di ſopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che ne i fianchi, & ſeruono à collocare le inſegne.

requiſitione del Clariſs. Caualier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che ſegue per pra la Brenta. Quattro loggie: le quali come braccia tendono alla circonferenza, paiono nelli, che alla caſa ſi approſsimano, à cãto à queſte loggie ui ſono le ſtalle dalla parte dinãti, ſopra il fiume; & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gaſtaldo. E è nel mezo della facciata, è di ſpeſſe colonne, le quali perche ſono alte xl. piedi; hanno di pilaſtri larghi due piedi, e groſsi vn piede & un quarto, che ſoſtentano il piano della ſecon e più à dentro ſi troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici ſono larghi la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna: Della iſteſſa larghezza ſono an loggie, e le ſtanze, che guardano ſopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide un membro dal l'altro ſia poſto in mezo per ſoſtentare il colmo del coperto. Le prime ſtanze ſarebbono molto commo de al mangiare, quando ui interueniſſe gran quantità di perſone: e ſono di proportione doppia. Quelle de gli angoli ſono quadre, & hanno i uolti à ſchifo, alti alla impoſta, quanto è larga la ſtanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo, le colonne ui ſono poſte per proportionare la lunghezza, e la larghezza, all'altezza, e ſarebbono queſte colonne ſolo nella Sala terrena, perche quella di ſopra ſarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di ſopra del cortile, ſono la quinta parte più picciole di quelle di ſotto, e ſono di ordine Corinthio. Le ſtanze di ſopra ſono tanto alte, quanto larghe. Le Scale ſono in capo del cortile, & aſcendono una al contrario del l'altra.

E CON queſta inuentione ſia à laude di DIO poſto fine à queſti due libri, ne' quali con quella breuità che ſi è potuto maggiore, mi ſono ingegnato di porre inſieme, & inſegnare facilmẽte con parole, e con figure, tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più neceſſarie, & più importanti per fabricar bene, & ſpecialmente per edicare le caſe priuate, che in ſe contengano bellezza, & ſiano di nome, & di commodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

REGINA VIRTVS
IL TERZO
LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.
NEL QVALE SI TRATTA
delle Vie, de' Ponti, delle Piazze,
delle Basiliche, e de' Xisti.
IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi.
1570.

AL SERENISSIMO E MAGNANIMO
PRINCIPE EMANVEL FILIBERTO
DVCA DI SAVOIA, ETC.

ANDREA PALLADIO.

DOVENDO Io, Serenissimo Principe, mandare in luce una parte della mia Architettura, nella quale ho posto in disegno molte di quelle superbe, e marauigliose fabriche antiche, i uestigij delle quali in uarie parti del Mondo, ma più che in ogn'altro loco, si ritrouano in Roma; hò preso ardire di consacrarla all'Immortalità del chiaro, & Illustre nome dell'A. V. come di quel Principe, ilqual solo à tempi nostri con la Prudenza, e co'l ualore s'assimiglia à quelli antichi Romani Heroi, le uirtuosissime operationi de' quali si leggono con marauiglia nell'historie, & parte si ueggono nell'antiche ruine. Nè da ciò m'ha potuto timouere l'hauer riguardo all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la somma, & incredibile humanità, per laquale l'A. V. degnò inalzarmi con l'honorata sua testimonianza sopra i meriti miei, all'hora, che da lei fui chiamato in Piamonte; mi porge ferma speranza, ch'ella, essercitando la grandezza, e uirtù del nobilissimo animo suo; ne à quella, ne à questo riguarderà: ma solo all'infinita affettione, e diuotion mia uerso di lei, con laquale hora, per dimostrarle in qualche parte la gratitudine dell'animo mio; le porgo questo piccolo dono: sperando che (mercè della cortesissima, & humanissima sua natura) se non le sarà in tutto caro, almeno non lo sprezzerà: anzi qual'hora si trouerà manco occupata da gli importantissimi suoi affari, si degnarà per sollazzo leggerla: perche in quella uederà i disegni di molti antichi marauigliosi Edificij, & che io mi son affaticato assai per illustrar l'Antichita appresso gli amatori di quella, narrando in che tempo, da chi, & à qual'effetto fossero fabricati; & per render utilità alli studiosi dell'Architettura, mostrando in figura le piante, gli alzati, i profili, e tutti i membri loro; aggiognendoui le misure giuste, e uere, si come sono stati da me con sommo studio misurati. Dalle qual cose, essendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e scientie; piglierà non poca contentezza, e consolatione considerando le sottili, e belle inuentioni de gli huomini, e la uera scienza di quest'arte, da lei molto bene intesa, e ridotta à rara, e perfetta perfettione; come dimostrano gli Illustri, e reali edificij fatti fare, e che tutta uia si fanno in diuersi luoghi dell'amplissimo, e felicissimo suo stato. Reuerentemente dunque la priego come suo deuoto & affettionatissimo seruitore à riceuer con la solita serena sua fronte questa mia parte d'Architettura: acciò ch'io con maggior prontezza sotto il glorioso nome di cosi degno, & alto soggetto mi disponga à dar fuori il rimanente dell'incominciata fatica; nel quale si trattarà di Theatri, d'Anfitheatri, e d'altre antiche, e superbe moli. Onde il Mondo, si come riconosce dalla magnanimità, e dalla liberalità dell'A. V. tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'esercita; così riconosca anco dalla sua natural cortesia quel tanto di lume, che con le fatiche mie sarà dato alla buona antica Architettura, & à lei di ciò obligato rimanga, come à sola, e potissima cagione di tal'effetto.

Di Venetia del M. D. LXX.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

HAVENDO io trattato à pieno de gli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più necessarij auettimenti, che in loro si deuono hauere: & oltre acciò hauendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi: è molto conueneuole che indrizzando il parlarmi à più eccellenti, & à più magnifiche fabriche, passi hora à gli edificij publichi: ne' quali, perche di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e seruono à uso, e commodo di ciascuno; hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza del l'animo loro; e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi uagliano nelle belle, & merauigliose inuentioni. Perlaqual cosa in questo libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio seguiranno; desidero che tanto maggior studio sia posto nel considerar quel poco, che si dirà; & i disegni, che si porranno: quanto con maggior fatica, e con più lunghe uigilie io ho redutto quei fiagmenti, che ne sono rimasi de gli antichi edificij, à forma tale, che gli osseruatori dell'Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto; & gli stadiosi dell'Architettura possano riceuerne utilità grandissima; essendo che molto più s'impari da i buoni esempi in poco tempo co'l misurarli; e co'l ueder sopra una picciola carta gli edificij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo dalle parole: per lequali solo con la mente e con qualche difficultà può il lettore uenir in ferma, e cetta notitia di quel, ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Et à ciascuno, che non sia del tutto priuo di giudicio; può esser molto manifesto quanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar fosse buono: quando che dopo tanto spacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne siano rimasi in Italia, e fuori i uestigij di tanti lor superbi edificij, per liquali noi ueniamo in certa cognitione della uirtù, e della grandezza Romana, che altrimente forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edificij, che in lui si contengono; seruarò quest'ordine. Porrò prima quelli delle strade, e de i ponti, come di quella patte dell'Architettura, laqual appertiene all'ornamento delle Città, e delle Prouincie, e serue alla commodità uniuersale di tutti gli huomini Percioche si come nell'altre fabriche, che fecero gli antichi; si scorge, che essi non hebbero riguardo ne à spesa, ne à opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfettione ci è concesso: cosi nell'ordinar le uie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che anco in quelle si conoscesse la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che fossero commode, e breui, forarono i monti, seccarono le paludi, e congionsero con ponti, e cosi resero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle ualli, ò da' torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle piazze (secondo che Vitruuio ci insegna che le faceuano i Greci, & i Latini) & di quei luoghi, che intorno le piazze si deuono fare: e perche tra quelli è di molta consideratione degno il luogo, doue i giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Basilica, si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perche non basta che le Regioni, e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, & habbiamo i magistiati, che delle leggi esecutori tengano à freno i Cittadini; se non si fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine, e forti, e gagliardi con l'esercitio del corpo; per poter esser poi atti à gouernar se medesimi,

e gli altri;

e gli altri; & à difenderſi da chi uoleſſe opprimerli: ilche è potiſſima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione, eſſendo diſperſi in molte, e picciole parti; ſi uniſcano inſieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Paleſtre, e Xiſti, ne' quali ſi riduceuano i Filoſofi à diſputar delle ſcienze, et i Giouani ogni giorno ſi eſercitauano; & in alcuni tempi determinati ui ſi raunaua il Popolo à ueder combattere gli Athleti; ſi porranno anco i diſegni di queſti edificij: e coſi ſarà poſto fine à queſto Terzo Libro: dietro al quale ſeguirà quel de' Tempij appartenente alla religione, ſenza laquale è impoſſibile che ſi mantenga alcuna Ciuilità.

QVESTA linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtati miſurati i ſeguenti Edificij.

TVTTO il piede ſi diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE

DEVONO le uie esser cutte, commode, sicure, dilettevoli, e belle: si faranno curte, e commode se si tireranno diritte, & se si faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandosi, non s'impedischino l'un l'altro; e però fu appresso gli Antichi per legge statuito, che le uie non fossero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di sedici, doue andauano piegate, e torte: saranno oltra di ciò commode se si faranno tutte uguali; cioè che non ui siano alcuni luoghi, ne' quali non si possa facilmente andar con gli esserciti, & se non saranno impedite da acque, ouer da fiumi: onde si legge che Traiano Imperadore, hauendo rispetto a queste due qualità, che necessariamente si ricercano nelle uie, quando ristaurò la celebratissima uia Appia, laquale era stata in molte patti guasta dal Tempo; asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le ualli, & facendo doue bisoguaua, ponti, ridusse l'andar per essa molto facile & espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ouero se, douendosi far per i campi, secondo il co stume antico si farà un'argine, sopra il quale si camini; & se non haueranno appresso luoghi, ne' quali commodamente i ladri, & gli inimici si possano nascondere; percioche i peregrini, & gli esserciti in tali strade possono guardarsi da torno, e facilmente discoprire se fosse loro resa alcuna insidia. Quelle uie c'hanno le tte già dette qualità, sono anco necessariamente belle, & dilettevoli à i uiandanti. Percioche fuori della Città per la drittezza loro; per la commodità, che apportano; & per il potersi in quelle guardar da longi, & discoprire molto paese; si alleggerisse gran parte della fatica, e troua l'animo nostro (hauendo noi auanti gli occhi sempre nouo aspetto di paese) molta sodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende bellissima uista una strada diritta, ampia e polita, dall'una, e l'altra parte della quale siano magnifiche fabriche, fatte con quel li ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. Et si come nelle Città si aggiogne bellezza alle uie con le belle fabriche; così di fuori si accresce ornamento à quelle con gli arbori, iquali essendo piantati dall'una, e dall'altra parte loro, con la uerdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno commodo grandissimo. Di questa sotte uie fuori della Città ne sono molte sul Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che son à Cigogna Villa del Signor conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'istessa famiglia, lequali ordinate da me sono state poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & industria de' detti Gentil'huomini. Queste così fatte uie apportano grandissimo utile, percioche per la loro drittezza, e per essere alquanti eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che sono fuori della Città, à tem po di guerra, si possono, come ho detto, scoprir gli inimici molto da longi, & così pigliar quella risolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che son soliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità pottanno far infiniti beneficij. Ma perche le strade, ò sono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come si deuono far quelle di fuori. E conciosiache altre siano, che si chiamano militari, lequali passano per mezo le Città, & conducono da una Cit tà ad un'altra, & seruono ad uniuersale uso de' uiandanti; e sono quelle, per lequali uanno gli esserciti, & si conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendosi, ouero con ducono ad un'altra uia militare, ouero sono fatte per uso, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perche queste si deuono regolar secondo quelle; e quanto saran loro più simili, tanto saranno più commendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE, dentro delle Città. Cap. II.

NEL compartir le uie dentro delle Città si deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, sotto laquale saranno situate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, si deuranno far le strade ampie, e larghe, conciosiache dalla loro larghezza ne sia per riuscir la città più sa na, più commoda, e più bella: essendo che quanto meno sottile, & quanto più aperto uien l'Aere; tanto meno offende la testa; per ilche quanto più sarà la cit

tà in

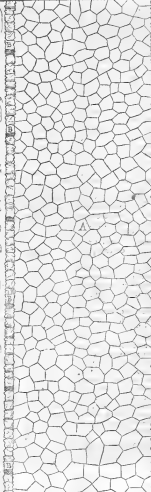
tà in luogo frigido, & di aria sottile, & si faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più si dou ranno far le strade larghe, acciò che possano essere visitate dal Sole in ciascuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darsi luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non siano quelle molto più commode di queste: & è etiandio manifesto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, & per esser ancora l'una banda dall'altra sua opposita manco occupata; si può nelle larghe considerar la uaghezza de' Tempij, & de' palagi: onde se ne riceue maggior contento, e la città ne diuiene più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si deuono far le sue uie strette, & i casamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la strettezza delle uie si contemperi la calidità del sito, per la qual cosa ne seguiterà più sanità: il che si conosce con l'essempio di Roma, laquale (come si legge appresso Cornelio Tacito) diuenne più calda, & men sana, poi che Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento, e commodo della Città si deue far la strada più frequentata dalle principali arti, & da passaggieri forestieri, larga, & ornata di magnifiche, e superbe fabriche, conciosia che i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza sua corrispondino anco le altre strade della Città. Le uie principali, che militari hauemo nomate; si deono nelle Città compartire, che caminino diritte, e uadino dalle porte della Città per retta linea a riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna uolta ancho (essendone così dal sito concesso) conduchino così diritte fino alla porta opposita: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual si uoglia delle porte; una, ò più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor elle si deono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palagi, portici, & altre publiche fabriche. Ma in questo compartimento delle uie si deue con somma diligenza auertire, che (come ci insegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun uento: accioche per quelle non si sentino i Venti furiosi, e uiolenti; ma con più sanità de gli habitatori uengano rotti, soaui, purgati, e stanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorsero quelli, che nell'Isola di Lesbo, compartirono le strade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deuono le uie nella città falicare, e si legge che nel consolato di M. Emilio i Censori cominciarono à falicarle in Roma, oue se ne ueggono ancora alcune, le quali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, il qual modo di lastricare come si facesse si dirà più di sotto. Ma se si uorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, che serue per l'uso de' carri, & delle bestie; mi piacerà che le strade siano così diuise, che dall'una, e dall'altra parte ui siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare à far i lor negotij senza esser offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padoa Città antichissima, e celebre per il studio. Ouero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie, & più allegre) si faranno dall'una, e dall'altra parte alcuni margini salicati di Mattoni, che sono pietre cotte più grosse, & più strette de' quadrelli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo si lascierà per i carri, e per i giumenti, e si falicherà di selice, ò di altra pietra dura. Deuono esser le strade alquanto concaue nel mezo, & pendenti: accioche l'acque, che dalle case piouono, corrono tutte in uno, & habbiano libero, & espedito il lor corso, onde lascino la strada netta, ne siano cagione di cattiuo aere, come sono quando si affermano in alcun luogo, e ui si putrefanno.

DELLE VIE FVORI DELLA CITTA'. CAP. III.

LE uie fuori della Città si deuono far ampie, commode, & con arbori d'amendue le parti; da quali i uiandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreatione per la uerdura. Molto studio posero in esse gli antichi, onde accioche stessero sempre acconcie crearono i proueditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza sua, bencbe siano state guaste dal tempo; se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte famosissime sono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopo la uittoria ch'egli hebbe de' Genouesi: cominciaua questa uia al la porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e passando per la Toscana, e per L'Vmbria conduceua

duceua a Rimini; dallaqual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino à Bologna,& appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dal quale fu con molta spesa,& arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fu da Poeti chiamata Regina delle uie. Haueua questa strada il suo principio dal Coliseo, & per la porta Capena si distendeua fino à Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino à Capua; da quello in giù non si hà certezza chi ne fosse auttore,& è opinione di alcuni che fosse Cesare: percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa uia à Cesare, egli ui spese gran numero di danari: Ella fu poi ultimamente ristaurata da Traiano Imperadore, il quale (come hò detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le ualli, & facendo i ponti doue bisognaua, ridusse l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. E' anco celebratissima la uia Aurelia, chiamata cosi da Aurelio Cittadino Romano, che la fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S. Pangratio, e distendendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino à Pisa. Furono di non minor nome la uia Numentana, la Prenestina, e la Libicana; la prima cominciaua dalla porta Viminale, hoggi detta di S. Agnesa, e si distendeua fino alla Città di Numento, la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, c'hora si dice di S. Lorenzo; e la terza dalla porta Neuia, cioè da potta Maggiore, e conduceuano queste due uie alla città di Preneste, hoggi detta Pellestrino,& alla Famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre uie nominate, et celebrate dalli scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina,& altre, lequali tutte ò da coloro, che le ordinarono; ò dalla porta, dal la quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, presero il nome. Ma tra tutte douena esser di somma bellezza,& commodità la uia Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'una, e l'altra delle quali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per una di queste uie si andaua, & per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarsi: inuentione molto cómoda al grandissimo concorso di persone che à que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Feceroglì antichi queste lor uie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le uie della prima maniera (per quãto da alcuni uestigi s'è potuto con ietturare) erano diuise in tre spacij: per quel di mezo, ilquale era più alto de gli altri due,& ilquale era alquanto colmo nel mezo, acciò l'acque potessero scorrere et non ui si affermassero; andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè, di lati, e d'angoli disequali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altroue, usauano una squadra di piombo, laquale apriuano e serrauano, come andauano i lati,& gl'angoli delle pietre, onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia,& di ghiara minuta, e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largho per la metà della larghezza del spacio di mezo, dal quale erano diuisi con laste di pietra poste in coltello; & ogni tanto spacio u'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra le quali saliuano, quando uoleuano montare à cauallo; conciosiache gl'antichi non usassero staffe. Oltra di queste pietre poste per l'uso detto, u'erano altre pietre molto più alte nelle quali si trouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il uiaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste uie e conficate le dette pietre. Le uie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezo, per laqual cosa, non potendoui restar l'acqua,& essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne uede una nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria: & un'altra ue n'è su quel di Padoua, laquale cominciando dalla detta Città, nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezo Cigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli di Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia dalla Germania. Della prima maniera di uie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la uia Hostiense. Della seconda maniera nonmi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne ui è bisogno di alcuna industria purche si facciano colme nel mezo, onde l'acqua non ui si possa affermare.

A, E' il spacio di mezo per doue andauano i pedoni.
B, Sono le pietre, che seruiuano à salire à cauallo.
C, Sono i margini coperti di Arena e di ghiara, per i quali andauano i caualli.

B
B
B
A
C
C
B
B
B
B
B
B

DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI si deue osseruare, e del sito che si deue eleggere. Cap. IIII.

CONCIOSIACHE molti fiumi per la loro larghezza, altezza, & uelocità non si possano passare à guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire che essi siano parte principal della uia, & che altro non siano, che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiedersi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non si alzeranno dal rimanente della uia, & alzandosi haranno la salita lor facile; & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo à tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra l'Eufrate; e non in un angolo, oue possa seruire solamente à uso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente, se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che ui si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume farà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo uguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo: perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da poner le fundamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nelle acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorghi, e le uoragini, & quella parte dell'aluco, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, ò sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, uaria il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fondamenta, si cauerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiandio riguardo di elegger quel sito nel quale il fiume habbia il suo corso diritto. Conciofiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate uia dall'acqua, onde in tal caso uerrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & ancho perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, il quale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così commodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciosiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QVELLI auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. Cap. V.

SI fanno i Ponti di legno, ouero per una occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auenire: della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che cotinuamente habbiano à seruire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercole il primo ponte che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fu poi edificata Roma, quando hauendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italia, e fu detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Martio, ilquale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congionte, che si

poteuano leuare, e potre secondo il bisogno, ne ui era ferro, ò chiodo alcuno; come egli fosse fatto non si sa, se non che gli scrittori dicono, ch'era fatto sopra legni grossi, che sosteneuano gli altri, da quali egli prese il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volsca si chiamauano sublices. Questo fu quel ponte, che con tanto beneficio della sua Patria, & gloria di se stesso, fu difeso da Oratio Cocle. Era questo Ponte uicino à Ripa, oue si uedono alcuni uestigi in mezo del fiume, perche fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & ristorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare questi tai ponti, che siano ben fermi, & incatenati con forti, e grosse traui, di modo che non sia pericolo che si rompano, ne per la frequenza delle persone, e de gli animali, ne per il peso de' carriaggi, & dell'artigliarie, che passerà lor sopra; ne possano esser ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti leuatori, perche si possono alzare, & callare secondo il uolere di quelli di dentro; si sogliono lastricare di uerghe, e lame di ferro, acciò che dalle ruote de' carri, & da' piedi delle bestie non siano rotti, e guasti. Deuono esser le traui, così quelle, che uanno conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la uelocità del fiume. Ma perche i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le lor misure; da quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, esercitando l'acutezza del suo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di esser lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE sopra il Rheno. Cap. VI.

HAVENDO Iulio Cesare (come egli dice nel quarto Libro de' suo Commentarij) deliberato di passar il Rheno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; & giudicando che non fosse cosa molto sicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il passarlo con barche; ordinò un Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & uelocità del Fiume. Ma come questo ponte fosse ordinato (benche egli lo scriua) nondimeno per non saper si la forza di alcune parole usate da lui nel descriuerlo, è stato uariamente posto in disegno secondo diuerse inuentioni. Onde perche ancor io ui ho pensato alquanto sopra, non ho uoluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima lessi i detti Commentari, m'imaginai; perche per mio creder molto si confa con le parole di Cesare; & perche riesce mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Nè è mia intentione di uoler in ciò confutar le altrui opinioni, conciosiache tutte siano di dottissimi huomini, & degni di somme lodi per hauerne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, & in questo modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che si uenga à i disegni porrò le parole di Cesare, lequali sono queste.

Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter se iungebat. Hæc cum machinationibus immissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directa ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra uim atque impetum fluminis conuersa statuebat. Hæc utraque insuper bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrinq; fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quò maior uis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa iniecta materia contexebantur, ac longuriis, cratibusq; consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ uim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spacio, ut si arborum trunci, siue naues deiiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum uis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneua insieme due traui, grosse un piede e mezo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella patte di sotto, e lunghe secondo che richiedeua l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queste traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo, ma inchinate, di modo che stessero pendenti à seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte insieme nel l'istessa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queste due traui, tramesseui altre traui grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se; erano nell'estremità loro tenute dall'una, e dall'altra patte da due fibule, lequali aperte, & legate al contraio, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai cose, che quanto maggior fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste traui erano tessute con altre traui, e copette di pertiche, & di gradici. Oltra di ciò nella patte di sotto del fiume si aggiogneuano pali piegati, iquali sottoposti in luogo di Ariete, & congionti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. Et medesimamente ne aggiogneuano altri nella parte di sopra del Ponte, lasciatoui mediocre spacio: accioche se ttonchi d'arbori, ouero uascelli fossero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripari si scemasse la lor uiolenza, di modo che non nocessero al Ponte. Così descriue Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, alla qual descrittione parmi molto conforme la inuentione che segue, tutte le cui parti sono contrasegnate con lettere.

A, Sono le due traui gionte insieme, grosse un piede e mezo, alquanto acute di sotto, ficate nel fiume non diritte, ma piegate à secouda dell'acqua: & distanti tra se due piedi.

B, Sono le altre due traui poste nella patte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contta il corso dell'acqua.

H, E' la forma da per se di una delle dette traui.

C, Sono le traui grosse per ogni uerso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.

I, E' una delle dette traui.

D, Sono le fibule, lequali apette, cioè diuise l'una dall'altra, & legate al contrario, cioè una nella parte di dentto, e l'altra nella patte di fuori; una sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la uiolenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si uniua, e si fermaua.

M, E' una delle fibule.

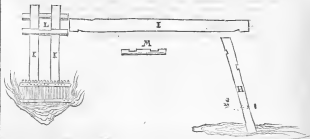
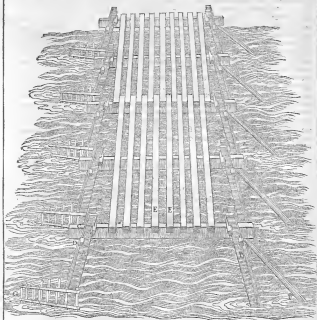
E, Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.

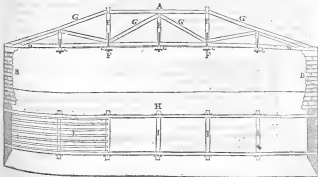
F, Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, iquali piegati, e congionti con tutta l'opera resisteuano alla uiolenza del fiume.

G, Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo difendessero, se da gli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.

K, Sono due di quelle traui che insieme congionte si cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.

L, E' la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.

E E
D
G
F
L
I
M
K K
H

DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.

IL Cismone è un fiume, ilquale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è uelocissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risolutione di faruí un Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua. Percioche le traui, che ui si ficcauano, erano dalla uelocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiu, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angarano, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficultà; & perche i Ponti così fatti uengono à esser forti, belli, e commodi: forti perche tutte le loro parti scambieuolmente si sostentano: belli perche la tessitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto una istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciatoui un poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali fanno le sponde: sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'una, e l'altra parte, i colonnelli (così chiamiamo uolgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi). Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per un bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltra le traui che fanno le sponde. Questi Arpici; perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto uicino alle dette traui grossi, e con un sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e serrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, & in tal modo uengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che uanno da un colonnello all'altro; onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale uiene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, ne grosse più di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottile.

A, E'il fianco del ponte.
B, I pilastri, che sono nelle ripe.
C, Le teste delle traui che fanno la larghezza.
D, Le traui che fanno le sponde.
E, I colonnelli.
F, Le teste de gli arpesi con le stanghette di ferro.
G, Sono le braccia, le quali contrastando l'uno all'altro sostentano tutta l'opera.
H, E' la Pianta del Ponte.
I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le sponde, pe'esso alle quali si fanno i buchi per gli arpesi.
k, Sono i trauicelli, che fanno la uia del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QVALI SI PONno fare i ponti di legno senza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.

SI ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Cismone, in tre altre maniere, delle quali, perche sono di bellissima inuentione; non hò uoluto lasciar di porre i disegni; tanto più che facilmente saranno intese da ciascuno, c'harrà appreso i termini usati nel detto ponte del Cismon, perche ancor questi consistono di traui poste per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpesi, e di traui poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque, secondo la prima inuentione si faranno in questo modo. Fortificate le ripe con pilastri secondo che ricercherà il bisogno, si porrà alquanto discosto da quelle una delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi si disporranno sopra di lei le traui, che fanno le sponde, le quali con un capo loro aggiongeranno sopra la ripa, & à quella s'affermeranno: di poi sopra di queste, al diritto della traue posta per la larghezza, si porranno i colonnelli, i quali si incateneranno alle derte traui con Arpesi di ferro, e saranno sostentati dalle braccia affermate molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le sponde, sopra la ripa: dapoi, lasciatoui tanto spacio, quanto sarà stato lasciato dalla detta traue della larghezza alla ripa; si potrà l'altra traue della larghezza, e medesimamente s'incatenerà con le traui, che sopra quelle si porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli; & i colonnelli saranno sostentati dalle lor braccia: e così si andrà facendo di ordine in ordine quato sarà di mestieri, osseruando sempre in questi tai ponti, che nel mezo del la larghezza del fiume uenga un colonnello, nel qual le braccia di mezo s'incontrino: e si porranno nella parte di sopra de' colonnelli altre traui, le quali giognendo da un colonnello all'altro, li teniranno insieme uniti, e faranno con le braccia poste ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in questo modo facendo ogni braccio sostenta il suo colonnello, & ogni colonnello sostenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le sponde, onde ogni parte sente il suo carico. Vengono questi così fatti ponti a esser larghi ne' capi loro, e si uanno restrignendo uerso il mezo della lor lunghezza. Di questa maniera non ue n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Messer Alessandro Picheroni Mirandolese, egli mi disse di hauerne ueduto uno in Germania.

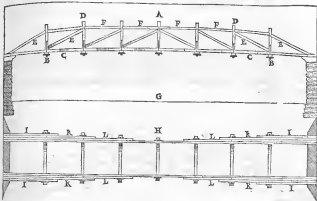
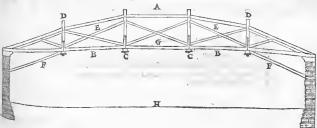
A, E l'alzato del fianco del Ponte.
B, Sono le teste delle traui che fanno la larghezza.
C, Sono le traui poste per la lunghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lungbezza sostentano i colonnelli.
E, Sono le traui che legano un colonnello con l'altro, e fanno portione di cerchio.
G, E' il fundo del Fiume.

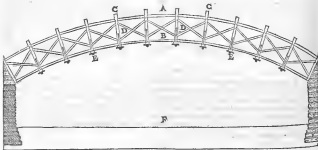
H, E La pianta del detto Ponte.
I, Sono le prime traui, lequali da un capo sono sostentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghezza.

k, Sono

K, Sono le ſeconde traui, le quali ſono ſoſtentate dalla prima, e dalla ſeconda traue della larghezza.

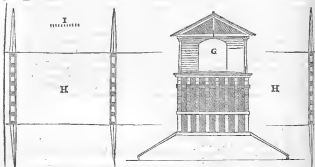
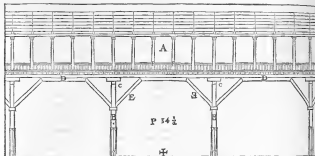
L, Sono le terze traui, le quali ſon ſoſtentate dalla ſeconda, e dalla terza traue della larghezza.

Sono poi queſte traui, che fanno la larghezza (come ho detto) ſoſtentate da' colonnelli, à i quali ſono incatenate; & i colonnelli dalle braccia.

LA inuentione del ponte, che ſegue; ha la parte di ſopra, la quale è quella, che ſoſtenta tutto il carico, fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; coſi ordinate, che nel mezzo de' ſpacij, che ſono tra i colonnelli, s'incrocciano. Le traui, che fanno il ſuolo del Ponte; ſono incatenate à i colonnelli cō arpeſi, come nelle inuentioni di ſopra. Per maggior fortezza ſi potrebbono aggiognere due traui per ogni capo del ponte, le quali affermate ne' pilaſtri con un capo, con l'altro arriuaſſero ſotto i primi colonelli, percioche aiuterebbono molto à ſoſtentar il carico del ponte.

A, E' il diritto del Ponte per fianco.
B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano à sostentar il carico.
G, E il suolo del ponte.
H, E' il fondo del fiume.

QVEST'VLTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza de' fiumi. La altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, o uogliam dir le braccia, che uanno da un colonnello all altro; si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei che sono fatti da i colonnelli risponderanno al centro, il che farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostenteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

A, E' il diritto del ponte per fianco.
B, E' il suolo del ponte.
C, Sono i Colonnelli.
D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
F, E' il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.

RESSO à Baſſano terra poſta alle radici dell'Alpi, che ſeparano la Italia dalla Magna; hò ordinato il Ponte di legname, che ſegue, ſopra la Brenta fiume uelociſsimo, che mette capo in mare uicino à Venetia; e fu da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuio nella ſua prima Deca (Cleonimo Spartano uenne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è ſtato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Queſta larghezza ſi diuiſe in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i capi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, ſi fecero nel fiume quattro ordini di pali, diſtanti l'uno dal l'altro trentaquattro piedi, e mezo. Ciaſcuno di queſti ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, groſſe per ogni uerſo un piede e mezo, e diſtanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte uenne à eſſer diuiſa in cinque ſpacij; & la larghezza ſua di uentiſei piedi. Sopra i detti ordini ſi poſero alcune traui lunghe ſecondo la detta larghezza (queſta ſorte di traui coſi poſte uolgarmente ſi chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fitte nel fiume le tengo no tutte inſieme congionte, & unite, ſopra queſti correnti al diritto delle dette traui, ſi diſpoſero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giongono da un'ordine all'altro: e perche la diſtanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficultà le traui poſte per il lungo hau rebbono potuto reggere il carico, che lor foſſe ſtato poſto ſopra, quando foſſe ſtato molto; ſi po ſero tra quelle & i correnti alcune traui, che ſeruono per modiglioni, e ſoſtentano parte del carico: oltre acciò ſi ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e pie gate l'una uerſo dell'altra, andaſſero à unirſi con un'altra traue poſta nel mezo della detta diſtanza ſotto ciaſcuna delle traui della lunghezza. Queſte traui coſi ordinate rendono l'aſpetto di un'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del ſuo diametro; & in tal modo l'opera rieſce bella per la forma, e forte, per uenir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à eſſer doppie nel mezo. Sopra queſte ſono poſte altre traui per trauerſo, lequali fanno il piano, ò ſuolo del ponte, & ſportano con le lor teſte alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di una cornice. Nell'una, e l'altra ſponda del ponte ſono ordinate le colonne, che ſoſtengono la coperta, e ſeruono per loggia, e fanne tutta l'opera commodiſsima, e bella.

- ✠ E' la linea della ſuperficie dell'acqua.
- A, E' il diritto del fianco del ponte.
- B, Sono gli ordini delle traui fitte nel fiume.
- C, Sono le teſte de' Correnti.
- D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del poute, ſopra lequali ſi uedono le teſte di quelle, che fanno il ſuolo.
- E, Sono le traui, che pendenti una uerſo l'altra, uanno à unirſi con altre traui poſte nel mezo della diſtanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à eſſer le traui doppie.
- F, Sono le colonne, che ſoſtentano la coperta.
- G, E' il diritto di uno de' capi del ponte.
- H, E' la pianta de gli ordini de' pali con i ſperoni, iquali non laſciano, che detti pali ſiano percoſsi da i legnami, che uengono giù per il fiume.
- I, E' la ſcala di dieci piedi, con laquale è miſurata tutta l'opera.

DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO che nell'edificarli si deue osseruare. Cap. X.

FECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attendeuano solamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de' lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili, di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: & il Pauimento, ilqual si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deuono farsi fermissimi, e sodi; conciosiache non solo seruino à sostener il carico de gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero almeno di

terren

terren sodo, e non potendosi hauer cosi fatte ripe per lor natura fermisſime, si faranno ferme, e forti con l'arte, facendoui altri pilastri, & altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua ruinate, non rimanesse la uia al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume; deuono esser di numero pari; si perche ueggiamo che la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'una, hanno da sostentar qualche carico, si come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche questo tal compartimento è più uago da uedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corso del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più ueloce, per esser più lontano dalle ripe; è libero, e non fa danno à pilastri co'l continuo percoterli. Deuono i pilastri cosi esser compartiti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno ueloce. Il maggior corso dell'acque è doue si adunano quelle cose, che sopranotano, ilche nel crescer de fiumi si conosce facilisſimamente. Le lor fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: & se'l fundo del fiume sarà di sasso, ò di toſo, ouero di scaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno, che tiene in parte della pietra; si harranno le fondamenta senza altra fatica di cauamento; perche queste tai sorti di fondi sono buonisſimo fondamento per se stesſi. Ma se'l fondo del fiume sarà ghiara, ouero sabbia, si cauerà tanto in quello, che si troui il sodo terreno; e quando ciò sosse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, ouer nella ghiara, e poi ui si faranno le palificate di pali di rouere, iquali con le punte di ferro, che à lor si faranno, giongano nel sondo sodo, e fermo. Per fondare i pilastri si deue chiudere una parte del fiume solamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il suo corso; e cosi andar facendo di parte in parte. Non deuono esser i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamēte più grosſi della quarta. Si faranno con pietre grandi, lequali si congiogneranno insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti uengano à esser come tutti d'un pezzo. Le fronti de pilastri si sogliono far angulari, cioè che habbiano nell'estremità loro l'angulo retto, e si fanno anco alcuna uolta à mezo cerchio; accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, lequali sono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro si lontanino da' pilastri, e pasſino per mezo dell'arco. Gli archi si deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, lequali siano benisſimo commesse insieme; accioche posſino resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condutto lor sopra. Quelli archi sono fortisſimi, che si fanno di mezo cerchio; perche posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la dispositione de' pilastri, il mezo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile; si seruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortisſime. Il pauimento de' ponti si deue lastricare, in quell'istesſo modo che si lastricano le uie, delle quali è stato detto di sopra: onde essendosi ueduto quanto si deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo che pasſiamo a' disegni.

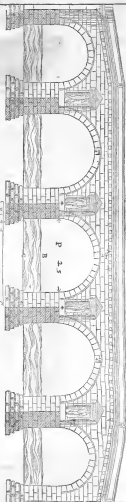
DI ALCVNI PONTI CELEBRI EDIFICATI da gli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino. Cap. XI.

MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e spe cialmente sopra il Teuere assai ne edificarono, de quali alcuni si uedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasi i uestigi antichi solamente. Quelli, che si uedono ancora tutti intieri sopra il Teuere; sono quel di Castel Santo Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, lequali sono poste à man sinistra entrando in esso ponte: per questo ponte l'Isola del Teuere si congiogne alla città. Il Cestio hoggi detto

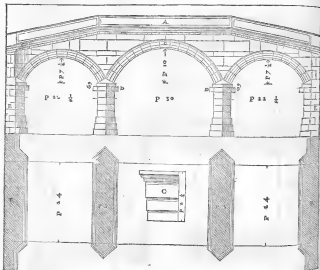
detto di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Isola passa in Transtevere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gliè uicino, fatto di opera rustica; che hora si chiama di Santa Maria. Ma quei ponti, de' quali si uedono nel Teuere i uestigi antichi solamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che essendo prima di legno lo fece di pietra, & era uicino à Ripa: Il trionfale, i cui pilastri si ueggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Ianiculense, cosi chiamato per esser uicino nel Monte Ianiculo, ilquale perche è stato ristaurato da Papa Sisto IIII. hora si dimanda Ponte Sisto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, posto nella uia Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritiene altro di antico, che li fondamẽti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera fiume uelocissimo appresso Narni. E sopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi se ne uede un'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per cosa marauigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nelquale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco, e degno di merauiglia fu quello, che per soggiogare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio rincontro alla Transiluania, nelquale si leggeuano queste parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS.

Questo ponte fu poi ruinato da Adriano accioche i Barbari non potessero passare à danni delle prouincie Romane, e i suoi pilastri si uedono ancora in mezo del fiume. Ma cõciosiache di quanti ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di consideratione si per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è à Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo; da Augusto Cesare; ho posto di lui i disegni, i quali sono quelli, che seguono. Egli è diuiso in cinque archi, i tre di mezo sono eguali, di larghezza di uenticinque piedi; & i due à canto le ripe sono minori, cioè larghi solo uenti piedi: sono tutti questi archi di mezo circulo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilastri sono grossi poco meno della metà della luce de gli archi maggiori. L'Angolo de' speroni, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho osseruato che fecero gli antichi in tutti i ponti, perche egli è molto piu forte dell'acuto, e però manco esposto à esser ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che uenisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilastri ne i lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuano esser statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte u'è una cornice, laquale ancora che sia schietta, fa però un bellissimo ornamento à tutta l'opera.

A, E' la detta cornice che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
B, E' la superficie dell'acqua.
C, E' il fondo del fiume.
D, Sono piedi dieci, con i quali è misurato questo ponte.

A
P 25
B
C
P 20
P 25
P 25
P 25
P 20
D

DEL PONTE DI VICENZA, CHE' SOPRA IL Bacchiglione. Cap. XII.

PASSANO per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Citta entra nel Bacchiglione, e perde subito il nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si uedono i pilastri, & un'arco ancora intiero appresso la chiesa di S. Maria de gli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi uentidue, e mezo; ilche fu fatto acciò che'l fiume hauesse nel mezo più libero il suo corso. I Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' uolti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de i uolti piccioli; e per la duodecima di quel di mezo, e sono lauorati à foggia di Architraue. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de gli archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiuano per sostener le traui, sopra lequali si faceua l'armamento de' uolti: & in questo modo si fuggiua il pericolo che crescendo il fiume non portasse uia i pali con ruina dell'opera, iquali facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il dett'armamento.

A, E' la sponda del ponte.
C, E' il modeno de gli archi.
D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono à far l'armamento de' uolti.
E, Sono i capi del ponte.

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA inuentione. Cap. XIII.

BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue; e molto accommodata al luogo, oue si doueua edificare: ch'era nel mezo d'una città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia; & è Mettopoli di molte altre Città; e ui si fanno grandissimi trafichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte ueniua à esser nel luogo apponto, oue si riducono i mercanti à trattare i loro negocij. Però per seruar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per accrescerle anco grossissima rendita, io faceua sopra del ponte, per la larghezza sua; tre strade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano una per banda; alquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queste strade io ui ordinaua delle botteghe: di modo che ue ne sarebbono stati sei ordini. Oltre acciò ne' capi del Ponte, e nel mezo, cioè sopra l'arco maggiore; ui faceua le loggie; nellequali si sarebbono ridotti i mercatanti à negociar insieme; & harebbono appottato commodità e bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne' capi, si sarebbe salito per alquanti gradi; & al piano di quelle sarebbe stato il suolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer cosa nuoua che sopra Ponti si facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto à suo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti: oltre che in questa occasione, per le cagioni dette di sopra; era quasi necessario il farle. Nelle proportioni de' pilastri, e de gli archi s'è osseruato quell'istesso ordine, e quelle istesse regole, che si sono osseruate ne' ponti posti di sopra; e ciascuno da per se potrà facilmente ritrouarle.

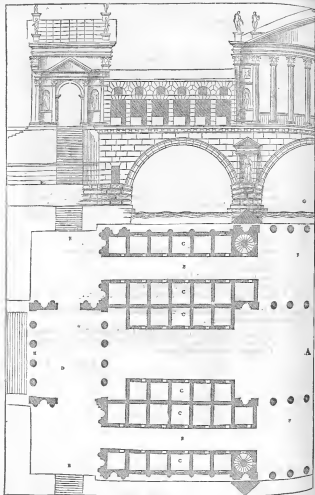
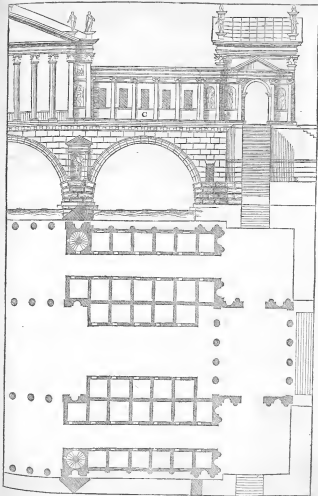
PARTI della Pianta.

- A, E' la strada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
- B, Sono le strade minori.
- C, Sono le botteghe.
- D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
- E, Sono le scale, che pottano sopra le dette loggie.
- F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

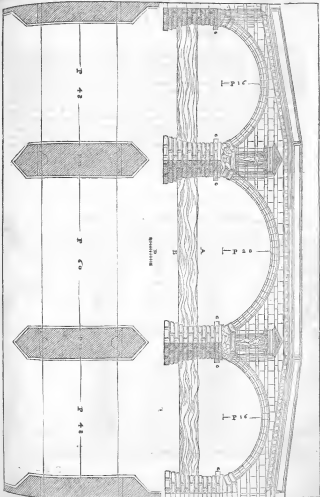
LE parti dell'Alzato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiaratione si lasciano facilmente intendere.

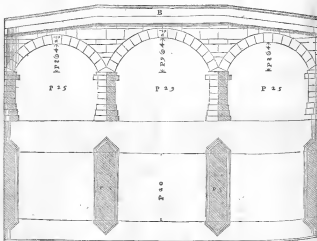
- C, E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume: e nell'altra tauola, ch'è all'incontro; appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
- G, E' la linea della superficie dell'acqua.

DDD DI

C
C
C
A
D
C
C
F
B
C

DI VN'ALTRO PONTE DI MIA inuentione. Cap. XIIII.

RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra, feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre uani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi; e gli altri due, quarantotto l'uno. I pilastri, che reggeno i uolti; ueniuano di grossezza di dodici piedi; e così erano grossi per la quinta parte del uano di mezo, e per la quarta de' uani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del uiuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è uelocissimo; & alle pietre, & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I uolti sarebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e ui sarebbe stata bene à lungo i suoi lati una cornice; ilche si uede che fecero alcuna uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.
B, E' il fondo del fiume.
C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.
D, E' la scala di diece piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.

DEL PONTE DI VICENZA, CH'E' sopra il Rerone. Cap. XV.

L'ALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama uolgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza: quel di mezo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopra dette. Sono l'uno è l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ue nè sono quattro in Padoua, tre de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Coruo: & uno ne hà cinque, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede esser stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uolte ho auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.

DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICII, che intorno à quelle si fanno. Cap. XVI.

OLTRA le strade, delle quali è stato detto di sopra, fa di mestieri che nelle Città secondo la lor grandezza siano compartite più, e manco piazze, nelle quali si raunino le genti à conttatrar delle cose necessarie, & utili à i bisogni loro; & si come à diuersi usi si attribuiscono, così deuesi à ciascuna dar proprio luogo, e conueniente. Questi tai luoghi ampij, che per le Città si lasciano; oltra la detta commodità, che ui si raunano le genti à passeggiare, à trattenirsi, & à contrattare; rendono anco molto ornamento, rittouandosi à capo di una strada un luogo bello, e spacioso, dal quale si ueda l'aspetto di qualche bella fabrica, e massimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che ue ne sia una principalissima, e che ueramente si possa chiamar publica. Queste piazze principali deono farsi della grandezza che ricercherà la moltitudine de' cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'uso loro; ouero per il poco numero delle persone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime si faranno appresso il porto: e nelle città, che sono fra terra, si faranno nel mezo di quelle; accioche siano commode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i pottichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne; l'uso de quali è per fuggir le pioggie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza si fanno; non deuono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza patte della larghezza della piazza, ne meno della sesta: & à i Portichi si salira per gradi, i quali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, i quali, come si debbono fare, & perche anticamente si facessero, e d'onde si chiamassero trionfali si dirà diffusamente nel mio Libro degli archi, e si porranno i disegni di molti: onde si darà grandissimo lume à quelli, che uolessero à nostri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deuono esser à quelle congionti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, secondo che sarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue si ripone il Thesoro, & il danaro publico: e le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre sorti, l'una per quelli ch'erano suiati, & immodesti, che si teniuano, acciò che fussero ammaestrati, laquale hora si dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si usa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condennati, ò per esser condennati: lequai tre sorti bastano, conciosiache i falli degli huomini nascano ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruersita. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi, & prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie de i seditiosi Cittadini. Deuono farsi le pregioni sane, e commode: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati, o d'altre sorti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uiue grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche così facendo l'humidità della pietta uiua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deuono anco far gli andidi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno. Oltra l'erario, e le pregioni deue congiognersi alla piazza, la Curia laquale è il luogo, doue si rauna il Senato à consultar delle cose dello stato. Questa deue farsi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini; e s'ella sarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiognendoui la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sara piu lunga, che larga, si ponrà insieme la lungbezza, e la larghezza, e di tutta la summa si piglierà la metà, e si darà all'altezza fin sotto la trauatura. Al mezo dell'altezza si deuono far cornicioni intorno à i muri, i quali sportino in fuori: acciò che la uoce di quelli, che disputeranno; non si dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori.

auditori. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo doue si rende Giustitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende; della quale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciascuna harò posto i disegni.

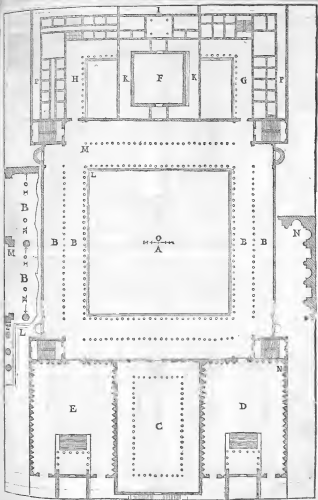
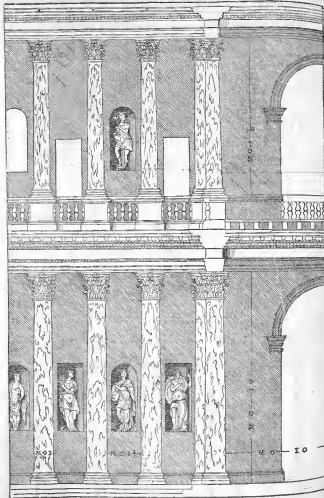
DELLE PIAZZE DE I GRECI. Cap. XVII.

I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & dispesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezo di colonna; ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij; il luogo da passeggia re ueniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, le quali (hauendo riguardo al luogo, oue esse erano) per mio giudicio doueuano esser di ordine Corinthio; u'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime; queste haueuano sotto di se il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco questi portici di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenersi, & oue potessero star commodamēte le persone à ueder i spettacoli che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si facessero. Doueano esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: percioche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino à queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano; non faccia mentione di questi luoghi; ui doueua esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra, che si congiongono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) usarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati à Mercurio, & à Iside, come à Dei presidenti à i negotij, & alle mercantie; & in Pola Città dell'Istria se ne ueggono due sopra la piazza, l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze à canto la Basilica: le piante e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si uederanno nel mio Libro de' Tempij.

A, Piazza.
B, Portichi doppij.
C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
D, Tempio di Iside.
E, Tempio di Mercurio.
F, Curia.
G, Portico, e corticella auanti la zecca.
H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
I, Porta dell'Attio, dal quale si entra nella Curia.
k, Anditi intorno la Curia, per i quali si uiene à i portici della piazza.
L, Il uoltar de i portici della piazza.
M, Il uoltar de i portici di dentro.
N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza.

DELLE

EEE

DELLE PIAZZE DE' LATINI. Cap. XVIII.

I ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo sopradetto) partendosi dall'uso de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandosi in quelle i doni à i gladiatori, questa forma riusciua lor più commoda della quadrata: & per questa causa anco faceuano gli intercolunnij de' portichi, ch'erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & un quarto; ouero di tre diametri: acciò che la uista del popolo non fosse impedita dalla spessezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano sotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di sopra si faceuano la quarta parte meno di quelle di sotto: perche le cose inferiori, rispetto al peso, che portano; deono esser più ferme che le di sopra come è stato detto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo situauano la Basilica, la quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro ui sono i portichi intorno, larghi per il terzo dello spacio di mezo. Le colonne loro sono lunghe quanto essi sono larghi, e potriano farsi di che ordine più piacesse. Nella parte uolta à Settentrione io ho posta la Curia di lunghezza d'un quadro e mezo; la sua altezza è per la metà del la larghezza, e lunghezza unite insieme; era questo il luogo, (come ho detto di sopra) oue si raunaua il Senato à consultar delle cose dello stato.

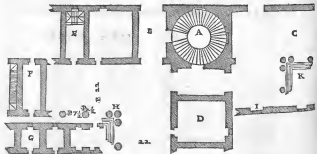
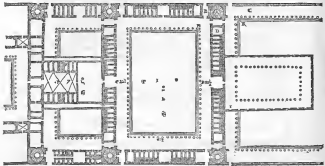
A, Scala à lumaca uacua nel mezo, che porta ne' luoghi di sopra.
B, Andito per il quale si entra ne' portichi della piazza.
C, Portichi, e corticella à canto la Basilica.
D, E, Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.
F, Sono i luoghi per i secretarij, oue si riponessero le deliberationi del Senato.
G, Le prigioni.
H, E' il uoltar de' portichi della piazza.
I, Entrata nella Basilica per fianco.
K, E' il uoltar de' Portichi, che sono delle corticelle à canto la Basilica.

TVTTE Le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrasegnate con l'istesse littere.

L'ALZATO, Che segue in forma grande; è di una parte de' portichi della piazza.

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K

MOI
MOI
9

DELLE BASILICHE ANTICHE. Cap. XIX.

SI chiamauano anticamente Basiliche quei luoghi, ne' quali stauano i Giudici à render ragione à coperto, & oue alcuna uolta si trattaua di grandi, e d'importanti negotij: onde leggiamo che i Tribuni della plebe fecero leuar dalla Basilica Portia, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo, e Remo, c'hora è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano; nella qual rendeuano giustitia; una colonna, che impediua loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le cose marauigliose della città, quella di Paulo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina; nellaqual egli spese mille e cinquecento talenti donatigli da Cesare; che sono, per quanto si fa conto; circa nouecento mila scudi. Deono farsi congionte alla piazza, come fu osseruato nelle sopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litiganti al tempo del uerno senza molestia de' cattiui tempi possano à quelle trasferirsi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, se la natura del luogo non ci impedirà, ouero non si sforzerà à mutar misura di compartimento. Di questi tali edificij non ci è rimaso alcun uestigio antico: onde io secondo quel, che ci insegna Vitruuio nel luogo ricordato di sopra, hò fatto i disegni, che seguono; ne' quali la Basilica nel spacio di mezo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che sono da' lati, & nella parte, oue è l'entrata; sono larghi per la terza parte del spacio di mezo. Le lor colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si ponno fare di che ordine si uuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi che ui stia molto bene un Nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nelquale sia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici, se saranno molti, & ui si ascenda per gradi acciò habbia maggior maestà, e grandezza: non negopero che non si possano far anco i portichi tutto intorno; come ho fatto nelle Basiliche figurate ne' disegni delle piazze. Per li portichi si entra alle scale, che sono da i lati del detto nicchio, lequali portano ne i portichi superiori. Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto; il poggio, ouero piedestilo, che è tra le colonne inferiori, e le di sopra; si deue far alto la quatta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra: acciò che quelli, che caminano ne' portici superiori; non siano ueduti da quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fu ordinata da esso Vitruuio una Basilica in Fano, laquale per le misure, che al detto luogo egli ne dà; si comprende, che doueua esser un edificio di bellezza, e di dignità grandissima; & io ne porrei qui i disegni, se dal Reuerendissimo Barbaro nel suo Vitruuio non fossero stati fatti con somma diligenza.

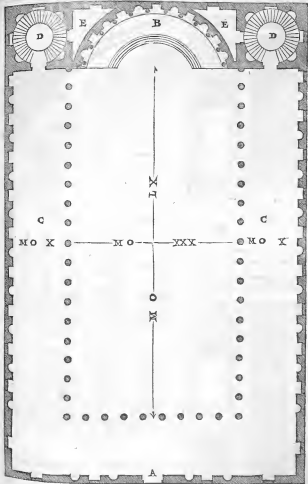
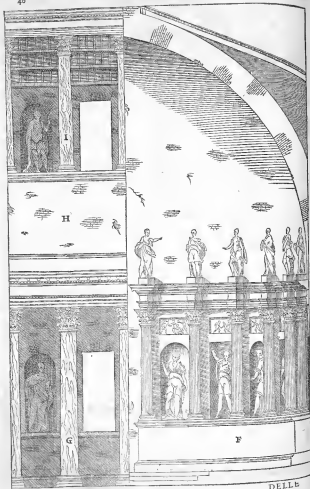
DE' disegni, che seguono; il primo è della Pianta; il secondo è di parte dell'Alzato.

PARTI della Pianta.

- A, E' l'entrata nella Basilica.
- B, E' il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
- C, Sono i portici intorno.
- D, Sono le scale che portano di sopra.
- E, Sono i luoghi dell'immonditie.

PARTI dell'Alzato.

- F, E' il profilo del luogo fatto per porui il tribunale, rincontro all'entrata.
- G, Sono le colonne de' portichi di sotto.
- H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di sopra.
- I, Sono le colonne de' detti portichi superiori.

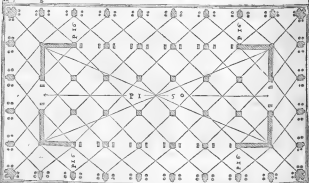
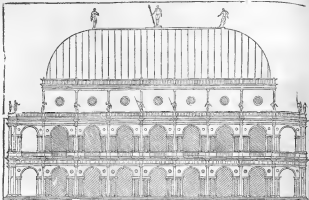
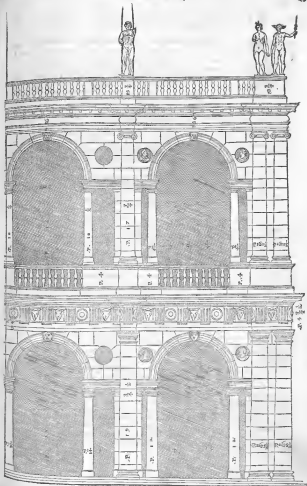
E
B
E
D
D
LX
C
C
MO X
MO
XXX
MO X
MO
A

DELLE

DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI, e de' disegni di quella di Vicenza. Cap. XX.

SI come gli Antichi fecero le lor Basiliche, acciò che'l uerno, e la state gl'huomini hauessero oue raunarsi à trattar commodamente le lor cause, & i lor negocij: così à tempi nostri in ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale publiche; le quali si possono chiamar meritamente Basiliche: percioche lor presso è l'habitatione del supremo magistrato, onde uengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale: & anco perche ui stanno i giudici a render ragione al popolo. Queste Basiliche de' nostri tempi sono in questo dall'antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, ò uogliam dire à pie piano: e queste nostre sono sopra i uolti; ne' quali poi si ordinano le botteghe per diuerse arti, e mercantie della città; e ui si fanno anco le pregioni, & altri luoghi pertinenti à i bisogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale moderne una notabilissima n'è in Padoua, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil'huomini, e serue loro per una piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le attion sue. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; sono di mia inuentione: e perche non dubito che questa fabrica non possa esser comparata à gli edificij antichi, & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uiua durissima; e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne' disegni sono tutte notate à i suoi luoghi.

NELLA Prima tauola è disegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de' pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata una parte dell'alzato in maggior forma.

A
B
P 22
P 22
P 10
P 10
A
B

DELLE PALESTRE, E DE I XISTI de' Greci. Cap. XXI.

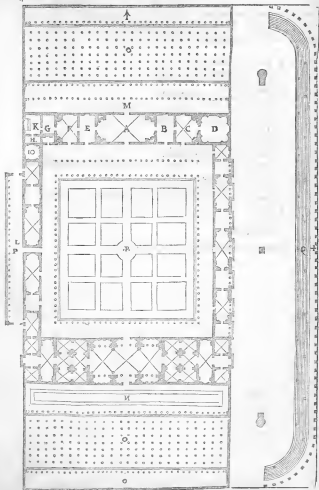
POI che s'è trattato delle uie, de i ponti, e delle piazze; testa che si dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne' quali gli huomini andauano à essercitarsi: & è cosa molto uerisimile, che al tempo che le Città della Grecia si reggeuano à Reupblica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle scienze; essercitando i corpi loro nelle cose pertinenti alla militia, come à conoscer gl'ordini, à lanciar il palo, à giocar alle braccia, à maneggiar l'arme, à natar con pesi sopra le spalle; diuenissero atti alle fatiche, & à gli accidenti della guerra: onde poterno poi co'l lor ualore, e disciplina militare, essendo essi pochi, uincer esserciti numerosissimi. A esempio loro hebbero i Romani il Campo Martio, nelquale publicamente la giouentù si essercitaua nelle dette militari attioni, dal che nasceuano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate. Scriue Cesare ne' suoi Commentarij, che essendo egli all'improuiso assalito da' Nerui, e uedendo che la settima legione, e la duodecima erano di maniera ristrette, che non poteuano combattere; commandò che si allargassero, e si mettessero l'una à fianchi dell'altra, accioche hauessero commodità da adoperar l'arme, & non potessero esser da nimici circondate: ilche con prestezza fatto da soldati, diede à lui la uittoria, & à loro fama e nome immortale di ualorosi, e di bene disciplinati; conciosiache nell'ardor della battaglia quando le cose erano in pericolo, e piene di tumulto facessero quello, che à molti à tempi nostri par difficilissimo da farsi quando anco gli nimici sono lontani, et si hà commodità di tempo, e di luoco. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche e Latine Historie, e non è dubbio che di loro nõ fosse cagione il continuo essercitarsi de' giouani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci; furono da loro chiamati Palestre, e Xisti: e la lor dispositione era tale. Prima disegnauano la piazza quadrata di giro di due stadij, cioè di ducento, e cinquanta passa; & in tre lati di lei faceuano i portici semplici, e sotto quelli alcune sale ampie, nelle quali stauano gli huomini letterati, come Filosofi, e simili; à disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era uolto al Meriggie; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da uenti spinte non entrassero nella parte più à dentro, nel uerno; & l'estate il Sole fosse più lontano. Nel mezo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro, e mezo, oue si ammaestrauano gli Adolescenti. Dalla destra della quale, era il luogo, oue si ammaestrauano le Garzone: e dietro à quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la stanza per la fredda lauatione, c'hora chiameressimo bagni di acqua fredda; laqual uiene à esser nel uoltar del Portico. Dalla sinistra del luogo de gli adolescenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per esser più forti; & appresso la stãza fredda, oue si spogliauano: e più oltre la tepida, per doue si faceua foco; dalla quale si entraua nella calda: haueua questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo, oue sudauano) e dall'altra la stanza pet la calda lauatione. Percioche uollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da un'estremo freddo ad un'estremo caldo con i suoi mezi ci conduce; che nõ subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, uno dal lato, doue era l'entrata, che si farebbe uerso Leuante, ouero uerso Ponente. Gli altri due erano, uno dalla destra, l'altro dalla sinistra, posti l'uno à Settenttione, l'altro à Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopradetti, & era diuiso in questo modo: che lasciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual spacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi sei piedi si discendeua in un piano non meno largo di dodici piedi; nel quale al tempo del uerno gli Athleti poteuano essercitarsi stando al coperto, senza esser impediti da quelli, ch'erano sotto il portico a uedere; i quali anco, pet la detta bassezza, ou'erano gli Athleti; uedeuano meglio. Questo portico propriamente si chiamaua Xisto. Li Xisti si faceuano, che tra due portici ui fossero selue, e piantationi, e le strade tra gli arbori, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, & il portico doppio si disegnauano i luoghi scoperti da caminare detti da loro Peridromide: ne' quali il uerno, quando era sereno

il Cielo;

il Cielo; gli Athleti si poteuano esercitare. Lo Stadio era à canto questo edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua star commodamente à ueder combatter gli Athleti. Da questa sorte di edificij presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare, e compiacere al popolo, per esser luoghi, oue gli huomini andauano à diportarsi, & à lauarsi: delle quali ne' libri che seguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

A, Luogo, oue s'ammaestrauano i Garzoni.
B, Luogo, oue s'ammaestrauano le Garzone.
C, Luogo, doue s'impolucrauano gli Athleti.
D, Bagno freddo.
E, Luogo, doue s'ungeuano gli Athleti.
F, Stanza fredda.
G, Stanza tepida per laquale si uà al luogo della fornace.
H, Stanza calda, detta sudatione concamerata.
I, Laconico.
k, Bagno caldo.
L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
M, Portico di fuori uerso Settenttione.
N, Portico di fuori uerso Ostro, oue al tempo del uerno si esercitauano gli Athleti detto Xistos.
O, Le selue tra due portichi.
P, Luoghi scoperti da caminar, detti Peridromide.
Q, Stadio, doue staua la moltitudine delle genti à ueder combatter gli Athleti.
✠, Leuante.
O, Ostro.
P, Ponente.
∴, Tramontana.

GLI altri luoghi fatti nel disegno sono esedre, & scole.

A
O
M
K
G
F
E
A
B
C
D
H
10
L
P
P
N
O
O

IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO.

REGINA VIRTUS
IL QVARTO
LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.
NEL QVAL SI DESCRIVONO,
e si figurano i Tempij Antichi, che sono in Roma,
ET ALCVNI ALTRI, CHE SONO
in Italia, e fuori d'Italia.
IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi.
1570.

IL QVARTO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

E IN fabrica alcuna è da esser posta opera, & industria, accioche ella con bella misura, e proportione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deue fare nei Tempij, ne' quali esso Fattore, e Datore di tutte le cose DIO O. M. deue essere da noi adorato, & in quel modo, che le forze nostre patiscono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficij. Per ilche se gli huomini nel fabricarsi le proprie habitationi usano grandissima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & sofficienti artefici, sono certamente obligati ad usarla molto maggiore nell'edificar le Chiese; Et se in quelle alla commodità principalmente attendono: in queste alla dignità, & grandezza di chi hà da esserui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale essendo il sommo bene, e la somma perfettione; è molto conueneuole, che tutte le cose à lui dedicate in quella perfettione siano ridotte che per noi si possa maggiore. E ueramente considerando noi questa bella machina del Mondo di quanti merauigliosi ornamenti ella sia ripiena; & come i Cieli co'l continuo lor girare uadino in lei le stagioni secondo il natural bisogno cangiando, & con la soauissima armonia del temperato lor mouimento se stessi conseruino; non possiamo dubitare, che douendo esser simili i piccioli Tempij, che noi facciamo; à questo grandissimo dalla sua immensa bontà con una sua parola perfettamente compiuto, non siamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi siano possibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti insieme una soaue armonia apportino à gli occhi de' riguardanti, & ciascuna da per se all'uso, al quale sarà destinata conueneuolmente serua. Per laqual cosa, benche di molta lode siano degni coloro, i quali da ottimo spirito guidati, hanno già al sommo DIO Chiese, e Tempij fabricati, e fabricano tutta uia. Nondimeno non pare che senza qualche poco di riprensione debbiano rimanere, se non hanno ancho studiato di farli con quella miglior e piu nobil forma, che la condition nostra comporti. Onde perche gli Antichi Greci e Romani nel far i Tempij a i lor Dei, posero grandissimo studio, & con bellissima Architettura li composero, accioche essi con que' maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione fossero fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, si conuenisse; io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de quali ancora si ueggono le ruine, e sono da me stati ridotti in disegno: accioche si possa da ciascuno conoscere con qual forma si debbiano, & con quali ornamenti fabricar le chiese. Et benche di alcuni di loro se ne uegga picciola parte in piede sopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerate ancho le fondamenta, che si sono potute uedere; sono andato conietturando quali douessero essere, quando erano intieri. Et in questo mi è stato di grandissimo aiuto Vitruuio: percioche incontrando quello ch'io uedeua, con quello, ch'egli ci insegna, non mi è stato molto difficile uenire in cognitione, e de gli aspetti, e delle forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè base, colonne, capitelli, cornici, e cose simili, non ui ho posto alcuna cosa del mio, ma sono stati misurati da me con somma consideratione da diuersi fragmenti ritrouati ne' luoghi, oue erano essi Tempij.

E non dubito che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni; non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruuio sono riputati difficilissimi, & per indrizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proportionate forme de Tẽpij, & per cauarne molte nobili e uarie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo seruendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e possa uariare senza partirsi da' precetti dell'arte, & quanto simil uariatione sia laudabile, e gratiosa. Ma auanti che si uenga a' disegni, io breuemente, come son solito; dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempij si deuono osseruare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio e da altri huomini eccellentissimi i quali di si nobil'arte hanno scritto.

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE PER EDIFICARVI I TEMPII. Cap. Primo.

A TOSCANA fu non solo la prima à riceuere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toscano si chiama, hebbe le sue misure; ma ancho quanto alle cose de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore uersando, adoraua; fu maestra de' Popoli circonuicini, e dimostrò qual sorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti secondo la qualità de gli Dij, si douessero edificare: lequali osseruationi, tutto che in molti Tempij si ueda, che non si sono hauute in consideratione; io nondimeno racconterò breuemente, si come ci sono state dalli scrittori lasciate; accioche coloro, che delle Antichità si dilettano; rimangano in questa parte sodisfatti; & acciocbe si suegli, & infiammi l'animo di ciascuno a porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chiese: perciò che è molto brutta, & biasimeuol cosa, che noi, i quali il uero Culto babbiamo; siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume haueano della uerità Et perche i luoghi, ne' quali s'hãno da porre i sacri Tempij, sono la prima cosa, che si deue considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, si facessero i Tempij fuori della Città, come à quelli, che mouessero gl'animi alle lasciuie, alle guerre, & à gli incendij; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che à quelli Dei, nella tutella de quali specialmente fosse posta la Città; & à Gioue, & à Giunone, & a Minerua, i quali teneuano che fossero anche essi difensori delle Città, si fabricassero Tempij in luoghi altissimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Iside, perche à gli artefici, & alle mercantie erano presidenti; edificarono i Tempij uicino alle Piazze, & alcuna uolta sopra le Piazze istesse; ad Apolline, & à Bacco presso al Theatro: ad Hercole, uicino al Circo, & allo Amfitheatro. Ad Esculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de' quali credeuano che molti huomini si risanassero, fabricarono in luoghi sommamente sani, & uicino ad acque salubri, accioche co'l uenire dall'aere cattiuo, e pestilente al buono, & sano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficultà si sanassero, onde si accrescesse, il zelo della religione. E così al rimanente de gli altri Dei pensarono conuenirsi il ritrouar i luogbi da fabricar i lor Tempij, secondo le proprietà, che a quelli attribuirono, & alle maniere de' sacrificij loro. Ma noi, che siamo per la gratia special di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo lasciata la lor uana, e falsa superstitione; eleggeremo quei siti per i Tempij, che saranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da' luoghi dishonesti, e sopra belle, & ornate piazze, nellequali molte strade mettano capo; onde ogni parte del Tempio possa esser ueduta con sua dignità, & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo ueda e rimiri. E se nella Città ui saranno colli, si eleggerà la piu alta parte di quelli. Ma non ui essendo luoghi rileuati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conueniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciosia che il salire al Tempio apporti seco maggior diuotione, & Maestà. Si faranno le fronti de' Tempij, che guardino sopra grandissima parte della Città; accioche paia la Religione esser posta come per custode, & protettrice de' Cittadini. Ma se si fabricheranno Tempij fuori della Città, all'hora le fronti loro si faranno, cbe guardino sopra le strade publiche, ò sopra i fiumi, se appresso quelli si fabricherà: accioche i passaggieri possano uederli, e fare le lor salutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE

DELLE FORME DE' TEMPII, ET DEL DECORO, CHE IN QVELLI SI DEVE OSSERVARE. CAP. II.

I TEMPII si fanno ritondi; quadrangulari; di sei, otto, e più cantoni, iquali tutti finiscano nella capacità di un cerchio; à Croce; & di molte altre forme, e figure, secondo le uarie inuentioni de gli huomini: lequali ogni uolta che sono con belle, & conueneuoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte; meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre riceuono le misure; sono la Ritonda, & la quadrangulare; e però di queste due solamente parla Vitruuio, & ci insegna come si debbano compartire; come si dirà quando si tratterà del compartimento de' Tempij. Ne' Tempij, che ritondi non sono, si deue osseruare diligentemente; che tutti gli angoli siano uguali, sia il Tempio di quattro, ò di sei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo à quello, che si conuenisse à ciascuno de' loro Dei non solo nell'eleggere i luoghi, ne' quali si douessero fabricare i Tempij, come è stato detto di sopra, ma ancho nell'elegger la forma: onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo si girano, & con questo lor girare producono gli effetti à ciascuno manifesti, fecero i Tempij di forma ritonda: ò al meno che alla rotondità si auicinassero, & così ancho à Vesta, laqual dissero esser Dea della Terra; ilquale Elemento sappiamo ch'è tondo. A' Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij scoperti nel mezo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Negli ornamenti ancora hebbero grandissima consideratione à qual Dio fabricassero; per laqual cosa à Minerua, à Marte, & ad Hercole fecero i Tempij di opera Dorica: percioche à tali Dei diceuano conuenirsi per la militia, della quale erano fatti presidenti, le fabriche senza delicatezze, e tenerezze. Mà à Venere, a Flora, alle Muse, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, dissero douersi fare i Tempij, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacessero, onde à quelli diedero l'opra Corinthia: parendo loro, che l'opere sottili, e floride, ornate di foglie, & di uolute si conuenissero à tale età. Mà à Giunone, à Diana, à Bacco, & ad altri Dei, à iquali ne la grauità de' primi, ne la delicatezza de' secondi, pareua che si conuenisse; attribuirono l'opere Ioniche; le quali tra le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezo. Così leggiamo che gli Antichi nell'edificar i Tempij si ingegnarono di seruare il Decoro, nel quale consiste una bellissima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falsi, per seruare il Decoro circa la forma de' Tempij, eleggeremo la più perfetta, & più eccellente; e conciosiache la Ritonda sia tale, perche sola tra tutte le figure è semplice, uniforme, eguale, forte, e capace, faremo i Tempij ritondi; à quali si conuiene masimamente questa figura, perche essendo essa da un solo termine rinchiusa, nel quale non si può ne principio, ne fine trouare, ne l'uno dall'altro distinguere; & hauendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte participano della figura del tutto; e finalmente ritrouandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezo; è artissima à dimostrare la Vnità, la infinita Essenza, la Vniformità, & la Giustitia di DIO. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempij, che in tutte le altre fabriche, conciosia che essi siano dedicati à DIO O. M. & si conseruino in loro le più celebri, & le più degne memorie delle Città; onde, & per questa ragione ancora, si deue dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun'angolo; à i Tempij sommamente si conuenga. Deuono ancho essere i Tempij capacissimi, acciò che molta gente commodamente ui possa stare à i Diuini officij; e tra tutte le figure, che sono terminate da equale circonferenza, niuna è più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chiese, che

se, che sono fatte in forma di Croce, lequali nella parte, che sarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; & all'incontro l'altar maggiore, & il Choro: & nelli due rami, che si estendono dall'uno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche essendo figurate con la forma della Croce rappresentano à gliocchi de' riguardanti quel legno, dal quale stete pendente la salute nostra. Et di questa forma io ho fatto la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempij i portici ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabriche, & stà bene che essi siano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per ilquale essi si fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e si deue à ciascun'ordine dare i suoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentissima, & della piu preciosa; accioche con la forma, con gli ornamenti, & con la materia si honori quanto più si può la Diuinità: e se possibil fosse, si doueriano fare, c'hauessero tanto di bellezza, che non si potesse imaginare cosa più bella; & così in ogni loro parte disposti, che coloro che ui entrano si merauigliassero, & stessero con gli animi sospesi nel considerare la gratia, e uenustà loro. Tra tutti i colori niuno è, che si conuenga più à i Tempij, della bianchezza: conciosiache la purità del colore, e della uita sia sommamente grata à DIO. Ma se si dipingeranno, non ui staranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle cose Diuine; percioche non si dobbiamo ne i Tempij partire dalla grauità, & da quelle cose, che uedute da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPII. CAP. III.

ASPETTO s'intende quella prima mostra, che fà il Tempio di se à chi à lui si auicina. Sette sono i più regolati, e meglio intesi Aspetti de i Tempij, de' quali mi è paruto come necessario, il por qui quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che questa parte, laquale per la poca osseruanza delle Antichità, è stata da molti riputata difficile, & da pochi fin'hora ben intesa; si renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i disegni, che seguiranno, i quali saranno essempio di quanto egli ci insegna; & ho uoluto usare ancho i nomi de' quali egli si serue, accioche coloro, che si porranno alla lettura di esso Vitruuio; alla quale esorto ciascuno; riconoscano in quello i medesimi nomi, e non paia loro di legger cose diuerse. Per uenire dunque al proposito nostro, i Tempij si fanno, ò con i portici, ò senza portici. Quelli, che senza portici si fanno; possono hauer tre aspetti: l'uno si nomina in Antis, cioè faccia in pilastri: perche Ante si chiamano i pilastri, che si fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabriche. De gli altri due, uno si dice Prostilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiprostilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilastri ne i cantoni, che uoltano ancho da i lati del Tempio, & tra detti pilastri nel mezo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e sostengano il frontespicio, che sarà sopra l'entrata. Quell'altro, che Prostilos è detto, hauerà di più del primo ancho ne i cantoni le colonne rincontro à i pilastri, & dalla destra, e dalla sinistra nel uoltar de cantoni due altre colonne, cioè una per banda. Ma se nella parte di dietro si seruarà lo istesso modo di colonne, & di frontespicio, ne risulterà l'aspetto detto Amphiprostilos. De' due primi aspetti di Tempij a nostri giorni non si hà reliquia alcuna; e però in questo libro non ui saranno gli esempi. Ne mi è paruto bisogno di farne i disegni, essendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e'l suo diritto nel Vitruuio

nel Vitruuio commentato da Monsignor Reuerendisimo Barbaro. Ma se à i Tempij si fanno i portici, all'hora, ò si fanno intorno à tutto il Tempio, ò nella fronte solamente. Quelli c'hanno i portici solo nella facciata dauanti, si può dire che anch'essi habbiano l'aspetto detto Prostilos. Ma quelli, che si fanno con i portici intorno, possono farsi di quattro aspetti; percioche ò si fanno con sei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con undici colonne ne' lati, computandoui le angulari; & questo Aspetto si chiama Peripteros, cioè Alato à torno: e uengono i portici intorno la Cella à esser larghi quanto un'intercolunnio. Si ueggono Tempij Antichi, c'hanno sei colonne nella facciata; e non hanno però portici intorno, ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, ui sono meze colonne, che accompagnano quelle del portico; & hanno i medesimi ornamenti; come à Nimes in Prouenza: & di questa sorte si può dire che sia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora è la Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Il che fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iscemare la spesa; rimanendo nondimeno il medesimo aspetto dell'Alato à torno à chi uedeua il Tempio per fianco. Ouero si pongono a i Tempij otto colonne per fronte, e quindeci da i lati con le angulari: questi uengono ad hauere i portici intorno doppij; e però l'aspetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero si fanno bene i Tempij, c'habbiano, come il sopradetto; otto colonne per fronte; e quindici ne' lati; ma i portici intorno non si fanno doppij, perche si toglie uia un'ordine di colonne; onde essi portici uengono ad essere larghi quanto sono due intercolunnij, & una grossezza di Colonna; et si chiama il loro aspetto Pseudodipteros, cioè Falso alato doppio. Questo Aspetto fu inuentione di Hermogine antichisimo Architetto; il quale in questo modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi, aleggeri la fatica, & la spesa, e non leuò cosa alcuna dall'aspetto. Ouero finalmente si fanno, che nell'una, & l'altra facciata ui siano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, c'hanno l'aspetto Dipteros. Questi Tempij nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne uno sopra l'altro, & erano queste colonne minori di quelle di fuori; il coperto ueniua dalle colonne di fuori a quelle di dentro; & tutto lo spatio circondato dalle colonne di dentro era scoperto: onde l'aspetto di questi Tempij si dimandaua Hipethros, cioè discoperto; Si dedicauano questi Tempij à Gioue come à Patrone del Cielo, e dell'Aere: & nel mezo del Cortile si poneua l'Altare: Di questa sorte credo che fosse il Tempio, del quale si ueggono alcuni pochi uestigi in Roma sopra Monte Cauallo; e che fosse dedicato à Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ue ne era alcuno.

DI CINQVE SPECIE DI TEMPII. CAP. IIII.

VSARONO gli Antichi (come è stato detto di sopra) di fare i portici à i loro Tempij per commodità del Popolo; acciòche egli hauesse doue trattenersi, e passeggiare fuori della Cella; nella quale si faceuano i sacrificij: & per dare maggior Maestà, e grandezza à quelle fabriche. Onde perche si posson far gli interualli, che son tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, secondo quelle distingue Vitruuio cinque specie, ò maniere di Tempij: delle quali sono i nomi: Picnostilos, cioè di spesse colonne: Sistilos, più larghe: Diastilos, ancora più distanti: Areostilos, oltra quello, che si conuiene lontane: & Eustilos, c'hà ragioneuoli, & conuenienti internalli. Di tutti i quali intercolunnij come siano, & qual proportione debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è stato detto di sopra nel primo Libro; & posti i disegni: però non mi occorre dir qui altro; se non, che le quattro prime maniere sono difettose. Le due prime; perche essendo gli intercolunnij di un diametro, e mezo, ò di due diametri

diametri di colonna; sono molto piccioli, e stretti; onde non possono due persone entrare ne i porticial pari; ma bisogna che vadino à fila, vna dietro l'altra: & le potte, & i loro ornamenti non si possono veder di lontano: e finalmente perche per la strettezza de gli spacij è impedito il caminare d'inrorno al Tempio. Sono però queste due maniere tolle abili, quando si fanno le colonne grandi; come si vede in quasi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendosi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; uengono ad essere gli intercolunnij molto larghi; onde gli Architraui per la grandezza de gli spacij si spezzano. Ma à questo difetto si può prouedere facendo sopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che sostentino il carico, e lascino libero l'Architraue. La quarta maniera, benche non patisca il difetto della sopradetta, perche non si vsano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma sopra le colonne si pongono le traui di legno; si può nondimeno dire ancor ella difettosa; perche è bassa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toscano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di tempij è quella, che Eustilos è detta: la quale è quando gli intercolunnij sono di due diametri di colonna, & vn quarto; percioche serue ottimamente all'vso, alla bellezza, & alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempij con quegli istessi nomi che mette Vitruuio, come ho fatto ancho gli aspetti; si per la causa detta di sopra; si ancho perche tali nomi paiono già esser stati riceuuti dalla nostra lingua, e da ciascuno s'intendono; e però mi seruirò ancho di loro nei disegni de i Tempij, che seguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. Cap. V.

BENCHE in tutte le fabriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, & habbiano tal proportione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, & le altre parti ancora: Questo nondimeno con estrema cura si deue osseruare ne i Tempij, percioche alla Diuinità sono consacrati, per honore, & osseruanza della quale si deue operare quanto si può di bello, e di raro. Essendo adunque le più regolate forme de' Tempij la Ritonda, & la Quadrangulare, io dirò come ciascuna di queste si debbano compartire; e porrò ancho alcune cose appartinenti à i Tempij, che noi Christiani vsiamo. I Tempij ritondi si faceuano anticamente alcuna volta apetti, cioè senza cella, con colonne che sosteneuano la cupola, come quelli, che si dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali si poneua l'altare, e sopra quello il fuoco, il quale era inestinguibile: questi in tal modo si compartiscono. Si diuide il diametro di tutto lo spacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: vna se ne dà à i gradi, cioè alla salita su'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, le quali si pongono sopra piedestili, e sono alte con base, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & grosse per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti si fanno secondo è stato detto nel primo libro, così in questa come in tutte l'altre sorti di Tempij. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, ò si fanno con le ale à torno, ouero con vn portico solamente nella fronte. Di quelli c'hanno le ale à torno le ragioni sono queste; prima à torno à torno si fanno due gradi, e sopra si pôgono i piedestili, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedestili. Le colonne sono lunghe quanto è larga la cella, e sono grosse la decima parte della longhezza. La Tribuna, ouer cupola si fà alta sopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera: così compartisse Vitruuio i Tempij ritondi. Ma però ne' Tempij Antichi non si veggono Piedestili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio, il che molto più mi piace; si perche con i piedestili si impedisce molto l'entrare al Tempio; si ancho perche le colonne, le quali da terra cominciano; rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma se a i Tempij ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quãto la larghezza della cella, ò la ottaua parte meno: si potrà fare ancho più corto, ma non però che giamai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Ne i Tempij quadrangulari i portici nelle fronti si faranno longhi quanto sarà la larghezza di essi Tempij: E se saranno della maniera Eustilos, che è la bella, & elegante, in tal modo si compartiranno, se l'aspetto si farà di quattro colonne, si diuiderà tutta la facciata del Tempio, (lasciati fuora gli sporti delle base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undeci parti e meza; & una di queste parti si chiamerà modulo, cioè misura, con la quale si misureranno tutte le altre parti; perche facêdosi le colonne grosse un modulo; quattro se ne daranno à quelle, tre all'intercolunnio di mezo; e quattro e mezo à gli altri due intercolunnij, cioè due, & vn quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieceotto: se di otto, in uentiquattro e meza; & se

di diece in trent'vna: dando ſempre di queſte parti, una alla groſſezza delle colonne, tre al uano di mezo, & due, & un quarto a ciaſcun de gli altri uani. L'altezza delle colonne ſi farà ſecondo che ſaranno ò Ioniche, ò Corinthie. Come ſi debbano regolare gli aſpetti delle altre maniere de' Tempij, cioè della Picnoſtilos, Siſtilos, Diaſtilos, & Areoſtilos s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolunnij: Oltra il portico ſi troua l'Antitépio, e da poi la Cella. Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle ſi fa la lunghezza del Tempio, & di queſte, cinque ſi danno alla lunghezza della Cella, includendoui le mura, nelle quali ſono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale da i lati ha due ali di mura continuati alle mura della cella, nel fine delle quali ſi fanno due anti, cioè due pilaſtri groſsi quanto le colonne del portico: e perche può eſſere che tra quelle ale ui ſia, e poco, e molto ſpatio: ſe ſarà la larghezza maggiore di uenti piedi, ſi douranno porre tra i detti pilaſtri, due colonne, e più ancora ſecondo richiederà il biſogno, al dritto delle colonne del portico; l'officio delle quali ſarà ſeparare l'Antitempio dal portico; & quei tre, ò più uani, che ſaranno tra li pilaſtri ſi ſerreranno con tauole, ò parapetti di marmo: laſciandoui però le aprìture, per le quali ſi poſſa entrare nell'Antitempio; e ſe la larghezza ſarà maggiore di piedi quaranta, biſognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che ſaranno poſte tra i pilaſtri, e ſi faranno dell altezza delle eſteriori, ma alquanto più ſottili, perche l'aere aperto leuerà della groſſezza à quelle di fuori: & il rinchiuſo non laſcierà diſcernere la ſottigliezza di quelle di dentro, e coſi pareranno eguali: E benche il detto compartimento rieſca à punto ne i Tempij di quattro colonne, non però uiene la medeſima propottione ne gli altri aſpetti, e maniere, perche biſogna che i muri della cella ſcontrino con le colonne di fuori, & ſiano a una fila, onde le Celle di quei Tempij ſaranno alquanto maggiori di quello, che ſi è detto. Coſi compartirono gli Antichi i loro Tempij, come ci inſegna Vitruuio, e uolſero che ſi faceſſero i portici, ſotto i quali ne i cattiui tempi poteſſero gli huomini ſchifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neue; & ne i giorni ſolenni tratenerſi fin che ueniſſe l'hora del ſacrificio: ma noi, laſciati i portici intorno, edifichiamo li Tempij, che ſi aſsimigliano molto alle Baſiliche, nelle quali, come è ſtato detto, ſi faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i Tempij: ilche è auuenuto perche li primi che alla noſtra religione ſi diedero dalla uerità illuminati, erano ſoliti per timor de i Gentili raccoglierſi nelle Baſiliche di huomini priuati: onde uedendo poi che queſta forma riuſciua molto commoda, percioche ſi poneua con molta dignità l'altare nel luogo del Tribunale, & il Coro ſtaua acconciamente intorno all'altare; & il rimanente era libero per il popolo; non ſi è più mutata, e però nel compartimento delle ale che noi facciamo ne i Tempij ſi auuettirà à quello ch'è ſtato detto quando trattammo delle Baſiliche. Si aggiugne alle noſtre Chieſe vn luogo ſeparato dal rimanente del Tempio che chiamiamo Sacreſtia, doue ſi ſeruano le ueſti ſacerdotali, i uaſi, & i libri ſacri, & l'altre coſe neceſſarie al culto Diuino, & doue ſi apparano i ſacerdoti; & appreſſo ſi fabricano le torri, nelle quali ſi appendono le campane per chiamare il popolo à i Diuini ufficij; le quali non ſono uſate da altri, che da' Chriſtiani. Appreſſo il Tempio ſi fanno le habitationi per li ſacerdoti, le quali deono eſſer commode con ſpacioſi chioſtri, e con bei giardini, e ſpecialmente i luoghi per le ſacre Vergini deono eſſere ſicuri, alti, e lontani dalli ſtrepiti, e dalla ueduta delle genti. E tanto baſti hauer detto del Decoro, de gli aſpetti, delle maniere, & del compattimento de i Tempij: Hora io porrò li diſegni di molti Tempij Antichi, ne i quali oſſeruerò queſt'ordine; prima porrò i diſegni di quei Tempij, che ſono in Roma, dapoi di quelli, che ſono fuori di Roma, e per la Italia, & vltimamente di quelli che ſono fuori di Italia; E per più facile intelligenza, e per fuggir la lunghezza, e l tedio, il quale potrei apportare a' Lettori, s'io uoleſsi dire minutamente le miſure di ciaſcuna parte, le ho poſtate tutte con numeri ne i diſegni.

IL PIEDE Vicentino, co'l quale ſono ſtati miſurati tutti i ſeguenti tempij, è nel Secondo Libro à numero 4.

Tutto il piede ſi partiſce in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI CHE SONO in Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.

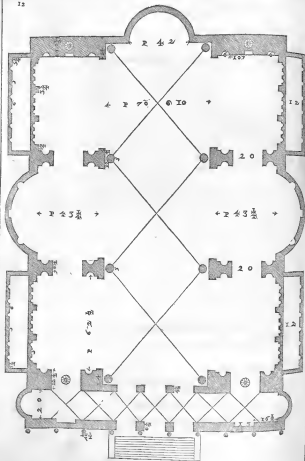
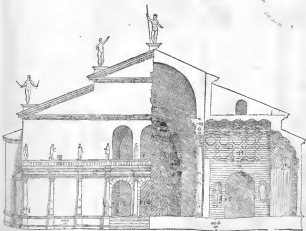
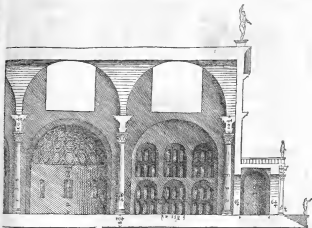
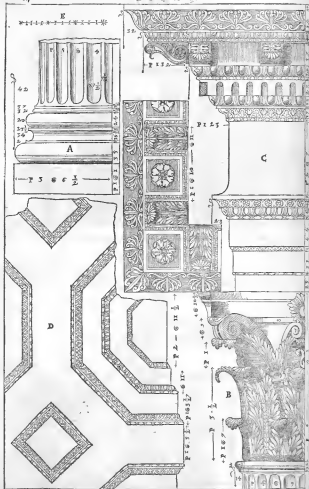
COMINCIEREMO adunque con buono augurio da i disegni del Tempio già dedicato alla Pace, del quale si veggono i vestigij vicino alla Chiesa di Santa Maria Nuoua, nella via Sacra, e dicono gli scrittori, ch'egli è nell'istesso luogo, doue prima fu la Curia di Romolo, & Hostilia; poi la casa di Menio, la Basilica Portia, e la casa di Cesare, & il portico, che Augusto gettata à terra la detta casa di Cesare pa rendogli machina troppo grande e superba, fabricò, e chiamolo dal nome di Liuia Drusilla sua mogliera. Questo tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto à fine da Vespasiano, poi ch'egli tornò vittorioso dalla Giudea, nel quale egli consecrò tutti i vasi, & ornamenti, che portò nel suo trionfo del Tempio di Gerusalem: Si legge che questo Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i suoi vestigij così rouinati come sono rappresentano tanta grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era essendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, & il resto era muro continouo per quanto era larga la facciata; ne i pilastri de gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poste per ornamento, l'ordine delle quali seguiua ancho nel muro continouo: sopra questa prima loggia ve ne era vn'altra scopetta, co'l suo poggio, & al diritto di ciascuna colonna vi doueua esser posta vna statua. Nella parte di dentro del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio grosse cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatte con base, e capitello. L'Architraue il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezo, e sosteneuano il uolto della naue di mezo. La Basa di queste colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più grosso della terza parte della sua altezza, il che forse fecero, parendo loro, che così potesse meglio reggere il peso, che le andaua posto sopra: il suo sporto era per la sesta parte del diametro della colonna: Lo Architraue, il Fregio; & la Cornice erano intagliati con assai bella inuentione; il Cimacio dell'Architraue è degno di auettimento per esser diuerso da gli altri, e fatto molto gratiosamente: La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le casse delle rose, che sono tra i Modiglioni, sono quadre, & così si deuono fare, come ho osseruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli scrittori che questo Tempio si brugiò al tempo di Commodo Imperatore, il che non veggo come possa esser vero, non ui essendo parte alcuna di legname, ma potria essere facilmente ch'egli fusse stato ruinato per terremoto ò per altro simile accidente, e poi ristaurato in altro tempo che le cose dell'Archittettura non si intendeuano così bene, come al tempo di Vespasiano: il che mi fa credere il uedere che gli intagli non sono così ben fatti, & con quella diligenza lauorati, che si ueggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi: i muri di questo Tempio erano ornati di statue, e di pitture, & tutti i uolti erano fatti con compartimento di stucco, ne ui era parte alcuna che non fosse ornatissima. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima ui è disegnata la Pianta.

NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fianco.

NELLA Terza ui sono i membri particulari.

A, E la Basa.
B, E il Capitello.
C, Architraue, Fregio, & Cornice. } delle colonne, che sostengono la naue di mezo.
D, Compartimento di stucco fatto ne i uolti.

E
A
C
D
B
P 3 6 6 1/2
P I 3 2
P I 2 3

DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.

APPRESSO la Torre de' Conti si ueggono le ruine del Tempio edificato già da Augusto à Marte Vendicatore, pel voto ch'egli fece quando insieme con M. Antonio essendo in Farsaglia contra di Bruto, e Cassio per far vendetta della morte di Cesare fece fatto d'arme, & uinse. Per quelle parti che ne sono rimase si comprende che questo era un'ornatissimo, & merauiglioso edificio, e molto più mirabile lo douea rendere il foro che gli era dauanti, nel quale, si legge, che portauano le insegne della uittoria, & trionfo quelli, che uincitori, e trionfanti tornauano nella Città; & che Augusto nella sua più bella parte pose due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare, & due altre tauole di mano di Apelle, in una delle quali u era Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno; nell'altra una rappresentatione di battaglia, & un'Alessandro. V'erano due portici, ne i quali esso Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di questo foro non se ne uede uestigio alcuno, se forse quelle ale di muro, che sono da i lati del Tempio nou fossero parte di esso, il che è molto uerisimile per li molti luoghi da statue, che ui sono. L'aspetto del tempio è lo alato à torno, il quale di sopra habbiamo chiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede uenti piedi, ui sono poste le colonne tra le due anti, ò pilastri dell'Antitempio rincontro à quelle del portico come è stato detto di sopra che si deue fare in simil caso: Il portico non continoua intorno tutto il tempio: Et ancho nelle ale dei muri aggiunti dall'uno, e dall'altro lato, non è osseruato nella parte di fuori lo istesso ordine, benche di dentro tutte le parti corrispondano. Onde si comprende che di dietro, & à canto ui douea essere la strada publica, & che Augusto si uolse accommodare al sito per non disagiare, ne tuorre le case uicine a i padroni. La maniera di questo tempio è la Picnostilos, i portici sono larghi, quanto gli intercolunnij: Nella parte di dentro, cioè nella Cella non si uede indicio nè uestigio alcuno, nè meno sono morse nelle mura, onde si possa fermamente dire, che ui fossero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molto uerisimile che ue ne fossero, io ue ne ho fatto di mia inuentione. Le colonne dei portici sono di opera Corinthia. I capitelli sono lauorati à foglie di oliuo, hanno l'Abbaco molto maggiore di quello che si uegga ne gli altri di tal ordine, hauendo rispetto alla grandezza di tutto il capitello: Le prime foglie si ueggon gonfiare alquanto presso al loco oue nascono, il che dà loro grandissima gratia: Hanno questi portici bellissimi soffitti, ò uogliam dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, & il loro aspetto in piano: Intorno à questo tempio u'erano muri altissimi di Peperino, i quali nella parte di fuori erano di opera rustica, & in quella di dentro haueano molti tabernacoli, & luoghi da porui delle statue: Et accio che si uegga perfettamente il tutto, ne ho fatto sette tauole,

NELLA Prima ui è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si uede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

Nella Seconda u'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

Nella Terza ui è il diritto di meza la facciata, con parte delle mura, che sono dai lati del Tempio.

Nella Quarta u'è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io ui ho aggiunti.

Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico.
G, E' Il Capitello.
H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

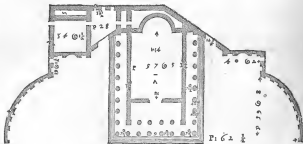
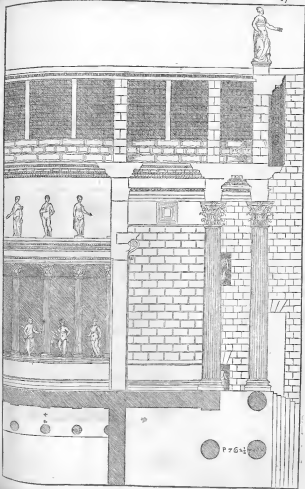
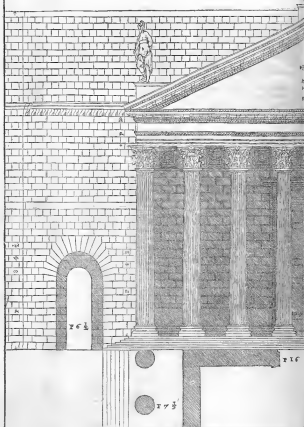
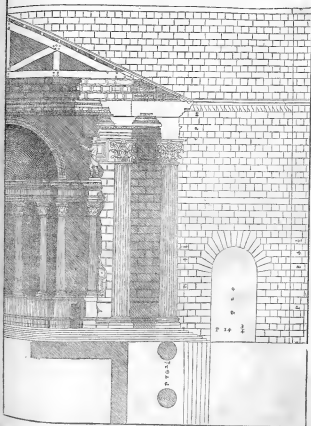
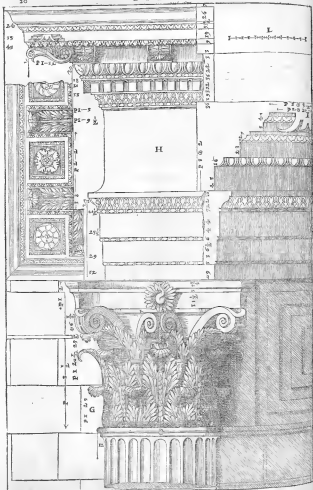
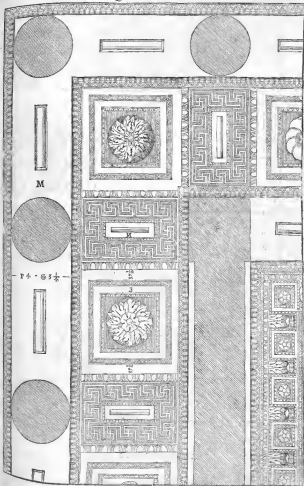
Nella Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come uolta nelle anti, ò pilastri dell'antitempio.
M, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne.

Nella Settima ui sono gli altri membri.
A, E' la basa delle colonne del portico, la quale continoua ancho nel muro intorno al tempio.
B, E' la Cauriola, dalla quale cominciano, le diuisioni de i quadri fatti per ornamento nel muro sotto i portici.
C, E' la pianta delle colonne poste per ornamento de i tabernacoli nella cella.
D, E' la sua Basa.
E, E' il Capitello.
I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni fragmenti antichi trouati uicino a questo tempio.
F, E' la Cornice che si uede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.

P 14 3/4
P 7 6 2/3

L
H
I
G

M
P 4 · 63 1/2

F
E
D
B
C
A
K

DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.

APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i uestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera e di spesse colonne. Il portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con un basamento, che gira intorno à tutta la fabrica, e fa sponda à i gradi, per li quali si sale al portico, nelle estreme parti di queste sponde u'erano due statue, cioè una per testa del basamento. La Basa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella che ci insegna Vitruuio, & che io ho posta nel primo libro, che in lei ui sono due tondini di più, uno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate à cinque, à cinque, come sono le dita nelle mani de gli huomini: & cosi ho osseruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie à quattro à quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli che diuidono una fascia dall'altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del tempio solamente: perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furno fatti tutti a un piano per poterui porre commodamente la inscrittione, della quale si ueggono ancora queste poche lettere, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io ho posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che ui fossero. Era dauanti à questo Tempio una piazza, nel mezo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori che tanti erano, & cosi meramigliosi i suoi ornamenti, che poi geuano stupore à quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti. Onde essendo uenuto Costanzo Imperatore à Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad un suo Architetto disse che uoleua fare in Costantinopoli un Cauallo simile à quello di Nerua in memoria sua, à cui rispose Ormisda (cosi haueua nome quell'Architetto) che era prima bisogno farli una stalla simile mostrandoli questa piazza. Le colonne che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fu molto ragioneuole che'l Tempio fusse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice u'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue; nè si meraiuigliera alcuno che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge che tante ne erano in Roma, che pareuano un'altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Tauole.

NELLA Prima u'è la metà della facciata del tempio. T, E la entrata che gli è per fianco.

Nella Seconda u'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso u'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E il luogo oue era la statua di Traiano.

Nella Terza u'è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolunnij si uede l'ordine delle colonne che erano intorno la piazza.

Nella Quarta u'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

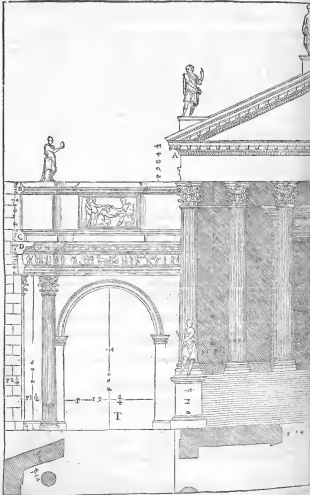
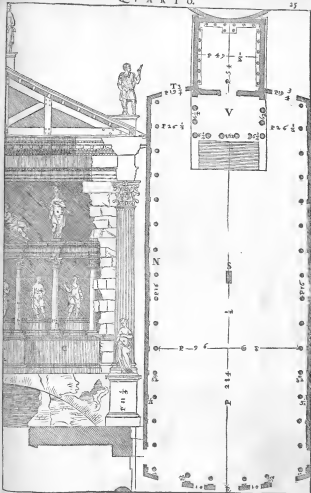
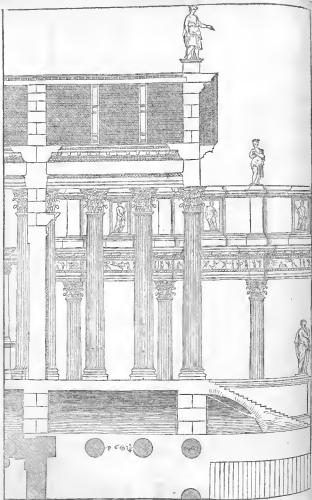
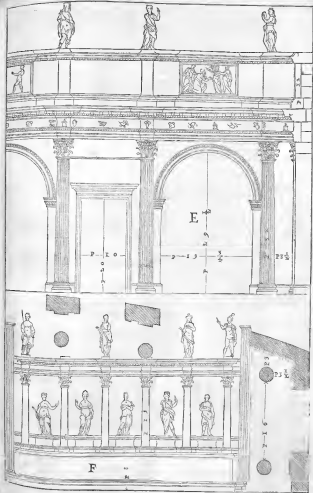
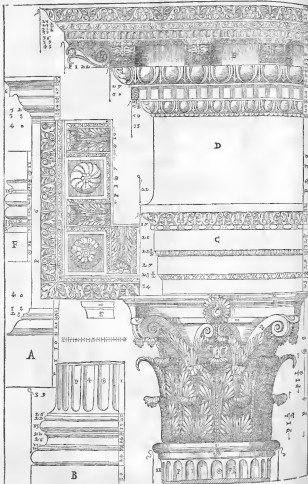
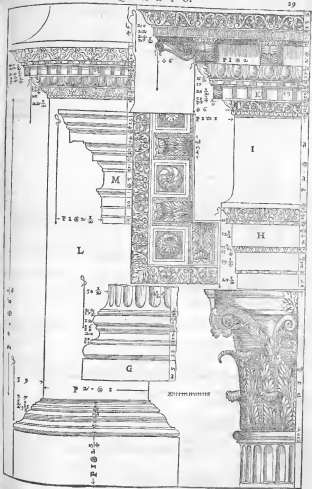
Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica. B, E' la basa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

Nella Sesta ui sono gli ornamenti ch'erano intorno la piazza. G, E' la Basa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. K, E' la Cornice. L, I pilastrelli sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.

V
N
S

E
P 10
P 19 3/4
P 3 1/2
F
DDDD 2

E
D
C
F
A
B

K
I
M
L
H
G
P I ◎ 2
P 2 · ◎ 8

DEL TEMPIO D'ANTONINO E DI FAVSTINA. Cap. IX.

VICINO al Tempio della Pace posto di sopra si uede il Tempio di Antonino, e di Faustina; onde è opinione di alcuni che Antonino fusse posto da gli Antichi nel numero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta a colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, ò suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico; & à quello si ascende per gradi, à i quali fanno sponda due basamenti, che continuano co'l loro ordine intorno tutto il Tempio. La Basa di questi basamenti è grossa più della metà della Cimacia, & è fatta più schietta, & cosi ho osseruato che gli antichi fecero in tutti i basamenti simili, & anco ne' piedestili che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosiache tutte la parti delle fabriche quanto sono più appresso terra, tanto debbano esser più sode. Nell'estrema parte di essi al diritto delle colonne angulari del portico, u'erano due statue, cioè una per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per il quarto, & un terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue si leggono ancora queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Nel Fregio sono intagliati Grifoni i quali l'uno all'altro uolgono la faccia, e pongono la zampa dauanti sopra candellieri della forma, che usauano ne i sacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è senza modiglioni: ma tra il dentello, & il gocciolatoio ha un'Ouolo assai grande. Non si uede che nella parte di dentro di questo Tempio ui fusse alcuno ornamento; pure mi dò à credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori che ue ne douessero essere, e però ui ho posto delle statue. Haue a questo tempio un cortile dauanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del tempio u'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno u'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hora non se ne uede uestigio alcuno: & io ne uidi essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Dai lati del Tempio u'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezo di questo cortile u'era la statua di Bronzo di Antonino à cauallo, la quale hora è nella piazza del Campidoglio. Di questo Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnij del portico si uede l'ordine delle colonne, & de gli ornamenri che erano intorno il cortile.

Nella Seconda ui è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del uoltare del cortile.

Nella Terza è l'alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.

- B, E' il muro, che diuide il portico dalla cella. A canto ui è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.
- A, E il luogo doue ouc era la statua di Antonino.
- Q, E' l'entrata per fianco del Tempio.
- R, L'entrata rincontro al portico del Tempio.

Nella Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era à fronte del Tempio.

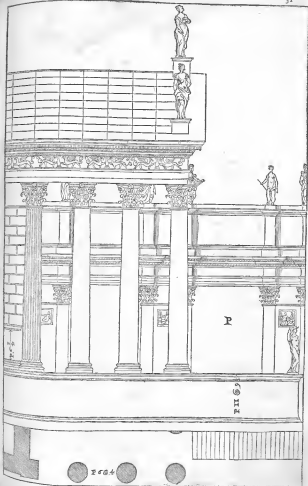
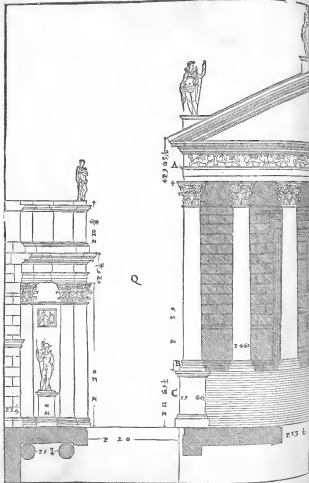
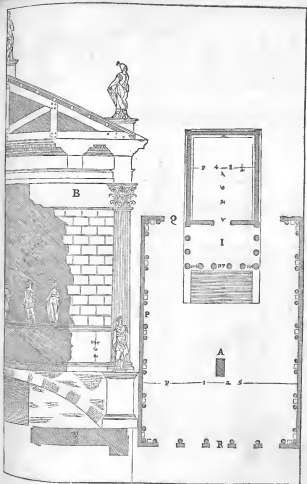
Nella Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.

- A, E' il basamento.
- B, La Base.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue dou'è la inscrittione.
- E, Il Fregio.
- F, Il Dentello non intagliato.
- G, E' vna Cornicietta posta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.

P

B
Q
I
P
A
R

R

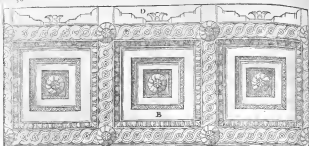
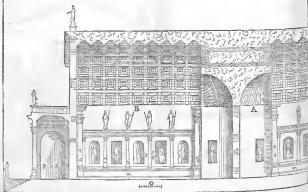
B
A
G
F
D
C

DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.

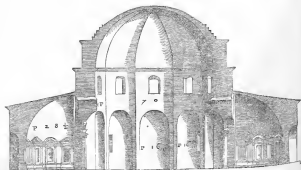
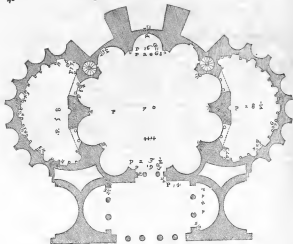
VICINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua si ueggono due Tempij di una medesima forma, e con gli istessi ornamenti, l'uno de quali però che è posto à Leuante si crede che fusse il Tempio del Sole: l'altro perche guarda uerso Ponente della Luna, furno edificati questi Tempij, & dedicati da T. Tatio Re de' Romani; e si auicinano alla forma ritonda perche sono così larghi come lunghi, il che tu fatto hauendo rispetto al uiaggio de detti pianeti, il quale è circolare intorno del Cielo. Le loggie ch'erano auanti l'entrata di questi Tempij sono tutte ruinate, ne si ueggono altri ornamenti che quelli, che sono ne i uolti, i quali hanno compartimenti di stucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempij sono grossissimi, & tra l'un Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, le quali sono rincontro all'entrata, si ueggono i uestigij di alcune scale, che doueano portare su'l tetto. Io ho fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi sono imaginato che douessino essere hauuta consideratione à quello che si uede hora sopra terra, & à quel poco che si è potuto uedere de i fondamenti. Di questi Tempij io ho fatto due Tauole.

NELLA Prima ui sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si uede doue sono le Scale, che io ho detto che portauano sopra il tetto. Appresso queste piante ui sono gli alzati di fuori, e di dentro.

Nella Seconda ui sono gli ornamenti, cioè quelli de i uolti, che gli altri sono rouinati, e non se ne uede uestigio. & gli alzati di dentro per fianco.

- A, Sono i compartimenti delle capelle che sono rincontro alle porte, e sono per ciascuna dodeci quadri.
- C, E'il profillo, & sacoma di detti quadri.
- B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuisa in noue quadri.
- D, E il profillo, & modano de i detti quadri.

D
B
C
A
B
A
P

DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE.
Capitolo XI.

APPRESSO i Trofei di Mario si uede il seguente edificio di figura ritonda, il quale dopo la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Questo luogo uolgarmente chiamano le Galluce, onde alcuni hanno detto, che quiui era la Basilica di Caio, & di Lucio, la quale insieme con un bel portico fece fare Augusto à nome di Caio, & di Lucio suoi nepoti; il che non credo esser uero perche questo edificio non ha alcuna di quelle parti, che si ricercano nelle basiliche, lequali come si facessero ho detto di sopra nel terzo libro, quando secondo quello che ne dice Vitruuio diuisai i luoghi delle piazze; E però io credo ch'egli fusse un Tempio. E' questo edificio tutto di pietra cotta, e doueua essere inuestito di marmo, ma hora è tutto spogliato. La Cella di mezo, la quale è ritonda perfetta, è diuisa in dieci faccie, & in ciascuna faccia ha una capella cacciata nella grossezza de i muri, fuor che nella faccia, oue è l'entrata. Le due Celle, che sono da i lati doueuano essere ornatissime, perche ui si ueggono molti nicchi, & è uerisimile che ui fussero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinarono à San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Re di Francia, le quali sono state poi ruinate, presero l'esempio da questo edificio, il quale hauendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contraforti, è fortissimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perche (come ho detto) non ui si uede ornamento alcuno ho fatto una tauola sola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro.

DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.

NEL Monte Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, dietro le case de i Signori Colonna si ueggono i uestigi dell'edificio, che segue, il quale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni che quiui fusse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto uedesse abbrugiare la Città di Roma; sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino non molto lontano dalle Terme di Diocliriano. Sono stati alcuni altri, c'hanno detto, che quiui furono le case de i Cornelij. Io per me credo, che questo fusse un Tempio dedicato à Gioue: percioche ritrouandomi in Roma uidi cauare doue era il corpo del Tempio, & fur no trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali seruiuano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli de gli anguli delle loggie, percbe la parte di mezo per mia opinione era scopetta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruuio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne de i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il suo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato à fogliami, ma nella fronte, la quale è ruinata ui doueuano esser le lettere della inscrittione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati, & uno di essi uiene al diritto del mezo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti à piombo, e così si deono fare. Nella parte di dentro del Tempio ui doueuano essere i portici, come io ho disegnato. Intorno à questo Tempio u'era un Cortile ornato con colonne, e statue, & dauanti u'erano i due caualli, che si ueggono nella uia publica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'uno da Prasitele, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodissime, che ascendeuano al Tempio, e per mia opinione questo doueua essere il maggiore, & più ornato Tempio, che fusse in Roma. Io ne ho fatto sei tauole.

NELLA Prima u'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro oue erano le scale, che salendo una sopra l'altra portauano ne i Cottili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo doue io tratto delle diuerse maniera di Scale.

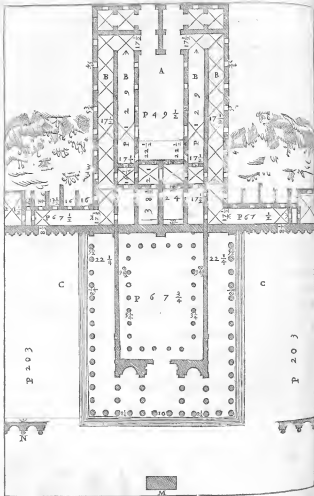
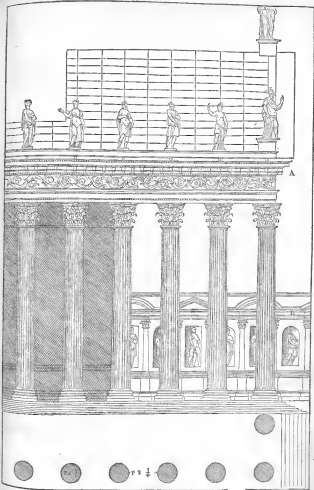
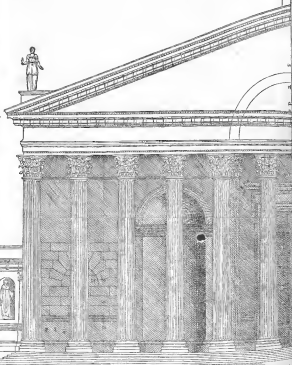
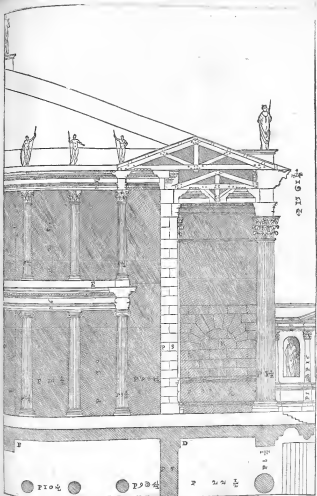
Nella Seconda u'è il fianco del Tempio di fuori.

Nella Terza u'è la metà della facciata di fuori del tempio.

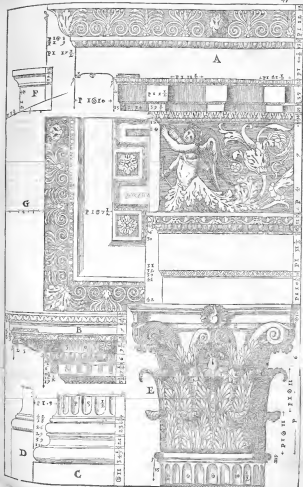
Nella Quarta u'è la parte di dentro; & in tutte due queste tauole si uede una particella de gli ornamenti del Cortile.

Nella Quinta u'è il fianco della parte di dentro.

Nella Sesta ui sono gli ornamenti.

- A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
- C, E' la Basa.
- E, Il Capitello delle colonne del portico.
- D, La basa de i pilastri, che rispondono alle colonne.
- B, La Cornice che è intorno i cortili.
- F, E la Acroteria.

A
B
B
B
B
P 4 9 1/2
17 1/2
22
2 4
3 8
P 6 7 1/2
P 6 7 1/2
16
16
22 1/4
22 1/4
C
C
P 6 7 3/4
P 2 0 3
P 2 0 3
10
N
M

A
B
P 3 ¼

A
B
C
D
E
F
G

DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. Cap. XIII.

PPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, si uede quasi integro il Tempio, che segue, & è la Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Non si sà certo come anticamente si dimandasse: alcuni dicono ch'egli era il tempio della Fortuna uirile, del quale si legge per cosa marauigliosa, che brucciandosi con tutto quel ch'era dentro, sola la statua di legno indorata, che ui era di Seruio Tullo fu trouata salua, e da nessuna parte guasta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempij alla Fortuna si faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tēpio, ma la Basilica di C. Lucio; fondādo questa loro opinione in alcune lettere, che ui sono state ritrouate; il che per mio giudicio nō può essere, si perche questo edificio è piccolo, & le Basiliche erano edificij grādi necessariamēte per la quātità delle persone, che ui negociauano: si ancho perche nelle Basiliche si faceuano i portici nella parte di dentro, & in questo tēpio nō ui è uestigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli fusse un tempio. Il suo aspetto è il Prostilos, & ha meze colonne nei muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medesimi ornamenti: onde à quelli, che lo ueggono per fianco rende l'aspetto dello alato à torno. Gli intercolunnij sono di due diametri, & un quarto, si che la sua maniera è la Sistilos. Il pauimento del tempio s'alza da terra sei piedi e mezo, e ui si ascende per gradi, à i quali fanno poggio i basamenti, i quali sostentano tutta la fabrica. Le colonne sono di ordine Ionico. La basa è Attica, con tutto che paia, che douesse essere anch'ella Ionica, si come è il Capitello; ma però non si troua in alcuno edificio, che gli Antichi si seruissero della Ionica descritta da Vitruuio. Le colonne sono canellate, & hanno uentiquattro canali. Le Volute de i capitelli sono ouate, & i capitelli, che sono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: il che non sò d'hauer ueduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratiosa inuentione io me ne son seruito in molte fabriche, & come si faccia apparirà nel disegno. Gli ornamenti della porta del tempio sono molto belli, e con bella proportione. E tutto questo tempio è fatto di Peperino, & è coperto di stucco. Io ne ho fatto tre tauole.

NELLA Prima u'è la pianta con alcuni ornamenti.

- H, E' la basa.
- I, Il Dado. } del basamento, che sostiene tutta la fabrica.
- k, La Cimacia.
- L, E' la basa delle colonne sopra il basamento.
- F, Gli ornamenti della Porta.
- G, La Cartella di detta porta in maestà.

Nella Seconda tauola u'è la facciata del Tempio.

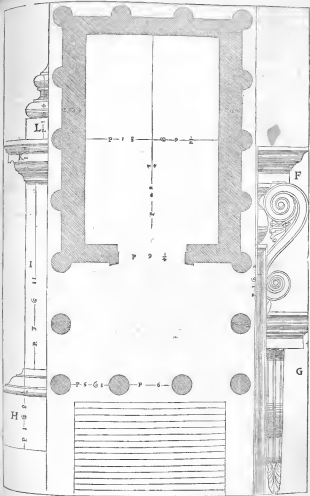
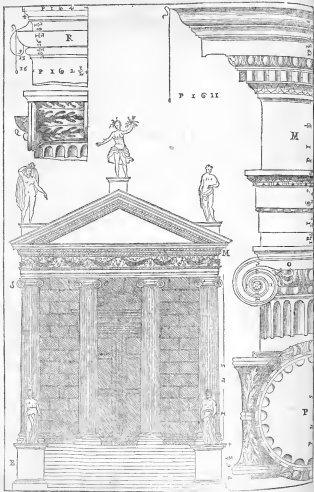
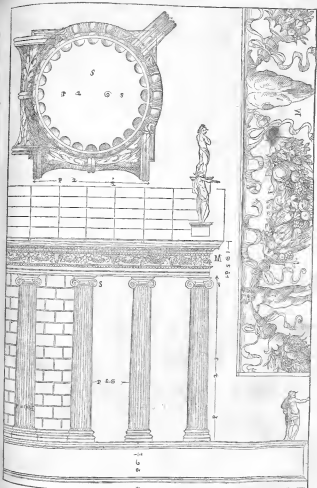
- M, E' l Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- O, La fronte.
- P, La pianta. } del Capitello.
- Q, Il fianco.
- R, Il uiuo senza la Voluta.

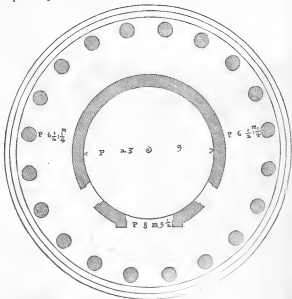
Nella Terza u'è il fianco del Tempio.

- M, E' parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
- S, E la pianta de i capitelli angulari, per la quale si conosce facilmente come essi si facciano.

L
K
I
H
F
G
P 9 ¼
GGGG

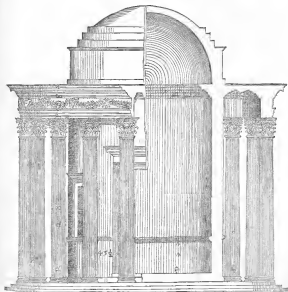
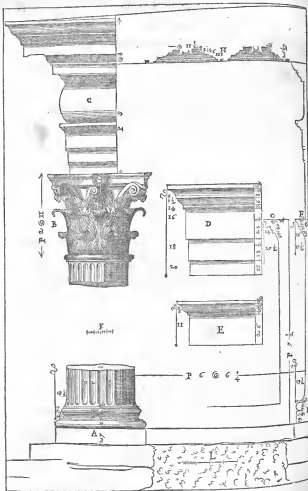
P I 6 4
R
P I 6 2 1/2
P I 6 11
M
P

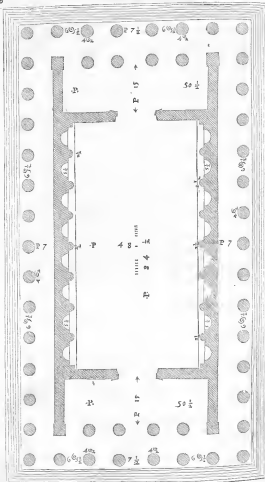
DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XIIII.

SEGVITANDO lungo la riua del Teuere appresso il detto Tempio si troua
un'altro Tempio ritondo, che hoggi si dimanda Santo Stefano. Dicono che egli
fu edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Vesta, & lo uolse di figura ri-
tonda à simiglianza dell'elemento della Terra, per la quale si sostiene la generatio-
ne humana, & della quale diceuano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di or-
dine Corinthio. Gli intercolunnij sono di un diametro e mezo. Le colonne sono lun
ghe con basa, e capitello undici teste (testa s'intende, come ho detto altroue, il diametro della colon-
na da piede) Le base sono senza Zoccolo, ouer Dado, ma il grado oue posano, serue per quello: ilche
fece l'Architetto, che l'ordinò, accioche l'entrata nel portico fusse manco impedita, essendo la ma-
niera sua di spesse colonne. La cella computandoui ancho la grossezza de i muri ha tanto di diame-
tro, quãto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliuo. La Cornice non ui si
uede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico ui sono bellissimi lacuna-
ri. La porta, & le finestre hanno molto belli ornamenti, & schietti. Sotto il portico, & nella parte di
dentro del Tempio ui sono le cimacie che sostengono le finestre, & girano per tutto intorno, facendo
l'aspetto di un basamento, sopra il quale sia fondato il muro, e sopra il quale posa la Tribuna. E' que-
sto muro nella parte di fuori, cioè sotto i portici, distinto à quadri dalla detta Cornice fin'al soffitto, &
nella parte di dentro è polito; & ha una cornice al pari di quella de i portici, che sostenta la Tribuna.

Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima, che è l'anteposta è disegnata la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato cosi della parte di fuori come di quella di dentro.

Nella Terza sono i membri particolari.

- A, E' la Basa delle colonne.
- B, E' il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Gli ornamenti della porta.
- E, Gli ornamenti delle finestre.
- F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
- G, La Cornicietta di dentro sopra la quale è la soglia delle finestre.
- H, Il soffitto del portico.

DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.

ALLA piazza detta uolgarmente de i Preti, la quale si troua andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, si ueggono le reliquie del seguente tempio; il quale secondo alcuni fu edificato da Antonino Imperatore, & dedicato al Dio Matte. Il suo aspetto è lo alato à torno. La maniera è di spesse colonne. Gli intercolunnij sono un diametro e mezo. I portici intorno sono tanto più larghi d'uno intercolunnio quanto di più sporgono fuora le risalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne sono di ordine Corinthio. La basa è Attica, & ha un bastoncino sotto la cimbia della colonna; la cimbia, ò listello è sottile molto, e così riesce molto gratiosa; & si fa così sottile ogni uolta che è congiunta con un bastoncino sopra il toro della basa detto anch'esso bastone, perche non è pericolo che si spezzi. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo, & è benissimo inteso. L'Architraue in luogo di intauolato ha un mezo ouolo, & sopra un Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuersi da quelli del tempio della Pace, & del tempio che habbiamo detto ch'era nel monte Quirinale dedicato a Gioue. Il fregio pende in fuori una delle otto parti della sua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e sopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello; come dice Vitruuio, che si dè fare ogni uolta che si pongono i modiglioni, la qual regola però si uede esser stata osseruata in pochi edificij antichi. Sopra la Cornice ne i lati del Tempio, ui è vna Cornicietta la qual uiene co'l suo uiuo, al uiuo de i Modiglioni, & era fatta per porui sopra le statue, acciò si uedessero tutte intieramente, e non fussero i piedi, e le gambe loro ascosi dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico u'è un'Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in questo diuerso, ch'egli ha tre fascie. I membri che diuidono l'una fascia dall'altra sono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la fascia minore è intagliata à foglie ancor essa; oltra di ciò in luogo di intauolato, questo ha un fusaiolo, sopra una gola diritta lauorata à foglie molto delicatamente. Questo Architraue sostiene i uolti de i portici. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per una delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benche siano meno della quinta parte riescono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori sono di Peperino, & dentro del Tempio ui sono altri muri di pietra cotta, acciò fossero più atti a sostenere il uolto, il quale era fatto con bellissimi quadri lauorati di stucco. Erano questi muri inuestiti di marmo, & ui erano nicchi e colonne intorno per ornamento. Si uede di questo Tempio quasi tutto un fianco, nondimeno mi sono sforzato di farlo uedere intiero per quello c'ho potuto ritrarre dalle sue ruine, & da quello che ci insegna Vitruuio. E però ne ho fatto cinque Tauole.

NELLA Prima che è la antepoſta ui ho diſegnato la pianta.

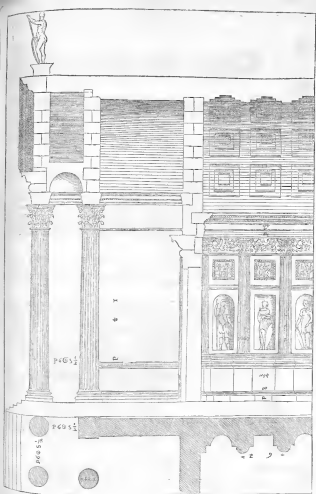
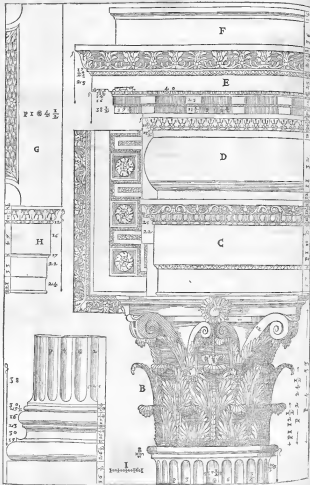
Nella Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

Nella Terza una parte del lato di fuori.

Nella Quarta una parte del lato del portico, e tempio, di dentro.

Nella Quinta ui ſono gli ornamenti del portico.

- A, E' la Baſa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue.
- D, Il Fregio.
- E, La cornice.
- F, La cornicietta che fa piede alle ſtatue.
- G, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.
- H, L'Architraue nella parte di dentro dei portici, che ſoſtiene i uolti.

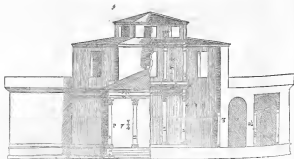
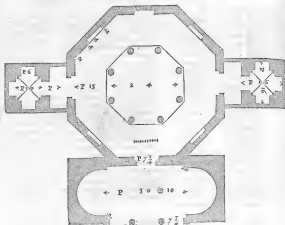
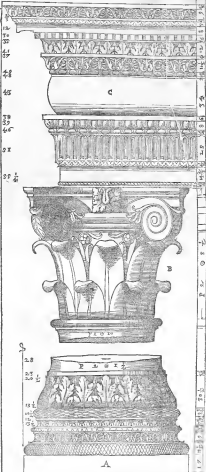
F
E
D
C
G
H
B
I

DEL BATTESMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.

DISEGNI, che ſeguono ſono del Batteſimo di Coſtantino, il quale è à San Giouanni Laterano. Queſto Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle ſpoglie di edificij antichi, ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con uarie maniere di intagli, onde ſe ne potrà l'Architetto ſeruire in molte occaſioni; mi è paruto come neceſſario il porlo inſieme con gli antichi, e tanto più che da tutti è tenuto per antico. Le colonne ſono di porfido, & di ordine Compoſito. La baſa è compoſta dell'Attica, & della Ionica, hai due baſtoni dell'Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in uece di due Aſtragali, ò Tondini, che ſi fanno tra i Cauetti nella Ionica, queſta ne ha un ſolo, il quale occupa quello ſpacio, che occuperebbono tutti due. Tutti queſti membri ſono beniſsimo lauorati, & hanno belliſsimi intagli. Sopra le baſe della loggia ui ſono ſoglie, che ſoſtengono i fuſti delle colonne; il che è degno di auertenza, & è da lodare il giudicio di quell'Architetto, il quale ſi ſeppe coſi bene accomodare, non hauendo i fuſti delle colonne lunghi quanto faceua biſogno; ſenza leuare all'opera alcuna parte della ſua bellezza, & maeſtà. Di queſta inuentione mi ſon ſeruito ancor io, nelle colonne c'ho poſto per ornamento alla porta della Chieſa di San Georgio Maggiore in Venetia: le quali non giugneuano con la loro lunghezza fin doue faceua di meſtieri; e ſono di coſi bel marmo, che non meritauano di eſſer laſciate fuori di opera. I Capitelli ſono compoſiti di Ionico, e di Corinthio, i quali come ſi deono fare è ſtato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L'Architraue è beniſsimo intagliato, il ſuo cimacio ha in luogo della Gola riuerſa un fuſaiolo, & ſopra un mezo ouolo. Il Fregio è ſchietto. La cornice ha due Gole diritte una ſopra l'altra, coſa che ſi uede rade uolte eſſer ſtata fatta, cioè che ſiano poſti due membri di una iſteſſa ſorte l'uno ſopra l'altro, ſenza qualche altro membro di mezo oltra il liſtello, ò gradetto. Sopra queſte Gole u'è il Dentello, e poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & ultimamente la Gola diritta; & coſi in queſta cornice oſſeruò l'Architetto di non farui modiglioni, facendoui i Dentelli. Di queſto tempio ho fatto due tauole.

NELLA Prima ui è diſegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella di dentro.

Nella ſeconda ui ſono i membri particolari.

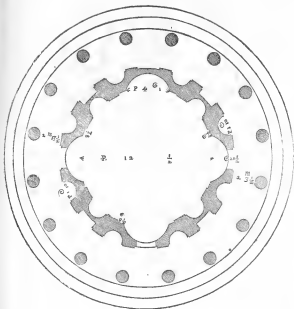
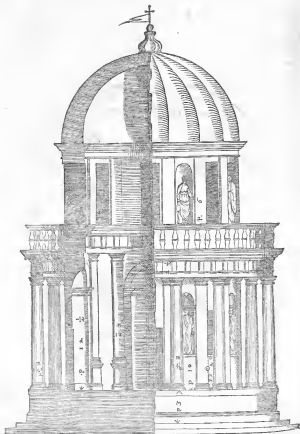
A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il ſoffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.
E, Il piede diuiſo in dodici oncie.

P 6
P 10
P
P 15
2 4
P 7 3/4
P 30 10
7 3/4
P 7 3/4
3

C
B
D
E
A

DEL TEMPIO DI BRAMANTE. Cap. XVII.

POICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò à declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, si come all'hora auenne ancho di tutte l'altre Atti, e Scienze; lasciata la sua primiera bellezza, & uenustà andò sempre peggiorando fin che non essendo rimasa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, si ridusse à tal termine, che a peggior non potetia peruenire. Ma perche, essendo tutte le cose humane in perpetuo moto, auiene che hora salgano fin al sommo della loro perfettione, e che hora scendano fin all'estremo della loro imperfettione; l'Architettura à' tempi de' nostri padri, & aui, uscita di quelle tenebre, nelle quali era stata lungamente come sepolta; cominciò à lasciarsi riuedere nella luce del Mondo. Percioche sotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Massimo, Bramante huomo eccellentissimo, & osseruatore de gli Edificij Antichi fece bellissime Fabriche in Roma; e dietro à lui seguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansouino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian Serlio, Georgio Vasari, Iacopo Barozzio da Viguola, & il Caualier Lione; de' quali si uedono fabriche marauigliose in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, e Scrittori insieme; e di questi ne uiue hoggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser più lungo hora non nomino. Conciosia adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo à metter in luce la buona, e bella Architettura, che da gli Antichi fin'à quel tempo era stata nascosa, m'è paruto con ragione douersi dar luogo fra le antiche alle opere sue; e però ho posto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianiculo: e perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apostolo, il quale si dice che quiui fu crocifisso, si nomina San Pietro Montorio. Questo Tempio è di opera Dorica così di dentro, come di fuori. Le colonne sono di granito, le base, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina. Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.

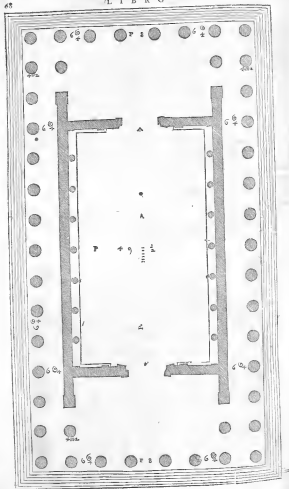
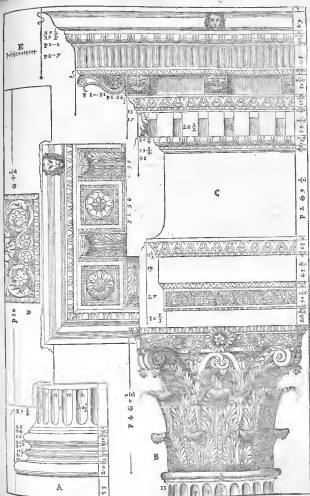
Nella Seconda u'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.

DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE. Cap. XVIII.

TRA il Campidoglio, & il Palatino appresso il Foro Romano si ueggono tre colonne di ordine Corinthio, le quali secondo alcuni erano di un fianco del Tempio di Vulcano, e secondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca ancho chi dica ch'elle erano del Tempio di Gioue Statore, e cosi credo che fusse uotato da Romolo quando i Sabini hauendo per tradimento preso il Campidoglio, & la Rocca, quasi uittoriosi s'erano inuiati uerso il Palazzo. Altri sono stati, c'hanno detto che queste colonne insieme con quelle, che sono sotto il Campidoglio, erano d'un ponte, che fece far Caligula per passare dal Palatino al Campidoglio: la quale opinione si conosce essere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti si uede che queste colonne erano di due diuersi edificij, & perche il ponte, che fece far Caligula era di legno, & passaua à trauerso il Foro Romano. Ma per tornare al proposito nostro, fussero queste colonne di qual Tempio si uoglia, io non ho ueduto opera alcuna meglio, e più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno bellissima forma, & sono benissimo intesi. Io credo che l'aspetto di questo Tempio fusse il Peripteros, cioè alato à torno, & la maniera la Picnostilos. Haueua otto colonne nelle fronti, & quindeci ne i lati, annouerandoui quelle de gli angoli. Le Base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I capitelli sono degni di consideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell'architraue, & fregio insieme, cosa che in altri Tempij non ho ueduto. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima u'è l'Alzato della facciata.

Nella Seconda u'è disegnata la pianta.

Nella Terza i membri particolari.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E' parte del Soffitto dell'Architraue tra le colonne.

DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Cap. XIX.

SI VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni uestigi del seguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Gioue Tonante, & che fu edificato da Augusto per il pericolo, ch'egli passò quando nella guerra Cantabrica in un uiaggio ch'egli faceua di notte, fu la Lettiga doue egli era dentro, percossa da una saetta, dalla quale fu morto un seruo, che u'era auanti, senza far punto di offesa alla persona di esso Augusto. Del che io dubito alquanto, perche gli ornamenti, che ui si ueggono sono lauorati delicatissimamente con bellissimi intagl.,& è cosa manifesta che à i tempi di Augusto le opere si faceuano più sode, come si uede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che sono quiui, fossero del ponte, che fece fare Caligula, la quale opinione ho mostrato qui appresso come è del tutto falsa. Lo aspetto di questo Tempio era quello, che si dice Dipteros, cioè alato doppio, è ben uero che nella parte uerso il Campidoglio non ui era portico. Ma per quello, ch'io osseruato in altri edificij fabricati uicino à i monti, mi dò à credere che in questa parte egli fusse fatto come dimostra la Pianta; cioè ch'egli hauesse un muro grossissimo, il quale chiudesse la Cella, & i Portici, & lasciatoui alquanto di spacio un'altro muro con contraforti, che entrassero nel Monte. Percioche in tai casi faceuano gli Antichi il primo muro molto grosso, accioche l'humidità non penetrasse nella parte di dentro dell'Edificio, & faceuano l'altro muro con contraforti, accioche fusse atto à reggere il continuo carico del monte; e lasciauano il detto spacio tra l'uno, e l'altro de i detti muri; perche l'acque, che dal monte scendessero iui raunate hauessero libero il corso loro, & in tal modo non facessero alcun danno alla fabrica. La maniera di questo Tempio era la Picnostilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad un piano, acciò potesse capire l'intaglio dell'inscrittione, & ancora ui si ueggono alcune lettere. L'ouolo della cornice sopra il fregio è diuerso da quanti io ne habbia ancora ueduti, & questa uarietà, essendoui in questa cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudiciosamente. I Modiglioni di questa cornice sono così disposti che al diritto delle colonne uiene un campo, & non un modiglione, come ancho in alcune altre cornici: tutto che regolarmente si debba fare, che al diritto del mezo delle colonne uenga un modiglione. E perche per li disegni de i passati Tempij si comprendono i diritti ancho di questo; io ne ho fatto solo due tauole.

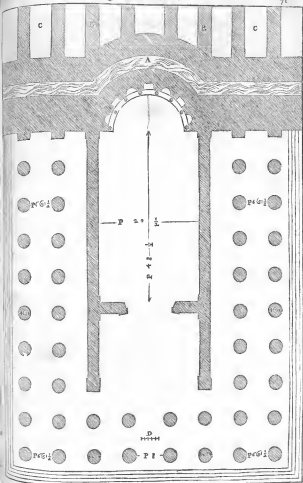
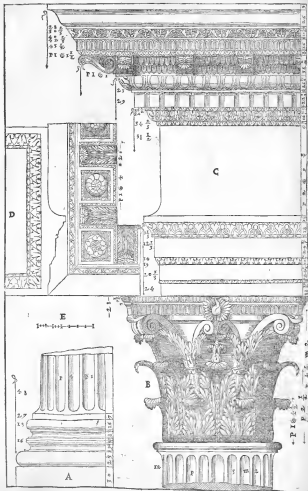
NELLA Prima u'è la Pianta.

- A, E' lo spacio tra li dui muri.
- B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
- C, Sono i spacij tra i contraforti.

Nella Seconda i membri particolari del portico.

- A, E la Basa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.

A
B
B
C
C
P 29 ½
P 42 ½
P 6 ⅓ ½
D
P 8

A
B
C
D
E

DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.

TRA tutti i Tempij,che si ueggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Ritonda, ne che sia rimaso più intiero, essendo ch'egli si ueda quasi nell'esser di prima quanto alla fabrica, ma spogliato di statue, & d'altri ornamenti. Egli fu edificato secondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Christo xiiij. ma io credo che il corpo del Tempio fusse fatto al tempo della Republica, e che M. Agrippa ui aggiungesse solo il portico; il che si comprende dalli due frontespicij che sono nella facciata. Fù questo Tempio chiamato Pantheon, percioche dopo Gioue fu consecrato à tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza dal pauimento fino all'apritura onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da un muro all'altro; e come hora si scende al suolo, ouer pauimento, così anticamente ui si saliua per alquanti gradi. Tra le cose più celebri, che si legge, ch'erano dentro del Tempio u'era una statua di Minerua di Auorio fatta da Fidia, & un'altra di Venere, la quale haueua per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra si beuuè in una cena per superare la liberalità di M. Antonio: Questa parte sola di questa perla, dicono ch'ella fu stimata 250. milia ducati d'oro. Tutto questo Tempio è di ordine Corinthio così nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le basi sono composte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli sono intagliati à foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno bellissime sacome, ò modani, e sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circonda il Tempio ui sono alcuni uacui fatti accioche i terremoti meno nuocano à questa fabrica, e per risparmiare della spesa, & della materia. Ha questo Tempio nella parte dauanti un bellissimo portico, nel fregio del quale si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle fascie dell'Architraue in lettere più picciole ui sono quest'altre, che mostrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo ristaurarono consumato dal tempo.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del tempio ui sono nella grossezza del muro sette capelle con nicchi, ne i quali ui doueuano essere statue; & tra una capella, e l'altra ui è un tabernacolo, di modo, che uengono ad esserui otto tabernacoli. E' opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non sia antica, perche l'arco di essa uiene a rompere alcune colonne del secondo ordine: ma che al tempo di christiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò questo tempio al culto Diuino, ella sia stata accresciuta come si conuiene à i tempij di christiani di hauere un'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io ueggo che ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, & che ha tutti i suoi membri benissimo lauorati, tengo per fermo ch'ella fusse fatta al tempo, che fu fatto ancho il resto di questo edificio. Ha questa capella due colonne, cioè una per banda, che sanno risalita, & sono canellate; & lo spacio che è tra un canale, e l'altro è intagliato à tondini molto pulitamente. E perche tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, acciò che tutte si ueggano, io ne ho fatto dieci tauole.

NELLA Prima u'è la pianta. Le Scale, che si ueggono dall'una, e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in una uia segreta, che ua per tutto intorno il Tempio, per la quale si uà fuori à i gradi per salire fino alla sommità dell'edificio per alcune Scale, che ui sono intorno.
Quella parte di edificio che si uede dietro del Tempio, & è segnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda u'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza u'è la metà della facciata sotto il portico. Come si uede in queste due tauole, questo Tempio ha due Frontespicij, l'uno del portico, l'altro nel muro del Tempio.
Doue è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, le quali non mi so imaginare à che seruissero.
Le Traui del portico sono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.
X, E la cornice seconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Sesta ui sono gli ornamenti del Portico.
A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E' la sacoma de gli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.
T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.
V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
X, Il soffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.

Nella Settima u'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue si uede come siano disposte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel uolto, i quali è molto uerisimile che fossero ornati di lame di argento per alcuni uestigi, che ui sono, perche se fussero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono stati tolti ancho quelli bronzi, che, come ho detto, sono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquanto maggiore ui è disegnato uno de i Tabernacoli in maestà con parte delle capelle, che li sono da i lati.

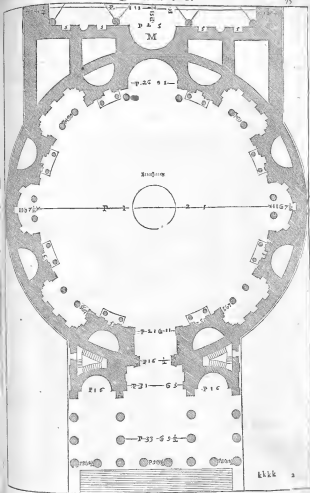
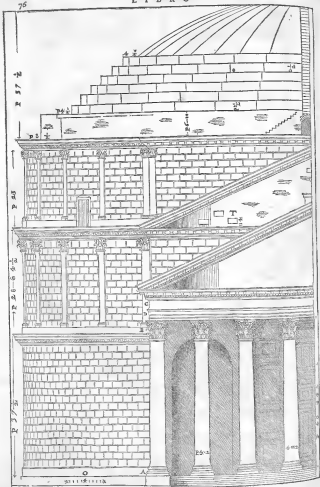
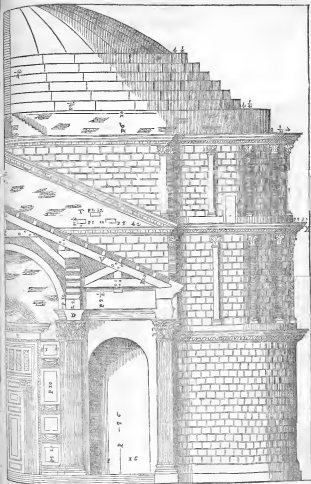
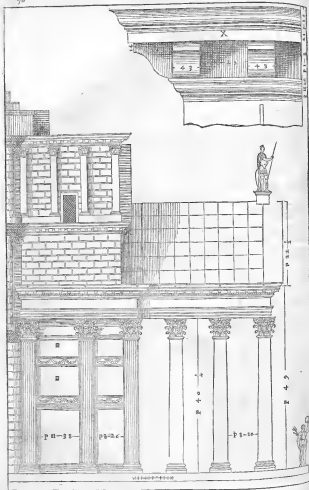
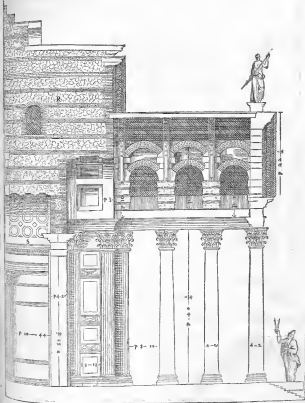
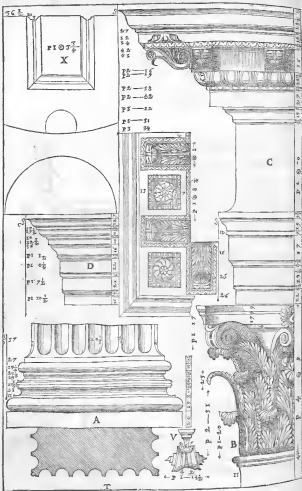
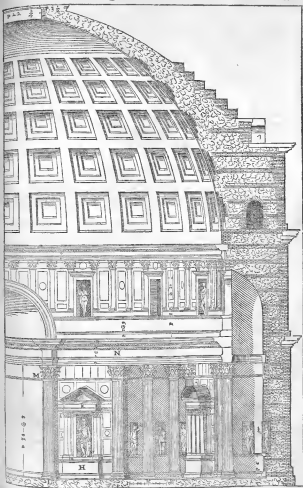
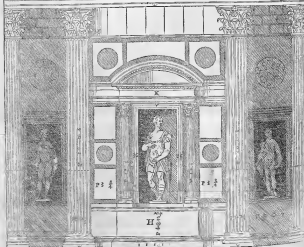
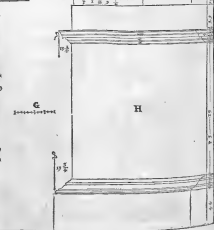
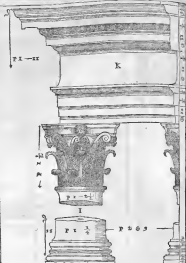
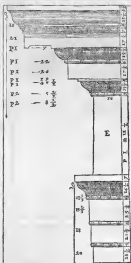
Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, e de i pilastri della parte di dentro.
L, E la Basa.
M, Il Capitello.
N, L'Architraue, il Fregio, e la cornice.
O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
P, Le incanellature de i Pilastri.

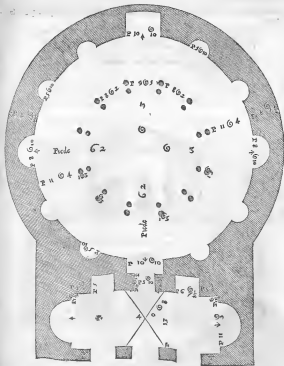
Nella decima ui sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono tra le capelle; ne i quali è da auertire il bel giudicio, c'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il fregio, & la cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro, che potesser capire tutta la proiettura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuertì in una fascia.
E, E la sacoma de gli ornamenti della porta.
F, Il disegno dei festoni, che sono da un lato, e dall'altro di detta porta.

E CON questo Tempio sia posto fine à i disegni de i Tempij che sono in Roma.

X
43
43
p 22 ½
p 40 ½
p 49
p 11—38
p 8-26
p 8-10

N
M
K
H

N
M
L
P

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI DI ROMA, e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. Cap. XXI.

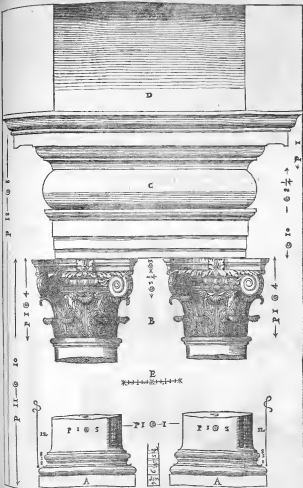
VORI della Porta hoggi detta di Santa Agnesa, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Monte, oue ella è posta si uede assai intiero il tempio, che segue, il quale è dedicato à S. Agnesa. Io credo ch'egli fusse una sepultura, percioche ui si è trouato un cassone grandissimo di Porfido intagliato molto bene di uiti, e di fanciulli che togliono dell'uua, il che ha fatto creder ad alcuni che ei fusse il tempio di Bacco; e perche questa è la commune opinione, & hora serue per chiesa, io l'ho posto infra i tempij. Auanti il suo portico si ueggono i uestigi di un cortile, in forma ouata, il qual credo che fusse ornato di colonne, & ne gli intercolunnij fussero nicchi, ne i quali doueano essere le sue statue.

La loggia del tempio, per quello, che si uede, era fatta à pilastri, & era di tre uani. Nella parte di dentro del tempio ui erano le colonne poste à due, à due, che sosteneuano la cuba. Sono tutte queste colonne di granito, & le base, i capitelli, e le cornici di marmo. Le base sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito: & hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dalle quali par che nascano le Volute molto gratiosamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non sono troppo ben lauorati, il che mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto à i buoni tempi, ma al tempo de gl'Imperatori più prossimi à noi. Egli è molto ricco di lauori, e di compartimenti uarij, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pauimento, come ne i muri, & ne' uolti. Di questo tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è la pianta.

Nella Seconda l'alzato.

Nella terza si uede come sono ordinate le colonne che sostentano gli archi, sopra i quali è la tribuna.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio de gli archi.
E, Il piede co'l quale sono misurati i detti membri.

D
C
B
E
A
A
P I ◎ 4
P I ◎ 4
P I ◎ 5
P I ◎ 3
P I ◎ I
P II ◎ 10
P 18 ◎ 8

DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO alla Chiesa di Santo Sebastiano sopra la uia Appia. Cap. XXII.

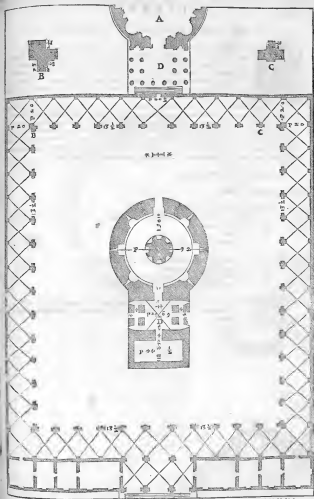
FVORI della Porta a Santo Sebastiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famosissima uia con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, si ueggono i uestigij del seguente edificio uicino à detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che sono intorno il cortile è una parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da una parte, e dall'altra di detta entrata u'erano stanze, che doueuano seruire all'uso de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte c'hora si uede, & si alza da terra, sopra la quale era il suolo del tempio, è opera sodissima, e non piglia lume se non dalle porte, e da sei finestrelle, che sono ne i nicchi, e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i tempij antichi. Nella parte dauanti di questo tempio rincontro all'enrtata nel Cortile ui sono i fondamenti del portico, ma le colonne sono state leuate uia; io nondimeno le ho poste della grandezza, & distanza, che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perche di questo tempio non si uede ornamento alcuno, io ne ho fatto solo una tauola, nella quale è disegnata la Pianta.

A, E' il piano, ò suolo del tempio, & del portico, dal quale doueuano cominciare ad alzarsi le colonne.

D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte sotto detto piano.

B, Sono i pilastri angulari del cortile.

C, Sono gli altri pilastri, che fanno le loggie intorno.

A
D
B
C
P 20
B
C
P 20
13 ½
13 ½
P 44 ½
13 ½
13 ½

DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XXIII.

A TIVOLI lunge da Roma sedici miglia sopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, si uede il seguente tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la stanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è senza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di sopra, ch'egli fusse un tempio dedicato alla Dea Vesta. Questo tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij sono di due diametri. Il suo pauimento si alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le base non hanno zoccolo, accioche fusse più espedito, e più ampio il luogo da passeggiar sotto il portico. Le colonne sono tanto lunghe, quanto à punto è larga la cella, & pendono al di dentro uerso il muro della cella, di modo che'l uiuo di sopra della colonna batte à piombo su'l uiuo della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli fusse edificato à i buoni tempi. La sua porta, & le finestre sono più strette nella parte di sopra, che in quella di sotto, come ci insegna Vitruuio che si deono fare, al Cap. vj. del iiij. lib. Tutto questo tempio è di pietra Tiburtina coperta con sottilissimo stucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di questo tempio quattro tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato.

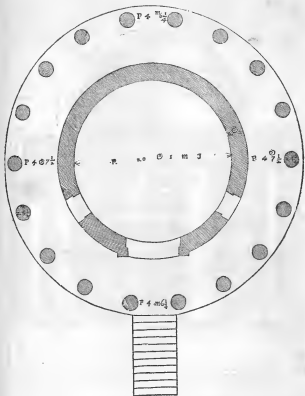
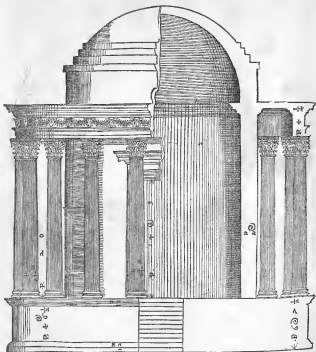
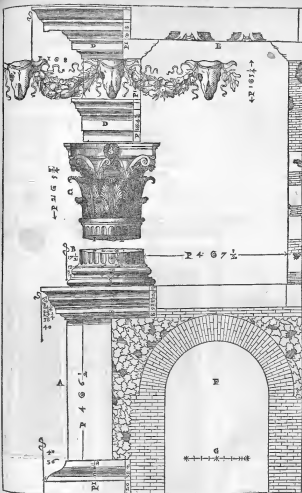
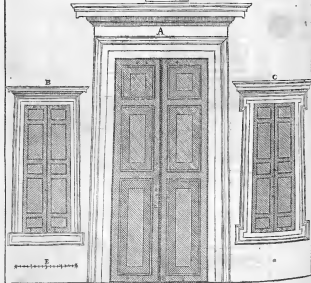
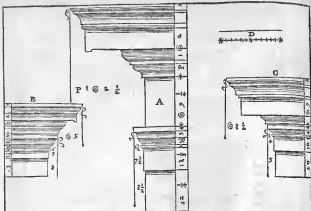
Nella Terza sono i membri del portico.
- A, E' il Basamento che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La basa delle colonne.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Quarta sono disegnati gli ornamenti della porta, & delle finestre.
- A, Sono gli ornamenti della porta.
- B, Gli ornamenti delle finestre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle finestre nella parte di dentro.

Le Fascie de gli ornamenti della porta, e delle finestre sono diuerse dall'altre che si soglion fare. Gli Astragali, che sono sotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, cosa da me non più ueduta in altri ornamenti.

P 4 m 6 $\frac{1}{4}$
P 4 ☉ 7 $\frac{1}{2}$
P. 20 ☉ 1 m 3
P 4 ☉ 7 $\frac{1}{2}$
P 4 m 6 $\frac{1}{4}$

D
E
D
C
B
A
F
G

A
B
C
D
E

DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLVCE. Cap. XXIIII.

N NAPOLI in una bellissima parte della città infra la piazza del castello, & la Vicaria si uede il Portico di un Tempio edificato, e consecrato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, & da Pelagon liberto di Augusto, come pare nella sua inscrittione fatta con queste lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗι ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ, ΤΩι ΝΑΩι

ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ· cioè,

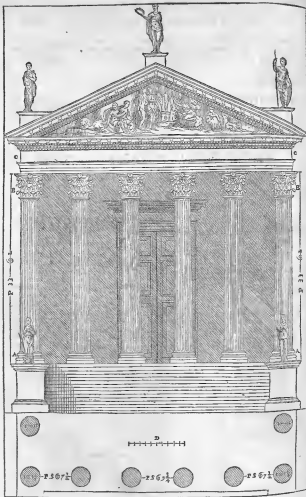
TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM, ET QVAE IN TEMPLO.

PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali significano, che Tiberio Giulio Tarso cominciò à fabricar questo tempio, e quelle cose che ui sono dentro à i figliuoli di Gioue, (cioè à Castore, & à Polluce) & alla città: & che Pelagon liberto, e commessario di Augusto lo finì co i proprij denari, & lo consacrò. Questo portico è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij sono più di un diametro e mezo, e non arriuano à due diametri. Le base sono fatte all'Attica. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliuo, e sono lauorati diligentissimamente. E molto bella la inuentione de i caulicoli, che sono sotto la rosa, i quali si legano insieme, e par che nascano fuori delle foglie che escono nella parte di sopra gli altri caulicoli, i quali sostengono le corna del Capitello: Onde così da questo, come da molti altri esempi sparsi per questo libro si conosce che non è uietato all'Architetto partirsi alcuna uolta dall'uso commune, pur che tal uariatione sia gratiosa, & habbia del naturale. Nel Frontespicio è scolpito un sacrificio di basso rilieuo, di mano di eccellentissimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempij uno Ritondo, e l'altro Quadrangulare: del Ritondo non se ne uede uestigio alcuno, & il Quadrangulare per opinion mia è moderno; e però lasciato il corpo del Tempio ho posto solamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & Nella Seconda i suoi membri.

- A, E' la Basa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il piede diuiso in dodeci oncie, co'l quale sono misurati i detti membri.

C
C
B
B
A
A
D
P 5 6 7 1/2
P 5 6 7 3/4
P 5 6 7 1/2

C
B
A
D

DEL TEMPIO CH'E' SOTTO TREVI. Cap. XXV.

TRA Fuligno, e Spoleti sotto Treui, si troua il Tempietto del quale sono i disegni, che seguono. Il basamento che lo sostiene è alto otto piedi, e mezo, à questa altezza si ascende per le scale poste da i lati del portico, le quali mettono capo in due portici piccioli, che escono fuori del rimanente del Tempio. Lo aspetto di questo Tempio è il Prostilos. La sua maniera è di spesse colonne. La Capella ch'è rincontro all'entrata nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le canellature torte, e così queste, come quelle de i portici sono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde così in questo, come in tutti gli altri Tempij si conosce apertamente che è vero quello, c'ho detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in simil sorte di edificij, e massime ne i piccioli, posero grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fossero possibili, e che stessero bene; ma nelle fabriche grandi come Anfitheatri, e simili, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozo per schifare la spesa, & il tempo che ui sarebbe andato à volerle polire tutte; come si vederà nel libro de gli Anfitheatri che spero douer mandar tosto fuori. Ho fatto di questo Tempietto quattro tauole.

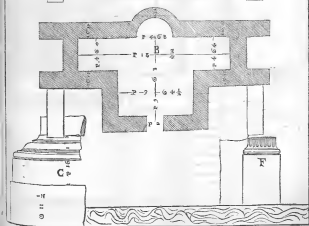
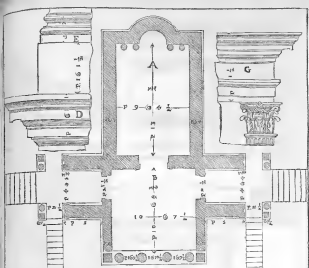
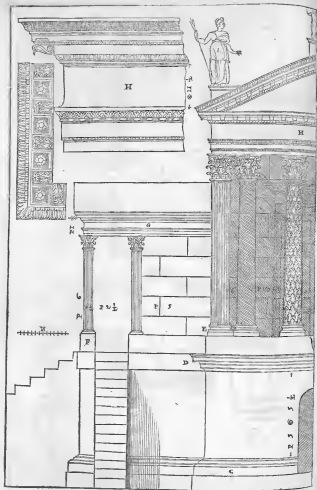
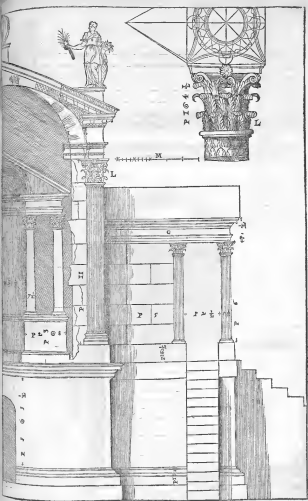
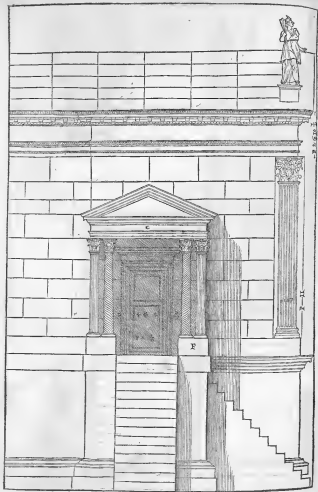
NELLA Prima u'è la Pianta doue è il suolo del Tempio, segnata A.
B, E' la Pianta del pottico sotto il detto piano.
C, La Basa. } del basamento che circonda e sostiene tutto il Tempio.
D, La Cimacia.
E, La Basa delle colonne della facciata dauanti.
F, La Basa.
G, Il Capitello, e } delle colóne e pilastri de' portici piccioli, oue mettono capo le scale.
la Cornice.

Nella Seconda u'è il diritto di meza la facciata nella parte di fuori.
H, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza u'è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico.

Nella Quarta è l'Alzato del fianco.

E
D
G
A
B
B
C
F

G
F

DEL TEMPIO DI SCISI. Cap. XXVI.

IL TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scisi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in questo tempio degni di auertenza i piedestili posti sotto le colonne del Portico; percioche, come ho detto di sopra, in tutti gli altri tempij antichi si ueggono le colonne de i portici, che arriuano fino in terra; nè io ne ho ueduto alcun'altro che habbia i piedestili. Infra un piedestilo, e l'altro ui sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I piedestili sono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezo, il quale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di questo tempio è quella che Vitruuio dimanda Sistilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice insieme sono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche cosa di più. La Cornice, che fa frontespicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto simile à quella che camina diritta sopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza. Io ne ho fatto tre tauole.

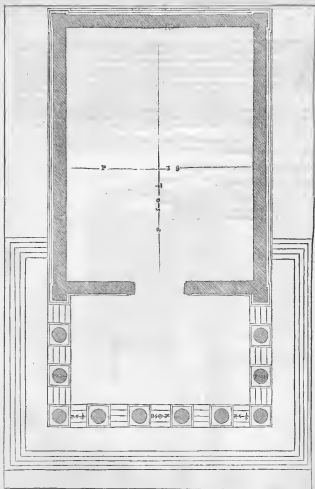
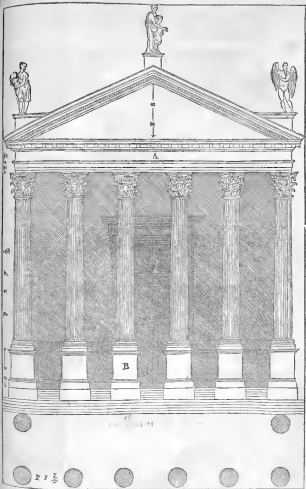
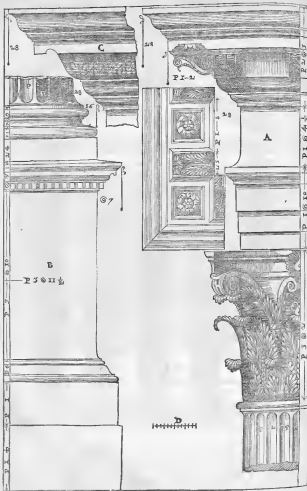
NELLA Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

Nella Terza sono gli ornamenti.

A, E' il Capitello, l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
B, Il piedestilo, & la basa delle colonne.
C, La cornice che fa il frontespicio.
D, Il piede diuiso in dodeci oncie.

A
B

C
A
B
D

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA, & prima de' due Tempij di Pola. Cap. XXVII.

N POLA città dell'Istria, oltra il Theatro, & Anfitheatro, & un'Arco edificij bellissimi, di ciascuno de' quali si dirà, & si poranno i disegni à suo luogo, ui sono sopra la Piazza da vna istessa parte due Tempij di una medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'uno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de' quali sono i disegni, che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos. La maniera è quella, che secondo Vitruuio ho di sopra chiamata Sistilos, che ha gli intercolunnij di due diametri; & lo intercolunnio di mezo è di due diametri, & un quarto. Gira intorno à questi tempij un basamento all'altezza del quale essi hanno il lor suolo, ò uogliam dir pauimento, e ui si ascende per gradi posti nella facciata dauanti, come si è uisto in molti altri Tempij. Le base delle colonne sono all'Attica, & hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della basa. I Capitelli sono à foglie di oliuo lauorati molto politamente. I Caulicoli sono uestiti di foglie di Rouere, la qual uarietà in pochi altri si uede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerso ancor egli dalla maggior parte de gli altri, percioche la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il Cimacio è ancho più picciola: & queste fascie saltano in fuori nella parte inferiore, il che fu fatto accioche l'Architraue uenisse ad hauer poco sporto, & così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, le quali sono queste

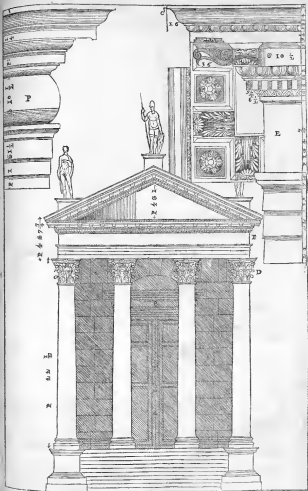
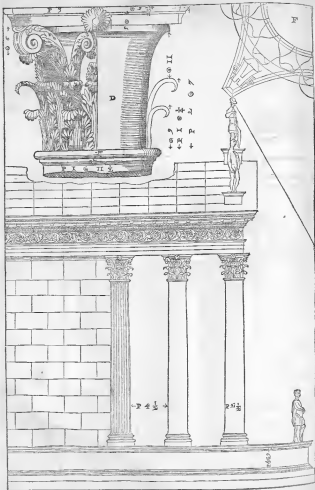
ROMAE ET AVGVSTO CAESARIS INVI. F. PAT. PATRIAE.

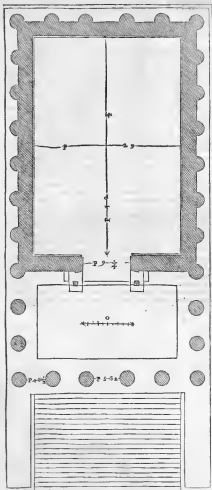
Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parti del Tempio. La Cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si uedono; io nondimeno gli ho fatti in quel modo che mi è parso che douessero essere. La Cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il Tempio compresoui il portico eccede in lunghezza due quadri. Di questi tempij ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.
B, E' il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

Nella Seconda u'è l'Alzato della facciata dauanti.
E, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

Nella Terza è lo Alzato del fianco.
D, E' la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.

B
A

DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO, ch'è detto la Mazon Quaree. Cap. XXVIII.

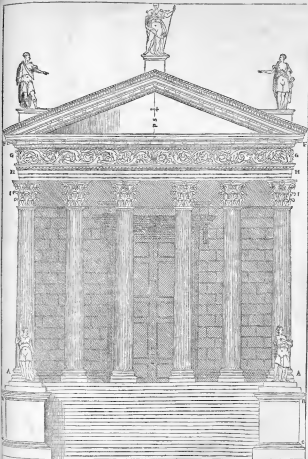
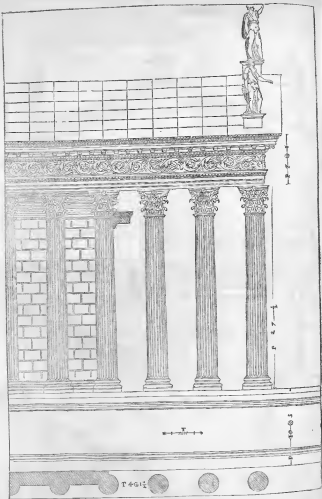
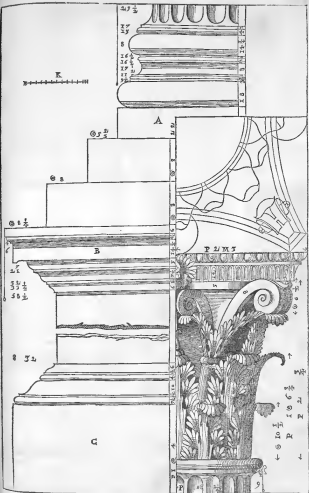
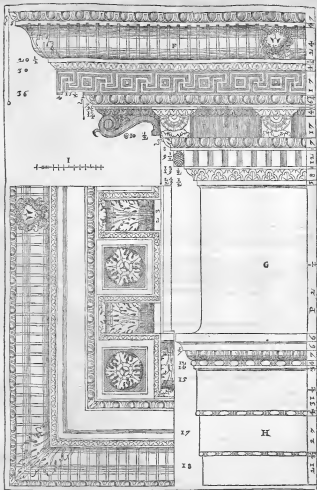
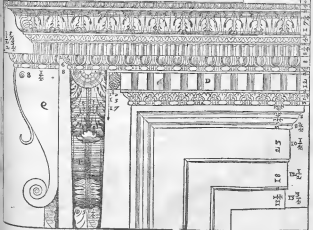
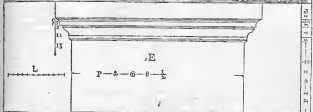
IN NIMES Città di Prouenza, la quale fu Patria di Antonino Pio Imperatore, si ueggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempij, che seguono. Questo primo e chiamato da gli habitatori di quella città la Mazon Quaree, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Basilica (quai fussero le Basiliche, à che seruissero, e come si facessero, è stato detto nel terzo libro, secondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo ch'egli fusse ueramente vn Tempio. Quale sia lo aspetto, & maniera sua per quello che si è detto in tanti altri Tempij è assai manifesto. Il piano del Tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa basamento intorno un piedestilo, sopra la cui cimacia sono due gradi, che sostentano la basa delle colonne, e potria essere facilmente, che di tai gradi intendesse Vitruuio, quando al fine del iij. cap. del iij. lib. disse, che facēdosi il poggio intorno del tempio si debbano fare sotto le base delle colonne li scamili impari, i quali rispondino al dritto del uiuo del piedestilo, che è sotto le colonne, & siano a liuello sotto la basa del la colonna, & sopra la Cimacia del piedestilo; il qual luogo ha dato da considerare à molti. La basa di questo basamento ha manco membri, & è più grossa della cimacia, come è stato auertito altroue che si dè fare ne' piedestili. La basa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni bastoncini, onde si può dire Composita, & conueniēte all'ordine Corinthio. I capitelli sono lauorati à foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore posto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; il che ho auertito che è stato osseruato in tutti i capitelli antichi di questa sorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e sono tutti i loro membri intagliati con bellissima inuentione. I modiglioni sono diuersi da quanti io ne ho ueduti, e questa loro diuersità da gli ordinarij è molto gratiosa; & benche i capitelli siano à foglie di oliuo; essi nondimeno sono intagliati a foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in uece di orlo u'è l'ouolo intagliato, il che si uede in rare cornici. Il Frontespicio è fatto a punto come ne insegna Vitruuio al luogo sopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice una ne è messa in altezza del frontespicio sotto la sua cornice. Le erte, ò pilastrate della Porta sono grosse in fronte per la sesta parte della larghezza della luce. Ha questa porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la sua cornice al diritto delle pilastrate ui sono due pezzi di pietra lauorati à guisa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice, & in ciascuno di loro è un buco quadro largo per ogni uerso dieci oncie, e meza, ne i quali credo che ponessero alcune traui, le quali arriuassero fino in terra, & ui fusse fatta una porta posticcia da poter leuare, e porre; la quale douea esser fatta à gelosia, acciò il popolo stando di fuori potesse uedere quello, che si faceua nel tempio senza dare impedimento à i Sacerdoti. Sono di questo Tempio sei tauole.

NELLA Prima ch'è la presente è disegnata la Pianta.
Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.
Nella Terza il diritto per fianco.
Nella Quarta u'è patte de i membri.
A, E la basa delle colonne.
B, La cimacia. ⎫ del piedestilo.
C, La basa. ⎭
& appresso ui è disegnata la quarta parte dell'impiè, & della pianta del capitello.
Nella Quinta u'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.
E, E' il pezzo di pietra forato posto sopra la cornice della porta al dritto delle pilastrate, che esce fuori di quella.
I fogliami che ui sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il Tempio.

F
G
H
A
B
C

T
T 4 ◎ 1½

K
A
B
C
P 2 M 3

F
G
H
I

E
L
P—2—6—8—$\frac{1}{2}$
D
e

DELL'ALTRO TEMPIO DI NIMES. Cap. XIX.

DISEGNI, che seguono sono dell'altro tempio di Nimes, il quale dicono quelli della città che era il Tempio di Vesta, il che per mio giudicio non può essere, si perche à Vesta si faceuano i Tempij ritondi à similitudine dell'elemento della Terra, della quale diceuano ch'ella era Dea: Si ancho perche questo Tempio da tre parti hauea gli andidi intorno chiusi con muri continoui, ne i quali erano le porte da i lati della Cella, & la porta di essa Cella era nella fronte; di modo ch'ella non potena riceuer lume da alcuna parte: ne si può adurre alcuna ragione che à Vesta si douessero fare i tempij oscuri; e per questo io credo più tosto ch'egli fusse dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di questo tempio ui sono Tabernacoli, ne i quali doueano essere delle statue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuisa in tre parti; il suolo, ò pauimento della parte di mezo è ad un piano co'l rimanente del Tempio: l'altre due parti hanno il loro suolo alto all'altezza de i piedestili; & à quello si ascende per due Scale che cominciano ne gli andidi, i quali, come ho detto, sono intorno questo tempio. I piedestili sono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le basi delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica, & hanno bellissima sacoma. I capitelli sono ancor essi compositi, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono senza intagli; & sono similmente schietti gli ornamenti posti ne i Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dietro le colonne, che sono rincontro all'entrata, e fanno, parlando à nostro modo, la capella grande, ui sono pilastri quadri, i quali hanno ancor essi i capitelli composti, ma diuersi da quelli delle colonne, e sono differenti ancho tra di loro; perche i capitelli de i pilastri che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti da gli altri due; ma hãno tutti così bella, e gratiosa forma, e sono di così bella inuentione, che non so di hauer ueduto capitelli di tal sorte meglio, e più giudiciosamente fatti. Questi pilastri togliono suso gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali si ascende, come ho detto per le scale da gli Andidi, e però sono per quella uia più larghi di quel che siano grosse le colonne, il che è degno di auertenza. Le colonne che sono intorno la Cella sostentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di questi archi all'altro sono poste le pietre, che fanno la uolta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di lastre di pietra poste in modo che vna andaua sopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io ho usato grandissima diligenza in questi due Tempij, perche mi sono parsi edificij degni di molta consideratione, e da quali si conosce che fu come proprio di quella età l'intendersi in ciascun luogo il buon modo di fabricare. Di questo Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro.

Nella Terza vi è il diritto di parte del fianco.

Nella Quarta, & Quinta vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i soffitti, i quali tutti sono contrasegnati con lettere.

- A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
- B, Il Capitello delle Colonne.
- P, La sua Pianta.
- D, Il Capitello de i pilastri, che sono a canto le colonne.
- E, Il Capitello de gli altri Pilastri.
- F, La Basa delle Colonne, & de i Pilastri.
- G, E'il Piedestilo.
- H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.
- S, Sono gli ornamenti che sono al Tabernacolo della capella grande.
- M, R, & O, Sono i compartimenti del soffitto della detta capella.

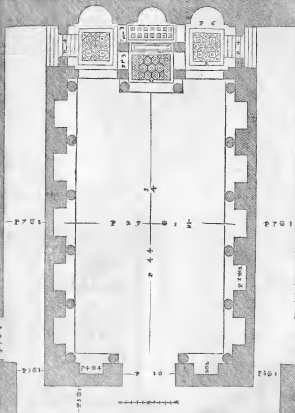
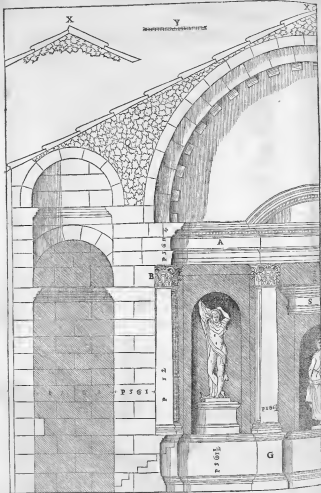
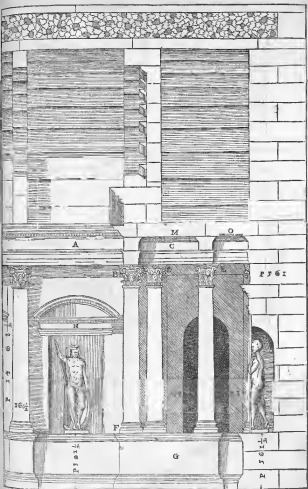
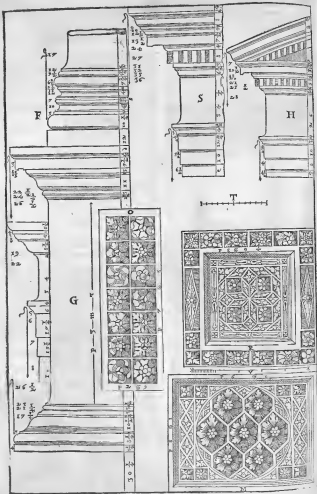
La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestilo è dell'Architraue, del Fregio, e della Cornicietta che sono sopra i pilastri, & è quella che nel disegno del fianco è segnata C,

P 6
P 29
P 44
P 30

X
Y
A
B
S
G
P 3 6 1

A
M
O
C
B
E
H
F
G
P 5 6 I
166½

F
S
H
T
G

A
E
D
B
P

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI quello della Concordia. Cap. XXX.

OLTRA i Tempij posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma; si uedono alle radici del Campidoglio, uicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che segue: il quale fu per uoto edificato da F. Camillo, & dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse uolte si trattauano le cure, e le facende del publico, dal che si comprende ch'egli era consegrato; percioche ne' tempij consegrati solamente permetteuano i sacerdoti che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose publiche; & solo quelli si consegrauano, ch'erano edificati con augurio; onde questi cosi fatti tempij si chiamauano anco Curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerua, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio del Portico, la quale fu nel consolato di M. Marcello, e di M. Valerio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscrittione che si uede ancora nel Fregio, questo tempio fu ruinato dal fuoco, e dapoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò à credere, ch'egli non fusse ridotto alla bellezza, & alla perfettione di prima. La sua inscrittione è questa.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo tempio consumato dal fuoco. Gli Intercolunnij sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica; sono alquanto diuerse da quelle che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I capitelli si possono dir ancor essi mescolati di Dorico, e di Ionico, sono benissimo lauorati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciata sono tutti à un piano, nè ui è distintione fra loro, il che fu fatto per poterui metter la inscrittione: Ma nella parte di dentro, cioè sotto il Pottico, sono diuisi, & hanno gli intagli, che si uedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. De i muri della cella non si uede parte alcuna antica; ma sono stati poi rifatti non troppo bene; si conosce nondimeno come ella doueua essere. Di questo tempio io ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

G, E l'Architraue, il Fregio, che sono sotto il portico.

Nella Seconda u'è l'Alzato della fronte del Tempio.

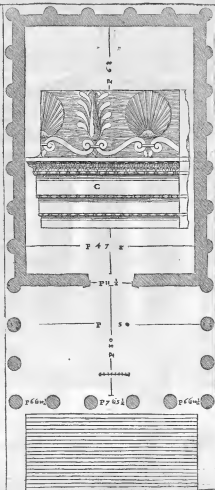
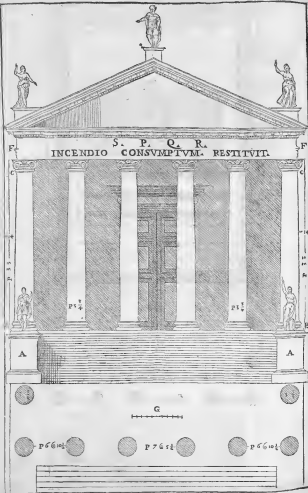
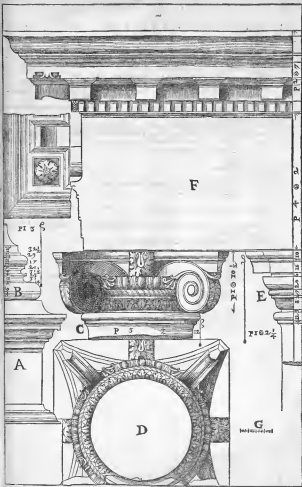
Nella Terza sono i Membri.

A, E' il basamento, che giraua tutto intorno il Tempio.
B, E' la basa delle colonne.
C, E' la fronte.
D, E' la pianta. } del Capitello.
E, La facoma senza le Volute. } del Capitello.
F, E l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

C
P 47 8
P 11 1/2
P 50
P 66 10 1/2
P 7 65 1/2
P 66 10 1/2

S. P. Q. R.
INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.
F
F
C
C
A
A
B
G

F
A
B
C
D
E
G
P 3

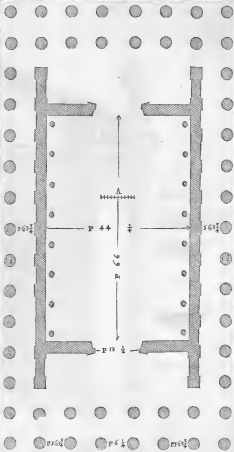
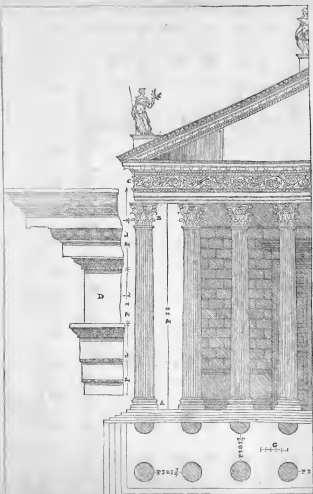
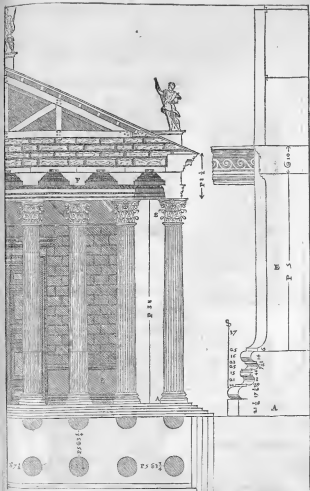
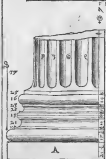
DEL TEMPIO DI NETTVNO. Cap. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, del quale sono stati posti i disegni di sopra; nel luogo, che si dice in Pantano, che è dietro à Morforio; era anticamente il Tempio, che segue: le cui fondamenta furno scoperte cauandosi per fabricar una casa; & ui fu ritrouato anco una quantità grandissima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non si sà da chi egli fosse edificato; nè à qual Dio fosse consegrato: ma perche ne' fragmenti della Gola diritta del la sua cornice si uedono de' Delfini intagliati; & in alcuni luoghi tra l'un Delfino e l'altro ui sono de' Tridenti; mi dò a creder che egli fosse dedicato à Nettuno. L'aspetto suo era l'Alato à torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gli intercolunnij erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e mezo: il che io reputo degno di auertimento, per non hauer ueduto intercolunnij cosi piccioli in alcun'altro edificio antico. Di questo Tempio non si uede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie sue, che sono molte; s'è potuto uenir in cognitione de gli uniuersali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de' suoi membri particolari, i quali sono tutti lauorati con mirabile artificio. Io ne ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima, è la Pianta.

Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.
D, E' il modeno della porta.

Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, sotto il portico, cioè leuate uia le prime colonne.
A, E il profilo de' pilastri che sono intorno alla Cella del Tempio, all'incontro delle colonne de' portici.
E, E' il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

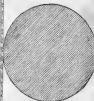
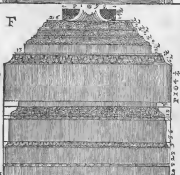
Nella Quarta sono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.
A, E' la basa.
B, E' il Capitello; sopra il quale sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Quinta sono i compartimenti, & gli intagli de' soffitti de' portici ch'erano intorno alla Cella.
F, E' il profilo de' soffitti.
G, E' il piede diuiso in dodici oncie.
H, E' il soffitto dell'Architraue tra un capitello e l'altro.

RRRR

C
B
D
P 2
P 1 2
P 2
P 38
A
G
P 5 6 3 3/4
P 3

F
E
A
A
P 1 ½
P 5
P 30
P 5 63 ¾
37
21
17
14
6
10

C
B
A
D

H
F
G

IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DI
ANDREA PALLADIO.

IN VENETIA,
APPRESSO DOMENICO DE' FRANCESCHI,
AL SEGNO DELLA REGINA.
M. D. LXX.